PRINCIPJ DEL SISTEMA

DELLA CHIRURGIA

MODERNA

DEL SIGNOR

ENRICO CALLISEN M. D.

CELEBRE PROFESSORE DI CHIRURGIA

IN COPENAGHEN

TRADOTTI IN ITALIANO

Coll' aggiunta di alcune Annotazioni

DA ANTONIO CAPPURI

CHIRURGO LUCCHESE.

TOMO PRIMO.

IN BOLOGNA MDCCXCVI.

NELLA STAMPERIA DI JACOPO MARSIGLI

CON APPROVAZIONE.

AL NOBIL UOMO

SIGNOR

CRISTOFORO BOCCELLA

PATRIZIO LUCCHESE

ANTONIO CAPPURI.

SE ALTRA VOLTA HO PROVATO CERTO ROSSORE DALLA BASSEZZA DELL' INGEGNO MIO PROVENUTO NELL' OFFERIRE A VOI, NOBILISSIMO SIGNORE, COSA DEL TUTTO MIA, PRENDO ORA CONFIDENZA NEL PRESENTARVI L' OPERA DEL CEL. CALLISEN, AUTORE PER LA SCARSITA' DEGLI ESEMPLARI POCO CONOSCIUTO IN ITALIA, MA DESIDERATO AVIDAMENTE PER LA COPIA DELLA DOTTRINA, CON CHE L' ARTE STESSA VIENE DALLA SUA MIRABIL PEN-

penna illustrata. Nel riprodurla per altro ho per molti rispetti stimato necessario di farne una fedele traduzione, a cui mi è piaciuto di aggiungere alcune note, che più d'ogni altra cosa implorano il vostro benevolo patrocinio; e questo ottenuto, sperar lor giova di conseguire ancora l'altrui approvazione. Io non poteva al certo rimaner sospeso sulla scelta di un Mecenate, standomi sempre fisso nell'animo e il singolare vostro genio per la Medicina, ch'essa pure tanto vi è obbligata per l'insigne vostra liberalità in aumentarne nella comune nostra Patria l'utilità, e lo splendore; e la particolar cura, che avete sempre dimostrato pe' miei progressi, della quale ne conserverò certamente indelebile ricordanza. Se poi mi facessi a considerare e la cospicua Famiglia, da cui discendete, e gli onorevoli incarichi, che per voi l'hanno di nuovo lume di-

stin-

STINTA, E LE FATICHE VOSTRE LETTERARIE, CHE INVITANO AD AVERE IN PREGIO E L'ELOQUENZA, E LA POESIA, QUAL LARGO CAMPO DI LODE NON MI SI APRIREBBE SENZA TEMA DI CADERE NELLA VILE ADULAZIONE? MA PIACEMI PIUTTOSTO TACERE, CHE OFFENDERE QUELLA RITROSA MODESTIA, CHE DELLE VOSTRE VIRTÙ È LA PRIMA, E CHE DELL' ALTRE ACCRESCE IN SINGOLAR MODO LA LUCE. SPERO ADUNQUE, CHE VOI, NOBILISSIMO SIGNORE, *VI DEGNERETE RIGUARDARE QUESTA MIA QUALSIASI FATICA CON QUELLA VOSTRA PARZIALE GENTILEZZA, CHE ANIMA LA GIOVENTÙ A COLTIVARE LE SCIENZE, I BEGLI STUDJ, E CHE DIMOSTRA CHIARAMENTE QUANTO VI STIA A CUORE LA GLORIA DELLA PATRIA, E LA SUA CELEBRITÀ.*

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE;

Non sempre dalla rarità degli esemplari d'un Opera se ne debbe arguire l'eccellenza sua, massime se uno scarso numero ne sia stato ad arte impresso dall' Editore forse per mendicare al suo libro una prezzolata riputazione. Può anche talvolta una lodevole modestia dell' Autore suggerire siffatto pensiero, e tale congetturar debbesi, che avesse il Cel. Sig. Callisen nella pubblicazione della sua Chirurgia, di cui perciò sì rari sono divenuti gli originali, che invano gli studiosi, e professori di quest' arte utilissima ne fanno appassionata ricerca. Il perchè considerando io quanto ne sarebbe stata giovevole una nuova Edizione, tratto dall'amore dell' arte stessa, mi sono indotto a secondare il comune desiderio; ma l' ho voluto fare, e ben volentieri, non senza mia grave fatica, della quale spero che me ne sapranno grado i giovani leggitori. E primieramente ho messo ogni studio per traslatare in Italiano dal testo latino l' Opera suddetta, al qual proposito mi hanno, si può dire, guidato a mano le opinioni dei dotti, che giudicano niente perdere del suo pregio la scrittura del Ch. Autore, se in altro idioma venga ridotta; e in oltre dover io cerca-

re un mezzo per renderlo più noto agl' Italiani; onde ho stimato che il migliore quello sia d'un letterale volgarizzamento. Più facilmente allora passerà nelle mani di tutti, e mentre lo studioso giovine Chirurgo troverà in esso una guida ingenua, che lo metta a parte delle dottrine più recondite, e sicure dell' arte sua; ben saprà il professore rilevarne la profondità, non che la estensione delle viste pratiche, e teoriche. Le quali cose tutte suppongono e vasta erudizione, e consumata esperienza nel benemerito Autore, che l' Eistero può dirsi dei moderni, a cui pure non manca certamente preciso ordine, e chiarezza, senza di che ogni altro pregio di molto resterebbe oscurato. Ma non sono stato contento della sola versione, ho voluto di più alquanto ardito sembrare aggiungendovi varie annotazioni teorico-pratiche dallo studio ricavate dei più rinomati Autori di Chirurgia, e dalla maestra delle cose la esperienza in ciò, che mi è venuto d' osservare nei diversi Spedali, ove per varj anni ho frequentato. Della qual mia arditezza n' è stato pur anche incitamento la nuova Dottrina medica dell' Illustre Brown, che tante questioni ha commosso nella Repubblica dei medici forse prima d' esser bene conosciuta; e siccome a questa ho applicato l' animo quanto per me si è potuto; così ne formo la base principale di molte delle mie annotazioni. E lasciando stare qualunque spirito di partito, a ciò mi sono indotto dopo aver udito il parere di uomini sommi, che l' hanno celebrata, e dopo l' attento esame di molti altri, che stimano doversi aspettare la chirurgia non mediocre vantag-

gio-

gio, se con sano raziocinio le si vogliano appropriare i principj Browniani. Di fatti meglio, che con essi non può spiegarsi l' azione di alcuni rimedj adoperati da valenti moderni Professori, come ne attestano le loro Opere uscite in luce, o prima, che fosse pubblicata la dottrina di Brown, o che non era per anche a loro cognizione pervenuta. Pott propose, ed usò con buon successo nella mortificazione dei piedi, e delle dita grosse dei medesimi l' Oppio. Non altro, come egli stesso confessa, lo condusse a questa felice scoperta, che la mira di calmare il dolore; e per questo appunto sembra, che egli ne attribuisca alla sola virtù, così detta *sedativa*, i meravigliosi effetti di questo portentoso rimedio. Nè più oltre sospetta egli; mentre nella cura di simili affezioni esclude il metodo *stimolante*. Ma se questo celebre Chirurgo avesse conosciuto il sistema di Brown, non al caso sarebbe debitore di sì utile ritrovato, avrebbe bensì rinvenuta in Brown la vera azione dell' Oppio. Da parecchi altri moderni commendasi l' acqua gelida nell' ernie strozzate, ed in varie infiammazioni, come il nostro Autore propone; nelle fratture complicate, come altri hanno con buon esito sperimentato. Come si potrà in simili casi dare un' adequata ragione degli effetti salutari di questo rimedio, finchè l' acqua gelida viene considerata come un valido astringente, e corroborante? Il metodo pubblicato dal Sig. Underwood per curare le ulceri delle gambe, e quelle specialmente nate nelle persone di età avanzata, senza esser prodotte da causa esterna, non è egli perfettamente conforme alla dot-

trina di Brown (*a*)? A porre sotto l' altrui considerazione questo sistema adattato in diversi casi alla chirurgia m' incoraggiscono in oltre i felici successi, che ottiene il Sig. Scarpa in Pavia, secondo che riferisce il Signor Frank il giovine, e altri che hanno avuto la fortuna di ammirare da vicino il Ch. Professore suddetto nelle varie malattie chirurgiche, che tratta col metodo Browniano. Finalmente vengo animato dalle parole del Cel. Sig. Weikard (*b*), il quale dopo d' aver bene considerato questa dottrina così si esprime: „ in tal guisa dietro alla persuasione, ed al mio „ intimo sentimento ho potuto prendere la riso- „ luzione di darmi al partito di questa nuova „ luminosa dottrina, di presentarla nella sua ve- „ ra luce, e di raccomandarla agli amici della „ semplicità, e della verità „. Da questo stesso Sig. Weikard potrà chiunque fosse anche digiuno della nuova dottrina averne assai gradito pascolo; siccome pure dal medesimo Brown nei suoi Elementi di medicina, o nel suo Compendio tradotto, ed illustrato dal Ch. Sig. Rasori; ed infine dal Dott. Roberto Jones nelle sue ricerche sopra lo stato della medicina, le quali ha voluto il Ch. Sig. Giuseppe Frank tradurre, e rendere altresì più preziose colle belle, ed erudite sue

(*a*) *V. Lett. del Ch. Sig. Rasori al Sig. Dott. Pietro Rubini contenente un' estratto del tratt. del Sig. Undervvood. su le ulceri delle gambe.*

(*b*) *Weikard prospetto d' un Sistema più semplice di medicina, o sia dilucidazione, e conferma della dottrina di Brovvn. Prefazione.*

sue annotazioni. Laonde se da tanti si possono apprendere i fondamenti Browniani, mi è sembrato soverchia cosa, per non dire fuor di proposito, presentarne un prospetto. Vuolsi avvertire coll' Illustre Sig. Moscati (*Prefaz. agli Elementi di Brown*) che a conoscere la dottrina di questo grand' uomo non basta leggerla superficialmente, appagarsi degli estratti dei giornali; ma bisogna diligentemente meditarla a parte a parte. Imperocchè quella sua asprezza, e talvolta anche oscurità genera fastidio; e se pur vuole intendersi bene conviene adoperare somma attenzione non solo pel concatenamento delle idee, che per la novità delle cose sovente inoltrata, sebben vera. Fin quì il Sig. Moscati, a cui se desser mente certi Aristarchi di questa nuova dottrina, non si udirebbero tante accuse insussistenti, con che ben mostrano gli accusatori apertamente l' ignoranza loro, e l' appetito di biasimare contra ragione (*c*).

Il testo originale di questa cel. Chirurgia è compreso in due grossi volumi, i quali per maggior comodo ho creduto bene dividere in sei; e l' Elenco, che l' Autore premette ad ogni suo vo-

(c) Non vuolsi intendere di quei degni Soggetti, che appoggiati alla sana critica hanno esposto le loro opinioni contro questa dottrina; meritano anzi ogni commendazione, perchè non per altra via si giunge al vero. Le nuove scoperte specialmente dimandano Uomini illuminati, che ne indaghino i pregj, e i difetti, onde la maggiore o minore utilità sia manifesta al pubblico che ama di sapere, e di erudirsi.

volume sarà distribuito per ogni Tomo conforme l' ordine del trattato, e secondo la materia, che vi si contiene. Nella traduzione ho seguito fedelmente il testo, ed ho amato meglio uno stile facile, che una ricercata dicitura sul dubbio di poterne alterare il sentimento. Se questa traduzione, e le note aggiuntevi non valgono per sè medesime ad ottenere il pubblico gradimento, spero che almeno lo conseguirà il pensiero di rendermi utile ai giovani studiosi col divulgamento di questa celebratissima Chirurgia, che sommamente onora il suo Ch. Autore, e arricchisce di nuovi lumi l' arte nostra, a cui tanto debbe l' afflitta umanità.

PRE-

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Le institutizioni Chirurgiche, che dieci anni sono, pubblicai per uso accademico, confesso avere esse riscosso un applauso dalle persone dell' Arte maggiore di quello, che avessi mai ardito sperare. Imperocchè tanto è lontano, che stolidamente le credessi ridotte alla perfezione, che anzi richiamo con piacere alla memoria le considerazioni, che alcuni notarono in prò dell' arte, siccome io stesso novellamente ne hò scoperte, e conosciute delle altre. I Professori abbastanza intendono di quanto peso sia la fatica di raccogliere gl' ingenui tesori dell' arte, che giacciono dispersi per gli lunghi e sterili campi dei secoli, stimare i raccolti a giusto prezzo, separare i necessarj dai superflui, i genuini dai falsi, dalle invenzioni ora ingegnose, ed artificiose le semplici, e veramente utili; in una parola cercare con diligenza, sciegliere, e disporre tutte quelle cose, che sono le migliori, accrescerle, e avvalorarle con la propria esperienza.

Nè sospetto, che taluno sia per maravigliarsi, se io aveva incominciato a ritrattare, e a sempre più ripulire il sistema da molti anni adie-

dietro divulgato, ed ora ne riproduca finalmente la prima parte, avendo contribuito a ritardarne l' edizione la difficoltà stessa dell' opera, e la ristrettezza di quelle ore, che sopravvanzavano sì ai pubblici doveri, sì ai privati, di cui m' incarica la dolce fiducia dei Concittadini. Spero finalmente, che confrontato l' uno, e l' altro Libro, apparirà essere l' ultimo come quasi fabbricato di nuovo, accresciuto di molte nuove aggiunte, e mutato l' ordine del sistema in più luoghi; perlochè non ho dubitato ancora di assegnare a questo un altro titolo.

La provincia della Chirurgia comprende tutti quei casi, in cui si esigono i presidj esterni, i quali si estendono a molte malattie, delle quali se ne volessi esporre la particolare natura, sarebbe forza di esaurire l' intiera Patologia. Ho giudicato pertanto cosa sicurissima il tenere una strada di mezzo, ed ho trattato di quelle sole malattie, di cui la parte principale della cura si eseguisce con i rimedj esterni, nelle altre pure coll' uso indicato dei medesimi.

I mali semplici universali delle parti solide, e fluide in vero si presentano di rado; ma non ostante ho creduto di doverli nominare, e particolarmente sistemarli, per potere esporre sotto di questi diffusamente, e distintamente i rimedj Chirurgici generali, la di cui nozione necessariamente si premette al Trattato Chirurgico delle malattie locali.

Ho studiato di ridurre a certe particolari classi le malattie locali, e quantunque l' ordine sistematico di esse abbia molti incomodi, che ap-

pe-

pena si possa in ogni caso osservare rigorosamente, non ho dubitato però di preferirlo agli altri, e lo farò quante volte sarà permesso di applicare canoni generali alle medesime malattie, che affliggono tutte le parti del corpo umano. In tal guisa faccio tosto subentrare alla generale teoria della infiammazione la chirurgia delle particolari parti infiammate del corpo, come ancora degl' Ascessi, Ulceri, Ferite, e Fratture. Richiedeva in vero tale ordine di trattato, che prima di esporre la chirurgia delle Ferite facessi parola di varie operazioni Chirurgiche; ma di queste molte sono semplicissime, e non richiedono che la sola incisione, le più complicate le ho rimesse alla chirurgia di altre malattie.

Per evitare le prolisse descrizioni degl' istrumenti, sempre oscure senza la delineazione sotto gl' occhi, ho avuto ricorso alle figure degli istrumenti, che mi sono sembrate ottime sì per la semplicità, che per l' utilità, di cui se ne ha una copia grande nell' elegante, e splendidissimo Armamentario Chirurgico dell' Illustre Brambilla. Per altro ho creduto di provvedere al vantaggio dei Lettori, almeno dei giovani, piuttosto col citare le figure dei libri che sono più in uso, purchè queste non siano viziose, di quello che coll' indicare le prime scropulose descrizioni degli inventori, le quali si ritrovano o nelle voluminose, e magnifiche raccolte delle opere, o pure di rado separatamente stampate.

Mi sono intimamente rallegrato dei felici sforzi di alcuni, e spesso gli ho seguitati; mai

però

però non mi sono riposato nei soli commenti di un ingegnoso studio; ho ponderato ansioso tutte le cose sulla bilancia della propria esperienza, della quale mi ha fornito una pratica di molti anni. Imperocchè quelle cose, che io stesso una volta o dette dagli altri, o da me aveva riputate vere, di poi innanzi al tribunale della pura esperienza più maturamente esaminate le ho ritrovate spesso non abbastanza veridiche.

Si formi pure il Chirurgo con lo studio; si istruisca pienamente con la lettura, e la meditazione, con questi soli mezzi però non può giungere alla desiderata meta. E' necessario, che ornato di questi entri nella scuola pratica. Questa è quella, che conduce per gli veri sentieri della scienza: In questa impari la giusta scelta dei rimedj, il giudicare i gradi delle malattie, le complicazioni, e le varie mutazioni, che mai non possono essere perfettamente enumerate, ma bensì sviluppate col lume dell' esperienza.

Questo primo volume, che già pubblico (e fosse pure in vantaggio degli studiosi dell' arte, e dell' afflitta umanità!) comprende l' introduzione alla Chirurgia, l' esposizione delle malattie universali, e dei generali rimedj Chirurgici, e finalmente si ferma alle classi delle malattie, che nascono da irritamento, e soluzione di continuo con la loro Chirurgia. *Ho premesso un Elenco, onde a prima vista si rilevi l' ordine, ed il giro del trattato.*

Se le forze nostre, il tempo, e la salute lo permetteranno, a questo volume, che ora si pubblica, terrà dietro nel prossimo anno il secondo,

do, che esporrà la natura, l' indole, e la Chirurgia delle malattie nate da impedito passaggio, dal mutato sito delle parti, e dalla preternaturale conformazione, coi quali due volumi sarà terminato il corso intiero della nostra Chirurgia. Abbandono il trattato dell' arte Ostetricia al Ch. nostro Collega Matt. Saxtorfio, *che già per lungo tempo con tanto applauso ha insegnato.*

Non nego esser pieno di difficoltà il lavoro di fabbricare un sistema di malattie, o piuttosto intraprenderne un esposizione più ubertosa dopo i fausti sforzi dell' Illustre Richter; spero con tutto ciò, che saranno forse per ridondarne in seguito dei veri vantaggi in un arte di tanta estensione, ancorchè si tratti da varj diversamente.

Ho intrapreso questa fatica unicamente in vantaggio pubblico, e privato di coloro che insegnano, e di quelli che imparano. Lieto riposerò, anzi il tempo, che ho speso in quest' opera, lo riguarderò come il più bello, e prezioso della mia vita, se i giorni avvenire dimostreranno, che sieno stati valevoli i fondamenti dell' arte quì raccolti, attinti da ottimi fonti a me cogniti, ed illustrati dalla propria ripetuta esperienza a restringere in vero vantaggio dell' arte salutare l' uso degli ajuti troppo artificiosamente composti.

Ho una cieca fiducia, che questa mia opera sia per riportare il gradimento, e l' accoglienza di quegli uditori a me tanto cari, che ho ammaestrato per lunga serie d' anni, e che

tut-

tutti gli sforzi del loro Maestro hanno veduto impiegati, come tuttora s' impiegano per la fedele istruzione degli Scolari, ed in vantaggio dell' arte.

ELEN-

ELENCO
DEELE COSE PIU RIMARCABILI
CONTENUTE IN QUESTO TOMO
SECONDO L' ORDINE DEL TRATTATO.

I numeri indicano i Paragrafi.

INTRODUZIONE.

L' og-

PARTE PRIMA.

CHIRURGIA DELLE MALATTIE UNIVERSALI.

CLASSE I.

Mali universali dei solidi.

ORDINE I.

Lassezza, e debolezza.

ma-

ORDINE II.

Rigidità morbosa.

ni-

CLASSE II.

Malattie universali degl' umori.

ORDINE I.

Qualità preternaturale di umori.

il

del

** 2

cor-

OR-

ORDINE II.

Qualità viziata dei fluidi.

PARTE SECONDA.

CHIRURGIA DELLE MALATTIE LOCALI.

CLASSE I.

Malattie prodotte da irritamento.

ORDINE I.

Dolori.

con

ORDINE II.

Spasimi.

OR-

ORDINE III.

Febbre.

ORDINE IV.

Infiammazione.

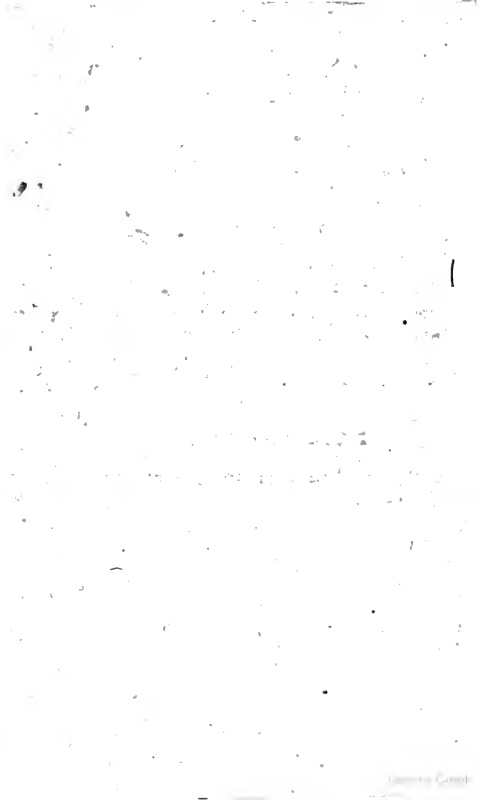
Ar-

VI-

VIDIT

D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis S. Pauli in Ecclesia Metrop. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. ac Reverendiss. Domino D. Andrea Cardinali Joannetto Ord. S. Benedicti Congregat. Camald. Archiepiscopo Bononiæ, et S. R. I. Principe.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Gen. S. Officii Bononiæ.

PRINCIPI DEL SISTEMA DELLA CHIRURGIA UNIVERSALE MODERNA.

INTRODUZIONE.

1. La Chirurgia è quella parte di medicina pratica, che comprende le cure esterne delle malattie del corpo umano, e si occupa a toglierne le defformità.

2. Qualunque cura esterna si eseguisce, o colla mano nuda, o armata con gli strumenti, o con rimedj, e non di rado con tutte queste cose unite insieme, applicate esternamente al corpo, non disprezzando però i medicamenti, il vitto, il regolamento di vivere, e i comodi. Di quì apparisce, che tutte le parti della medicina sono fra loro strettamente congiunte a segno, che nè una escluda del tutto le altre, nè valga separata dalle altre a vincere le malattie.

3. La Chirurgia adunque suppone (1) un esatta cognizione del corpo umano sano, ed infermo, come pure delle facoltà intellettuali, e di tutte quelle nozioni, e discipline, le quali confermano, illustrano, e provano la medesima, non ignorando l' indole, e la natura dei remedj conosciuti, e scientificamente approvati, e la giu-

giusta nozione degl' istrumenti, degli apparati, della legatura, e dei manuali esercizj.

4. Pel diverso scopo, che si prefigge, onde rimovere e curare le malattie, diversissime in natura, ed aspetto, fa d' uopo ricorrere non solamente a varj remedj esterni *astringenti*, *ripercussivi*, *irritanti*, *rilassanti*, *risolventi*, *anodini*, *suppuranti*, *detergenti*, *dissecanti*, *caustici*, presi da tutti i regni della natura, ma ancora avere riguardo alla diversa forma di tutti questi sia essa liquida, o solida, qualora si applicano al corpo umano in forma di *lavatura*, *stillicidio*, *bagno*, *fomento*, *embrocazione cataplasma*, *vapore*, *suffumigio*, *unguento*, *empiastro*, mediante l' imposizione, l' inflazione, ed injezione nelle sue cavità, o immergendo, umettando, o fregando tutto il corpo, o parte del medesimo.

5. Il diverso apparato degl' Istrumenti, e delle macchine, composto più per uso, che per una vanagloriosa ostentazione, deve essere semplice, nitido, fabbricato a dovere, e adattato alla particolare indicazione della malattia.

6. Formano l' apparato della legatura i panni lini diversamente avvolti, i piumacciuoli, le taste, o semplici, o' imbevute di remedj, gl' empiastri spalmati o sulla tela, o sul cuojo, le compresse di varia figura, e grandezza, le fascie moltiplici, semplici, e composte, le ferule, cioè le assicelle, i lacci, le fila, i cuscinetti, le correggie, ed altre cose all' uopo adattate, le quali tutte devono essere pure e terse per soddisfare con semplicità all' indicazione.

7. Chiamasi *operazione Chirurgica* ogni trattamento artificioso nell' ammalato, il quale si instituisce o con la mano nuda, o armata di medicamenti, istrumenti, o di macchine, o di fascie, o di legature diversamente costrutte per restituire, per quanto è possibile, o conservare la sanità.

8. La vasta, e difficile provincia delle operazioni diversissima in ciascheduno genere di malattie, che esige degli artifizj, non s' impara colla dottrina solamente, e collo studio indefesso, ma insieme con un esercizio instancabile, richiedendo le forze del corpo, e dei sensi vegete, e fermezza, e costanza d' animo, doni cioè di natura, che non si possono acquistare coll' arte sola, e collo studio.

9. Non basta certamente avere conosciuto a dovere l' efficacia dei diversi ajuti esterni (2) per allontanare, o togliere le malattie, nè essersi bene ammaestrato nella loro applicazione; ma fa d' uopo sapere ancora in quale maniera agiscano questi nel corpo umano, e quale relazione abbiano alle cause delle malattie. Di quì si fa manifesto, che non merita il nome di vero Chirurgo se non quello veramente, il quale essendo già perito, e perfettamente ammaestrato nelle cure esterne, pone ogni studio nel determinare, per quanto gli riesce possibile, la relazione, che passa tra queste, e le stesse malattie, e le cause loro, deducendola dai principi più solidi, e più evidenti.

10. Essendo difficile opera il ridurre generalmente ad un certo determinato ordine le malat-

tie chirurgiche, e modellarne su questo un regolare trattato, cade in acconcio il considerare separatamente quelle malattie, che dimandano un esterna cura, e adattarvi l' opportuna Chirurgia.

11. Per malattie in generale s' intende quello stato del corpo umano vivo, nel quale non tutte le azioni proprie all' uomo, naturali, vitali, animali, sensuali corrispondono alle leggi dell' integrità naturale del corpo medesimo. La quale lesione di azioni maggiore, o minore variamente differisce nel grado, nel modo, numero, estensione, e durata; così questa moltiplice differenza è contrassegnata da certi caratteri, coi quali vengono distinte le une malattie dalle altre.

12. I vizj, che nascono nel corpo umano vivo fuori del consueto ordine della natura, e i quali, o presto, o tardi non inducono per sè alcuna lesione nelle azioni, diconsi piuttosto *Deformità*, o *Brutezze*, che malattie, e se togliere si possono con ajuto esterno, si rimettono del tutto alla provincia Chirurgica.

13. Si dicono cause di malattie in genere tutte quelle cose, che congiunte danno origine per intero alla stessa malattia.

Le cause morbose sono.

a) predisponenti:
b) occasionali.

Queste poi

aa) interne:
bb) esterne; secondo che si sviluppano nel-

nelle parti interne del corpo, o esternamente si propagóno al corpo stesso.

14. Ciascun male ha i suoi sintomi, i quali sono, o necessarj, stabili, manifesti, e sempre costanti, e che dichiarano presente la malattia, conoscendo la loro origine dalla propria natura, essendo però differenti nei diversi mali, distinguono una malattia da ogni altra; o pure essi sono meno stabili e costanti. Di quì soglionsi distinguere i sintomi nelle Scuole in

a) sintomi delle cause:
b) sintomi della malattia:
c) sintomi dei sintomi:
d) necessarj, e costanti,
e) continui, e contemporanei.

15. La Prognosi fa conoscere, e presagire ciò, che sarà per succedere nella malattia. Questo prognostico viene formato

a) da osservazioni pure, moltiplici, costanti, fatte, e riviste in simile caso, conosciuta esattamente, ed insieme ben ponderata la natura, e l' indole della malattia.
b) dalla considerazione delle presenti forze della vita, paragonate colle cause, e coi sintomi passati, presenti, e futuri della malattia.
c) dal passato genere di vita dell' infermo, dall' abito di corpo robusto, e debole, dall' età, dal sesso, e finalmente dal clima, sotto di cui si vive.

Ben ponderate queste cose, affidati all' arte sarà lecito concludere ciò, che sarà per nascere nel-

la malattia, se niente di nuovo non sopravvenga, che possa mutare lo stato dell' infermo. Con tuttociò conviene, che il Chirurgo sia sempre circospetto, e cauto nel presagire gli eventi, onde non nasca, che egli prometta di troppo, o innalzi una piccola cosa per dare a divedere d' aver fatto molto.

16. La cura delle affezioni morbose è la restituzione nell' integrità naturale delle azioni lese. Questa si eseguisce

a) con le forze medicatrici della natura, (Nota 1.) con la forza consolidante della stessa, come nelle ulceri, nelle ferite, nelle fratture.

Con la forza suppuratoria della natura, che vale a separare le cose crude, ostrutte, acri, estranee, cancrenose, cariose.

Con la forza assorbente, come nel idrope, nell' ecchimosi, negl' altri tumori.

Con la forza secretoria della natura, per la cute, per gli reni, per gl' intestini, per gli fonticoli, per le metastasi, e per gli tumori critici.

Con la forza vitale accresciuta, come nella febbre.

Con la forza vitale diminuita per le emorragie, e varie escrezioni.

b) Con gl' ajuti dell' arte, soccorrendo le forze della natura, reprimendo le medesime troppo accresciute, riducendo quelle, che deviano, togliendo gli ostacoli, che alle stesse si presentano, apprendo nuove strade, dove la necessità lo vuole, e tutto ciò per mezzo della mano, de-

gl'

gl' istrumenti, e dei remedj.

17. La guarigione è

a) possibile, o impossibile,

c) perfetta, o imperfetta;

b) radicale, o paliativa.

18. Richiedendo non di rado le cure, che s' impieghino in allontanare le malattie operazioni (8), che pongono in pericolo la vita, non si deve mai dal Chirurgo mettere in opera temerariamente tale operazione avanti d' essere convinto della di lei necessità, e possibilità, delle forze dell' ammalato proporzionate all' operazione, e della probabilità di un fausto successo, ben ponderate inprima insieme e l' indole della malattia, le cause, ed i sintomi. Inoltre nell' accingersi a qualunque grave operazione avrà diligentissima cura

a) di preparare convenientemente il corpo, e la mente dell' infermo.

b) Di sciegliere astanti per quanto è possibile istruiti, esperti, ed assuefatti alle operazioni.

c) Di preparare il necessario apparato degl' istrumenti, e della fasciatura per qualuque probabile evento, ed in guisa che tutto sia comodamente situato.

d) Di fissare il luogo, ed il sito comodo per l' infermo, e pel Chirurgo.

e) Di eseguire l' operazione stessa con confidenza, e con sicura prestezza, onde risparmiare dolore all' ammalato per quanto permettono le circostanze.

Condotta a fine l' operazione, si fasci aggiustatamente, e convenientemente l' ammalato, qualora

abbisogni di un simile ajuto; si ponga di poi ogni studio di occorrere valorosamente ai sintomi presenti, e futuri fino alla perfetta guarigione a seconda del genio della malattia, ed all' indole di quelli.

19. Le cause delle malattie generalmente considerate dimorano o nelle parti solide (*a*), o fluide (*b*) del corpo umano, essendo esso, (se si considera la materia contrattabile), composto di sostanza secca, ed umida insieme perfettamente mescolata.

20. Le cause morbifiche agiscono universalmente nei solidi, e fluidi, o pure soltanto in singolari parti di questi. Per la qual cosa le malattie dei solidi, non che degl' umori si distinguono

a) in universali, ed

b) in particolari; le quali ultime sogliońsi dire ancora *locali*, *o topiche*.

21. I mali universali degl' umori si curano

a) o coll' alterazione degl' umori peccanti,

b) o coll' evacuazione, derivazione, e revulsione.

22. L' alterazione appena mai si eseguisce direttamente cogl' ajuti esterni; laonde le malattie universali degl' umori, considerate secondo questa indicazione, sfuggono del tutto l' oggetto della Chirurgia.

23. Al contrario l' evacuazione, derivazione, e revulsione degl' umori morbosamente peccanti abbisognano di varj ajuti esterni. Le malattie adunque nniversali degl' umori, rispetto a questo, è necessario, che entrino per la massima parte nella Provincia Chirurgica.

24. A curare i Mali universali del solido umano si ricerca, che si tolga o l' eccesso della ri-

rigidezza, o della lassezza. Avendo il dovuto riguardo in ambidue i casi all' elasticità, sensibilità, ed irritabilità delle diverse solide parti vive,

25. E siccome questi eccessi (24) si possono togliere con varj ajuti esterni, ne nasce, che le malatttie universali dei solidi in gran parte esigono del tutto una cura chirurgica.

26. Le affezioni morbose locali degli umori non solamente traggono origine dagl' istessi fluidi peccanti, ma insieme dalla viziata condizione ancora del solido, che li contiene.

27. I mali locali dei solidi accadono ogni qualvolta resta offesa una parte organica in quanto all' integrità della sua funzione. (Not. 2.)

28. Resta offesa l' integrità (27) di una funzione

a) o da una causa irritante, che produce dolori, spasimi, infiammazioni, e febbri.

b) da una soluzione di continuo, la quale osservasi nelle ferite, apostemi, ulceri, e fratture.

c) dagl' orifizj o lumi dalle parti continenti apperte, angustiati, o chiusi del tutto, che producono varj tumori freddi, marciumi, ritenzioni, dissoluzioni, corruzioni, e suffocazioni.

d) dal cambiato sito naturale delle parti, come nel ernia, prolasso, deviazione, lussazione, e diastasi.

e) Dalla preternaturale conformazione, qual si presenta nell' unione, o coesione preternaturale, nell' abbondanza viziosa, e nel difetto preternaturale.

29. L' integrità delle funzioni nelle parti or-

organiche lesa da più cause già enumerate (28) viene efficacemente restituita co' presidj esterni. I mali pertanto locali delle parti solide (27) in modo particolare richiedono gli ajuti della Chirurgia (1).

30. I limiti della Chirurgia si estendono fin dove sorge la necessità di sovvenire le malattie con le cure esterne (1). Ogni malattia adunque universale, o particolare delle parti continenti, o contenute, che costituiscono il corpo umano vivo, la quale esige una cura esterna, o semplicemente l' ammette, diventa oggetto della Chirurgia. Di quì adunque apparisce quanto vasta sia l' estensione della Chirurgia, e rendesi chiara la sua somma dignità.

31. Nel fabbricare il Sistema Chirurgico addottiamo l' ordine generale dell' esposta distinzione delle malattie (19. 20. 28.) per insegnare le giuste, e perfette (9) cure esterne delle medesime (2): nel venire in seguito al trattato dei mali particolari, daremo tosto le definizioni di questi, ne noteremo le differenze, e i varj corsi; di nuovo seriamente ci fermeremo a cercare nei principj, nelle cause, e nei sintomi ciò, che dovrà determinarci a fare giuste diagnosi, e prognosi; dipoi tenteremo di adattare la Chirurgia conforme a tutte queste cose, e la maniera più buona di medicare fondata sulla autorità di uomini celebri, e su la nostra fedele ripetuta esperienza.

32. Comincieremo pertantò dal trattato delle malattie, che occupano in genere i solidi del corpo umano vivo, o i fluidi, per passare in seguito dai generali a trattare dei mali particolari.

PAR-

PARTE PRIMA.

Chirurgia delle Malattie Universali.

33. Essendo necessario, che la malattia, che affetta tutto il corpo, abbia la sede nelle parti, che il medesimo costituiscono, perciò in generale essa occuperà, o le parti solide (*a*) del corpo umano, o le fluide (*b*) in quelle contenute. Il trattato pertanto delle malattie universali sarà compreso in due Sezioni. Nella prima considereremo le affezioni morbose semplici, e generali de' solidi; e nella seconda quelle dei fluidi, le quali tutte ammettono una cura esterna.

34. Si noti però, che tanto nello stato morboso, quanto nel sano osservasi dapertutto fra le parti solide, e fluide del corpo umano una mutua, e strettissima relazione, per cui, nello stato morboso, dalla lesione di una resta tosto affetta un altra. Di quì ne nasce, che le parti solide in generale non sono mai prese da un grave male, senza che insieme non ne soffrano danno le parti fluide, e al contrario; di modo che alcun male mai non si riscontra in pratica, il di cui genio semplicissimo niente abbia di misto.

CLAS-

CLASSE I.

Malattie universali dei Solidi.

35. Le parti solide, come tali, si ritrovano prese particolarmente da un doppio vizio morboso, o da troppa lassità, cioè, o da troppa rigidità, dei quali due vizj nei seguenti due capitoli spiegheremo e la natura, e la cura. Conviene parimenti quì notare, che mai non si danno malattie semplici di tal sorta delle parti solide, come tali, senza che tosto non vengano insieme disturbate, e variamente affette le facoltà del solido vivo l' irritazione, cioè, e la sensibilità. Per la qual cosa rendesi necessario, che la cura Chirurgica da opporsi a questo male secondo questa complicazione sia regolata e diretta.

ORDINE I.

L' eccessiva debolezza, e lassità dei solidi, e sua cura.

36. Tutte le parti solide del corpo umano vivente, e tutte le fibre, che le compongono sane, e senza vizj, sono fornite di un determinato grado di coesione naturale, il quale corrisponde all' uso, cui vengono destinate. Per questa particolare struttura qualunque parte si rende idonea a soddisfare a quegli uffizj, dai quali la salute dipende; non altrimenti, che la flessibilità, e l' elasti-

sticità delle parti dipende unicamente da questa coesione diversamente dalla natura modellata, quale si osserva, a cagione d'esempio, nelle cartilagini, nelle ossa, nei vasi, nei tendini, nelle viscere ec.

37. Questa coesione di parti naturale non è sempre uniforme a sè stessa nel medesimo soggetto, nè diffusa in tutti ugualmente; ma varia al variare dell'età, del sesso, del temperamento, del genere di vita, della condizione delle altre parti: quindi ne segue, che il grado naturale e giusto di coesione delle dette parti è sempre relativo in qualunque soggetto.

38. Allora la coesione delle fibre è minore del dovere, quando la forza naturale maggiore del bisogno è capace di diminuire la coerenza delle parti.

39. Dicesi fibra lassa, quando essa si lascia distrarre oltre il dovere, inetta essendo a rimettersi nel pristino stato. Di quì chiamasi fibra

a) *flaccida* nelle parti molli, se da una forza minore si lasci stendere oltremodo, e dilatare.

b) *inerte* in quelle parti della natura dottate di elasticità, la quale fibra distratta non si rimette nel primo suo luogo con la forza sua propria.

c) *pieghevole* nelle parti ossee, la quale, perduta avendo la fermezza naturale, cede facilmente alla lesione di forze prementi, e distraenti senza mantenersi appieno nella sua forma naturale.

40. Quella fibra, la quale da una piccolissima

ma causa si rompe, e divide per essere fornita di una assai languida coerenza, dicesi debole. Questo vizio dai Patologi vien diviso in

a) *tenero*, gracile nelle parti molli, le di cui fibre troppo esili, se vengono per avventura distratte, si rompono con molta celerità.

b) *tabido*, nelle parti molli, le quali corotte dagli umori, da esse contenuti, acquei, oleosi, mucilaginosi, o erose da sostanze acri, si rendono tabide, e divenute *friabili* restano spogliate di qualunque tenacità.

c) *fisso*, nelle parti per natura più tenaci, le quali per una struttura più secca del dovere si rendono meno capaci ad estendersi, e si fendono.

d) *fragile*, nelle ossa, la di cui struttura defraudata del necessario glutine, ed olio, diminuita la fermezza d' unione, cede, e si rompe ad ogni piccolo urto.

41. Qualunque principio di lassezza (39), e di debolezza (40) generalmente parlando, viene riposto nella diminuzione di coerenza dei primitivi stami, ed elementi, che compongono il corpo; e questa è tale, che basta a togliere l' equilibrio fra l' impulso, e la resistenza.

42. La coesione degli elementi immediatamente si diminuisce, e ledesi la robustezza delle fibrille,

a) quando, le mollecule terree, che compongono la base delle parti solide, o sono minori dell' uopo, o sono congiunte in-

insieme a troppo languidi contatti, nè sufficientemente robusti.

b) quando abbondano gl' umori, l' acqua, il muco, la pinguedine, o troppa copia di glutine in proporzione dei solidi, o si riscontra vizio

43. Appartengono alle cause *procatartiche* di lassezza morbosa

a) la sottigliezza, la tenuità delle fibre, o congenita, o acquistata dal metodo di vita.

b) tutte quelle cose, che oppongono costanti impedimenti alla retta digestione dei cibi, e perturbano la debita assimilazione del succo nutrizio. Nel numero di queste si deve porre a ragione l' inerzia, e l' ozio.

c) le diverse acrimonie spinte alle parti solide col veicolo dei fluidi, attraendo il flogisto, attenuando l' intermedio glutine colla propria indole alcalescente, e togliendo l' acido con la sua natura terrea atta ad assorbire.

d) la tensione lunga delle fibre maggiore del dovere, e superiore alle proprie forze prodotta da qualunque causa.

44. Le quali cause, (43)

a) se per avventura esercitano le loro forze in tutta la macchina, inducono una lassezza, e debolezza universale.

b) se poi agiscono in una parte del corpo, ne inducono una particolare.

45. Il necessario, ed immediato effetto di que-

questo vizio (39. 40.) si è la diminuita elasticità, e robustezza delle fibre, che rende il solido languido, ed inerte, perturba i moti naturali interni, genera diverse crudezze, ristagni, congestioni, corruzioni, gonfiezze, rotture, dislogazioni, ed apre un inesausta fonte di sciagure, e mali, che attaccano qualunque parte del corpo.

46. Apparisce dalla struttura, e dall' indole del corpo umano, che non può aversi in esso un notabile vizio di debolezza, e languore, senza che i nervi non ne soffrano, e il senso, e l' irritabilità non ne restino affette.

47. Non è legger' opera il rilevare saggiamente, quando si abbia un eccessivo languore, o debolezza; poichè il temperamento di ciascheduno individuo ha una particolare, o robustezza, o lassezza, il quale stato è però sempre relativo (36. 37.). Tuttavolta se in un soggetto si osservi mollezza di cute, rossore di guancie, diafaneità di vasi, non sarà fuori di proposito il sospettare una particolare debolezza del medesimo, nella stessa guisa, che il difetto di elasticità indica lassezza. Questo vizio sorge, e si manifesta a passo lento. Allora poi non vi ha dubbio dell' esistenza di una confermata debolezza, (45) se gl' effetti siano distinti, e sensibili, e protratti ad un notabile decremento dall' azione di una costante, e determinata resistenza.

48. La prognosi intorno alla debolezza, e lassità morbosa è sempre ambigua, e il più delle volte non può promettere niente di favorevole: dipendendo essa massimamente dalla difficoltà maggiore, o minore di togliere la causa (41).

49.

49. La lassità morbosa presa in astratto non ammette cura alcuna, o almeno assai laboriosa. Imperocchè ricerca essa, che si restituisca per intiero la coerenza (36) degl' elementi, e la fermezza, elasticità, e resistenza delle fibrille; ed insieme che vengano soccorse le facoltà del solido vivo (Not. 3.). Eseguisce alle volte e l' uno, e l' altro il metodo di medicare atto

a) non solo a rimovere la causa procatartica;
b) ma ancora a riparare la coesione, e la forza degli stami.

50. Alla prima indicazione soddisfano massimamente un convenevole regime, ed i rimedj interni. Per adempire al secondo scopo sono in modo particolare proficui i seguenti generi di ajuti esterni

a) la frizione,
b) la compressione,
c) l' esterna applicazione del freddo attuale al corpo,
d) l' elettricità,
e) il magnetismo,
f) la musica.

DELLA FRIZIONE.

51. La frizione celebre presso gl' antichi, e troppo disprezzata dai moderni, è un' antichissima, semplicissima, e molto efficace maniera esterna di medicare. Si eseguisce la medesima, come a tutti è noto, sulle parti molli esterne del corpo con l' attrito della mano, o d' un idoneo istrumento,

e induce a vicenda pressione, e rilassazione della parte confricata.

52. Si instituisce questa a seconda dello scopo, del grado, della maniera, che l' indicazione ricerca, o con la mano inerme, e nuda, o armata di guanto o di fascia o di un panno aspro, o di una scopetta, o finalmente con un panno caldo imbevuto di rimedj aromatichi, stimolanti, o di altra sorta corrispondenti all' indicazione. Si continua la frizione con mano leggera, finchè presentasi sulla parte confricata rossore, e gonfiezza, e spesso si rinova. Al che soddisfa parimente l' uso blando delle verghe.

53. Gl' effetti generali, che un tale rimedio produce rettamente amministrato sulla superfice del corpo, sono

a) la semplice commozione del solido vivo, e

b) l' irritazione.

54. Gl' effetti particolari, che si conseguiscono dalla frizione con aggiustatezza adoperata, sono

a) l' accelerazione del circolo del sangue prima venoso, di poi arterioso verso la parte confricata, e l' accrescimento in fine del polso, e del calore animale contenuto nel cuore, e in tutto il corpo.

b) uno stimolo sulla generale irritabilità del corpo vivo, che dona al sistema muscoloso una maravigliosa fortezza ed agilità. Per la qual cosa viene adoperata la frizione con ottimo successo contro le varie affezioni di debolezza, sincope, suffocazioni, paralisi, languidezza, rachitide, ed ottima riesce per gli deboli neonati.

c)

c) un incitamento ai nervi del corpo; onde più pronti riescono per le loro funzioni. Di fatti la forza salutare di questo ajuto dalle confricate estremità nervose si propaga fino agli stessi tronchi, nella guisa stessa, che dai tronchi posti in vicinanza del luogo confricato, ed eccitati dalla frizione, si distribuisce a ciascheduno ultimo ramo. D' onde ne nasce, che le assidue frizioni sommamente giovano in moltissimi mali di nervi, in vari dolori di odontalgia, ottalgia, gotta serena, emicrania, manìa, colica, e negli spasmi, e nelle convulsioni.

d) la insensibile traspirazione più abbondante; perciò diventa un efficacissimo rimedio in molte malattie nate da soppressa traspirazione.

e) un incitamento (applicata, che sia la frizione all' addome) al ventricolo, agl' intestini, onde viene soccorsa la digestione, e sono eccitate le forze digerenti *Chilopojetiche*, sprigionando i flati, e scaricando l' alvo.

f) uno scuotimento negl' umori stagnanti, e stravasati, per lo che riesce molto utile tal presidio nelle ostruzioni lattee, nell' edema, nelle contusioni, nelle ecchimosi, nei tumori freddi, accrescendo, e sollevando le forze assorbenti.

55. È manifesto, che tutti questi effetti valgono egregiamente per sè a render ferma la coesione degli stami, e la resistenza delle fibre; per-

ciò gli abitatori della China tengono meritamente in gran concetto, per allontanare, e curare le malattie le frizioni, i diversi movimenti del corpo fatti da loro con somma destrezza, non che le varie distensioni degli articoli, in guisa che queste frizioni possono tener luogo di esercizj ginastici in quei soggetti, i quali sono avvezzi ad un ozio inerte.

56. Rendesi per sè sommamente chiaro, che i rimedj esterni, come sono i fumi balsamici, le cose spiritose, vinose, saline, saponacee, oleose, distillate, o espresse, le cose acquose calde, o fredde ec., colle quali confricasi il corpo, possono accrescere, diminuire, e variamente mutare la forza della stessa frizione, che corrobora in grado eminente; in modo che il medico alle volte fa uso della frizione medicata a fine soltanto, che questa dia luogo ad un più facile assorbimento di simili remedj: con tal mira per esempio si confrica non di rado il corpo coll' opio, col mercurio ec.

57. La frizione fatta precipitosamente senza ordine, e con violenza, oppure incautamente adoperata, vale a produrre escoriazioni, rottura di fibre, e di vasi, spargimenti di umori, la febbre inflammatoria, la stessa cancrena, ed una maggiore lassezza universale.

58. Conviene adunque guardarsi dall' adoperare la frizione sulle parti infiammate, turgide, e molto tese; sia la medesima tenuta lontana dai soggetti pletorici, molto irritabili, e da quelli, che soffrono febbre acuta, o lenta. Al contrario si usi con diligenza assiduamente, e diuturnamente

nei

nei soggetti assai deboli, dottati di un abito fiacco di corpo, dediti ad una vita sedentaria, ed oziosa, e che si cibano di sostanze viscide sotto un cielo umido, e freddo. Imperocchè, usando costoro d' un' adequata frizione, ne ritraggono vantaggio grande, e spesso sorprendente ancora in moltissime affezioni morbose, e gravissime.

DELLA COMPRESSIONE.

59. La compressione in generale è un' operazione, che appena la cede in utilità alla prima (51), per mezzo della quale le parti solide, e molli del corpo umano, non che le loro particole, vengono scambievolmente con una certa forza esterna ad unirsi perfettamente fra loro.

60. Instituiscesi questa in diversa maniera, e grado a seconda del vario scopo, che l' indicazione domanda, e cioè

a) con le vesti, che abbraccino più strettamente le parti del corpo.

b) con adattare fascie messe in uso secondo i precetti dell' arte.

c) o con le macchine, o con varj legami posti in pratica a seconda dell' indicazione per comprimere qualche parte del corpo.

61. Ogni compressione indicata da una troppa lassità di solidi deve essere in generale moderata, blanda, e tale da non impedire i moti animali, e vitali, necessarj alla sanità.

62. L' effetto generale della compressione fatta in qualunque parte organica molle è una dimi-

minuzione evidente del volume, che occupava la parte compressa, e per conseguenza una più prossima unione delle di lei fibre, e lamelle.

63. L' effetto particolare della compressione esterna è diverso a seconda delle parti compresse.

a) un adequata compressione, la quale non deve essere a segno tale stretta da chiudere del tutto le aperte cavità interne, (61) ristringe i vasi sanguigni, prima i venosi, dipoi gl' arteriosi, favorisce, ed accresce la loro resistenza contro i liquidi abbondanti; perciò conduce, e spinge il sangue verso le parti più lontane dai luoghi compressi. Per la qual cosa giova alle volte a richiamare i naturali profluvi di sangue stati sospesi. Al contrario la compressione più forte del dovere, e disordinata impedisce il passaggio del sangue per gli vasi, i quali finalmente, ristretti dalla diuturna pressione, si convertono in una specie di ligamenti.

b) la compressione indotta dalle vesti più strette del dovere, o dalle fascie, per la diversa indole di queste, muta in varie maniere, accresce, e sopprime il calore animale, e l' insensibile traspirazione.

c) da una moderata compressione vengono ristretti, e corroborati i follicoli della membrana cellulosa, e perciò sono resi più pronti a mettere in opera le loro forze elastiche, naturali, ed insite. La com-

compressione poi della cellulosa protratta, e mantenuta più forte del dovere produce un' unione perfetta delle cellule.

d) i vasi assorbenti sono incitati a riassorbire i fluidi, che erano travasati nelle cellule, per mezzo del adequata compressione esterna (61).

e) con la moderata compressione si diminuisce la tensione dei nervi, la loro sensibilità, come pure l' irritabilità dei muscoli si modera; e perciò restano mitigati i dolori, e gli spasmi in molte malattie; se la compressione sia maggiore del dovere soffoca le forze vitali.

f) con questa le viscere specialmente addominali restano mirabilmente corroborate, quando vengano compresse con un cinto.

g) la compressione giova in molte malattie locali derivate dalla debolezza di una sola parte.

64. Quindi la compressione somministra un rimedio in massimo grado efficace in molte, e varie malattie nate da debolezza, o da altre simili cause. Nell' anasarca, ascite, idrocefalo, emicrania, nelle varie emorragie, nell' aneurisma, ernie, e diverse escrescenze, per la dilatazione del sacco lagrimale, nei prolassi di diverso genere, negl' arrestati flussi sanguigni, ed in altri moltissimi casi si fa uso delle compressione col metodo, che verrà esposto a suo luogo.

55. Primiaramente le fascie circolari, adoprate a guisa di più stretto integumento nelle estremi-

mità, e dall' unghie dei piedi fino al tronco, si usano in molte malattie delle medesime parti nate da debolezza del solido, ed è un rimedio efficacissimo nella congestione, ed arresto dei fluidi.

66. Quegli, il quale vuole mettere in uso la compressione con l' idea di conseguire il detto scopo salutare, (61) deve sempre procurare, che sia la medesima moderata, uguale, e per gradi. Fa d' uopo parimenti, che chi avvolge una parte del corpo con fascia circolare sia esercitatissimo nell' esercizio manuale *encheiresin*, e bene istruito delle regole dell' arte, ed attentissimo per conoscere, se la fascia da mettersi in opera debba essere bagnata, o asciutta. Imperocchè la fasciatura dopo il suo avvolgimento, umettata che sia da qualunque causa, tosto da per sè stessa stringe più fortemente.

67. La compressione eccedente, e troppa produce molti mali e diversissimi, quali sono

a) nella parte compressa l' impedito influsso del sangue arterioso, il ritorno del venoso, la sospensione della forza nervea, della nutrizione, e dell' accrescimento; la diatesi inflammatoria, la corrutela putrida, e degenerazione del solido:

b) nelle altre parti produce dolore, edema, infiammazione, stupidità, cancrena, paralisi, ansietà, emoptisi, orina sanguigna, aborto, appoplesia, e varj vizj di conformazione di sito, e unione.

USO

USO ESTERNO DELL' ACQUA GELIDA.

68. L' effusione, o aspersione dell' acqua gelida sopra la superfice del corpo forma la terza maniera di medicare (50) primieramente indicata dallo stesso istinto animale, celebratissima fino dai tempi più remoti non solo per la forza sua profilatica, quanto per la cura. Non conosce essa altro rimedio, che più di lei valga a rendere ferma l' unione delle fibre, ed a togliere nel solido vivo la debolezza, e la lassità.

69. L' aspersione dell' acqua gelida si fà

a) Universale, (*bagno acquoso freddo universale*), quando si bagna tutta insieme la superfice del corpo con l' acqua gelida.

b) particolare, (*bagno acquoso freddo particolare*), ogni qual volta si applica la medesima parzialmente, ed esternamente al corpo.

70. Il bagno acquoso freddo universale s' istituisce in varie maniere: imperocchè o si versa in un subito l' acqua fredda contenuta in una secchia sopra il corpo nudo; o si sparge a guisa di pioggia sopra il corpo per mezzo di un vaglio; o si discende in un bagno; o si precipita, come alcuno è solito di fare, nell' acqua col capo innanzi; o finalmente s' immerge il corpo nella stessa per altrui ajuto. Devesi per altro avere in vista, che lo spargimento dell' acqua sopra il corpo sia subito, e momentaneo.

71. Ai bagni freddi locali (69) appartengono:

no: lo stillicidio, coll' quale le goccie dell' acqua condotte per una cannella cadono continuamente senza interruzione da una certa altezza sulla parte del corpo; il bagno del capo; il bagno dell' occhio, il piediluvio, il maniluvio; e le fredde embrocazioni.

72. Per costruire il bagno freddo ci serviamo o dell' acqua gelata, o dolce, pura, di fontana, di fiume, e di mare, o medicata, come l' acqua marziale, saponacea, sulfureata, spiritosa, salina, aluminosa *ec.* Servono parimente a specie di bagno l' aria fredda, l' arena, e la terra.

73. Si giudica atta per un bagno freddo quell' acqua gelida, la quale, esaminata col termometro, presenta un calore, che non supera il grado duodecimo della scala Farenheiziana sopra il punto della congelazione; mentre al contrario serve per un bagno mezzo freddo un acqua tepida al grado medio fra il duodecimo, e vigesimo quinto sopra il punto della congelazione di detto termometro.

74. Il bagno freddo a dovere amministrato produce degl' effetti notabili, e varj, che egregiamente soddisfano ai detti scopi (68), e che nascono dal freddo, dalla pressione, e dalla concussione, che soffre il corpo nel ricevere l' acqua gelida. I quali effetti tutti diligentemente considerati offrono quasi due stadj, intervalli, o momenti, che devono essere bene distinti, e cautamente esaminati.

75. Il primo stadio comincia immediatamente dall' istesso contatto dell' acqua gelida, ed in poco tempo termina dopo il di lui dileguamento. Tosto sotto questo stadio

a)

a) la superfice del corpo privata di una certa porzione di calore animale, preso dal freddo dell' acqua effusa sopra il corpo, soffre un subitaneo raffreddamento, impallidisce, trema, si contrae, e la carne si rende anserina.

b) di poi dentro il corpo stesso si condensano i fluidi, i solidi semplici si contraggono, s' irritano le parti vive: si costringono intanto i canali ultimi, si sopprime la cutanea traspirazione, gl' umori regurgitano nei vasi maggiori, si accresce la resistenza del cuore, il quale quasi repentinamente scema la propria azione, i visceri bibuli, e massimamente il cervello restano infarciti di sangue. Questa folla di vicende sorge di repente, con velocità, e con veemenza, e corrisponde in modo particolare alla subita velocità, con la quale le colonne delle acque urtano nel corpo, e dal medesimo si allontanano, come pure ai gradi del freddo, della pressione, e ai diversi scuotimenti del corpo provenienti dall' acqua, che dall' alto cade sul medesimo. Rendesi dunque manifesto quanto giovino gl' effetti di questo primo stadio ad accrescere la coerenza (49) degli stami componenti i solidi.

76. Questo primo stadio (75) è di brevissima durata, nè si estende più là del deflusso, o allontanamento della stessa acqua fredda, che umettava il corpo. Allontanata l' irrigazione dell'

ac-

acqua gelida nasce a poco a poco il secondo stadio. Imperochè

a) subito all' esterno della cute ritornano il calore, ed il rossore maggiore del naturale, e terminano i tremori.

b) internamente i fluidi condensati di nuovo si espandono, si rilasciano i solidi contratti dall' improviso freddo, e si presenta nelle parti vive una nuova energìa; imperocchè sciolta la costrizione, che premeva esternamente tutta la superfice del corpo, ed opponeva un ostacolo alla circolazione del sangue, ed eccitata la forza nervea, e muscolare dallo stimolo del freddo, e della resistenza, le azioni del corpo si rendono più valide, vengono condotti gl' umori con impeto maggiore, e viene restituita la libertà, e l' equabilità della circolazione: Gli spiriti vitali riparati ubertosamente da un più copioso influsso di sangue al cervello, ajutati dall' azione dei vasi, percorrono, e rinvigoriscono il corpo tutto, si accresce la traspirazione, e seco lei qualunque altra soppressa secrezione, e restano sciolti gli spasmi. Tutti questi effetti corrispondono al grado della veemenza, con cui si sono manifestati i primi (75). Di quì raccogliesi facilmente, che questi giovano moltissimo a riparare la debolezza dell' unione, e coerenza del solido, e a darli fermezza.

77. Dagl' effetti fin quì esposti (75. 76) ne se-

segue, che il bagno freddo deve considerarsi, ed è un rimedio eccellente non solo contro la lassezza del solido semplice, ma ancora contro la debolezza del solido vivo, e le complicate malattie dei fluidi, perciò vale eccellentemente contro innumerabili affezioni morbose, e gravissime, che nascono dall' uno, o l' altro vizio tanto per la sua forza curativa, quanto particolarmente con la forza sua profilatica.

a) per iscopo curativo facciamo uso del medesimo nelle malattie delle glandole, primieramente nate da vizj del sistema assorbente, nelle varie malattie cutanee, come a ragione d' esempio nella scabbia, lebbra, scorbuto, rachitide, passione isterica, malattie uterine, varj dolori, convulsioni, e spasmi, paralisi, febbre putrida: Di più è stato osservato che le gelate frizioni sono state salutifere anche nel caso di peste.

b) per iscopo profilatico, come un validissimo corroborante, giova mirabilmente tanto al sesso, che all' età, non eccettuata la tenera, ed infantile, specialmente se si faccia uso della frizione (52) sul soggetto appena sortito del bagno, per mezzo della quale oltre i vantaggi dianzi enumerati (53. 54) la cute si ripulisce, e si detergono le immondezze.

78. A dir vero l' improvviso contatto uniforme, e momentaneo dell' acqua gelata è capacissimo di produrre tutti questi vantaggiosi (75. 76) effet-

effetti. Viene in conseguenza di questo un corso più rapido di sangue verso il cerebro, che non si può ad arte impedire; con tutto ciò, benchè alcuni temano da questo sinistri effetti, non può apportare conseguenza funesta, ma vantaggio sommo, purchè il cervello sia scevro da vizio, ne sia il soggetto di troppo pletorico.

79. Al contrario siamo con ragione tratti in difidenza, e timore dall' azione dell' acqua troppo lenta, o protratta oltre certi confini, concorrendo questa piuttosto ad indurre languore, e debolezza, e dando luogo ad interne congestioni, dissoluzioni, ostruzioni, nervose affezioni, e ad altre non poche malattie.

80. Si tenga lontano generalmente questo efficacissimo rimedio

a) in quel tempo, in cui la cutanea perspirazione si trova in una certa energìa, giacchè il sopprimerla non si può tentare impunemente.

b) allora, che si ravvisi un vizio massimo di visceri.

c) se abbondi eccessivamente il sangue, o sia proclive per troppa spessezza a formare congestioni.

la prudenza finalmente, e la ragionevolezza di non turbare il sistema nervoso troppo mobile persuadono di non usare il bagno freddo nei soggetti dotati di troppa sensibilità, e timidissimi, se non lentamente, e per grado. Giova cominciare dal bagno non del tutto freddo (73), e difendere il corpo con un abito di lana dall' impeto troppo violento del acqua.

81. Il bagno freddo locale (69. 71), e specialmente l' embrocazione, lo stillicidio, non che l' acqua gelata spinta in qualunque parte del corpo da un tubo, non solamente corrobora, ma esercita la sua azione con una forza composta del freddo, della velocità, e dell' impulso. Inoltre i fomenti freddi, o applicazione di un fluido congelato ora con fascie, ora con lini bagnati, quando con feltri, o con spugna, o con una vescica, parimenti l' imposizione dello stesso ghiaccio, o della neve, o finalmente le gelate frizioni si deggiono di tratto in tratto ripetere sino a quel segno, che dalla necessità, e dalle indicazioni si esiga senza pericolo di errore. Generalmente quanto è minore la circonferenza di quella parte del corpo, che viene dal bagno freddo locale irrigata, tanto più deboli saranno i sopra accennati effetti (75. 76.), e si potrà per maggior tratto di tempo senza verun pericolo insistere in questa fredda lavatura. Noi siamo costretti, qualora facciamo uso della docciatura per l' ingrata sensazione, che si eccita nel soggetto, di cambiarne tratto tratto il luogo, o di diminuire questa molestia frapponendovi un panno lino.

82. Ci persuade la teoria, che non si devono temere perigliose, e nocive congestioni del sangue ai vasi interni di una qualunque parte dall' irrigazione fredda esterna della medesima, che anzi pel consenso dei nervi si deve diminuire il circolo del sangue per tutta la parte, e portarsi alle parti più lontane; e a dir vero questo viene autorizato dall' esperienza nelle varie appoplesie, commozioni di cerebro, oftalmie, ernie

nie, malattie di testicoli, ed altre molte.

83. Il bagno freddo locale nelle parti, su cui agisce, eccita in tutte una somma forza corroborante, confortante, stimolante, sedante, e risolvente: ne viene per conseguenza, che questo efficacissimo rimedio giova sommamente in innumerabili malattie locali, nel primo stadio inflammatorio, in varie ferite specialmente del capo, nelle contusioni, e sue conseguenze, nei varj tumori freddi, ed in molte ernie, ed in altre malattie, messo in uso con le cautele, che più ampiamente verranno esposte in appresso. (Not. 4.)

84. Le acque medicate per opra della natura, o dell' arte rese tali, possono (69) secondo le circostanze accrescere le forze di questo rimedio, o cambiarle, come chiaro apparisce. Frà queste il fomento Schmuckeriano d' acqua gelata pura con quaranta libre d' aceto, quattro di vino, quattro oncie di sale ammoniaco, una di nitro depurato, sostenta ovunque quelle lodi, che le sono debitamente attribuite.

ELETTRICITÀ.

85. Producendo la forza elettrica nel corpo animale vivo insigni effetti, specialmente contro le malattie, che hanno origine da una fibra lassa, (45) con ragione ha luogo frà i remedj esterni chirurgici già enumerati (50).

86. La materia elettrica, che hà relazione col corpo vivo è di due sorta, una dicesi positiva, l' altra negativa

a) mediante la frizione di un vetro terso si ottiene la prima.

c) producono la seconda le resine, il zolfo ec. stropiciate con qualche corpo, o un vetro pulito fregato con pelle di gatto, o con dell' arena.

87. Tutti i corpi morti, o vivi possono diventare elettrici per sè con la frizione, col calore, e con la fussione, altri, non elettrici per sè, con la comunicazione con i corpi resi elettrici.

88. Le parti del corpo animale vivo non sono elettrizabili per sè, se si eccettueranno i crini, i peli, e la seta.

89. Costituiscono l' apparato per l' elettricità medica

a) una macchina elettrica corredata di un globo, d' un cilindro, o di un disco di vetro pulito atto a volgersi, il di cui diametro abbia per lo meno la lunghezza di nove dita, non che un conduttore primario.

b) il cilindro vitreo per ricevere la materia elettrica abbia il diametro di quatro polici, e sei d' altezza, ed abbia parimenti una capacità di circa settanta tre diti cubici con l' elettrometro del Signor Lane munito d' un filo metallico denudato, o coperto di seta (Nota 5.)

c) un scanno isolato, formato di pece, o di resina, o coi piedi di vetro, su cui devonsi situare i corpi per tenerli lontani dal contatto dei corpi non elettrici.

d) vari conduttori.

Tralasciamo d' innoltrarci in una più accurata descrizione di questo apparato, e tanto più volentieri, quanto che esistono altrove eleganti descrizioni di tali cose, e molte belle figure (a).

90. Potendo l' elettricità agire nel corpo animale vivo con una forza, che da una leggiera sensazione può arrivare fino a produrre la morte dell' animale, conviene che nell' elettrizazione chirurgica si attenda ai seguenti gradi.

a) un ago metallico corredato di un manico di vetro, che comunichi col conduttore primario, dà il primo grado elettrico al corpo animale nel tempo della rotazione del globo, cilindro, o disco mobile di vetro, situata la macchina in faccia al corpo stesso. Indi si sente un senso di soffio di un odore solfureo fosforico, di un sapore metallico subacido a seconda delle varie strade, per le quali penetra nel corpo la materia elettrica.

b) il secondo grado elettrico si ottiene nel modo stesso che il primo, servendoci di un ago di legno in vece di uno metallico.

c) producono il terzo grado le scintille più piccole, le quali si traggono fuori da una parte del corpo per mezzo di un di-

(a) *Tib. cavallo Effayon the Theory and practice of Electricity I. Ferguson Introduction to Electricity ec.*

direttore metallico, che resta fisso sopra un manico di vetro, che termina in un globo, e che si connette col conduttore primario della machina leggermente mossa, purchè le stesse scintille non passino la lunghezza di un pollice. Noi facciamo uso di un tubo incitatore, fatto di vetro, per cavare le scintille, nel caso di rendere le sensazioni meno violenti, come se si tratti di elettrizare gl' occhi, gl' orecchi, il volto ec. per essere queste parti sensibilissime

d) si può condurre la materia elettrica per una parte del corpo con delle scintille maggiori di due, o tre polici di lunghezza, prodotte così per una più veloce circonvoluzione della macchina, come pure con due direttori, che fra di loro opposti pongono in mezzo una parte del corpo.

e) i moti di scuotimento costituiscono il grado più forte dell' elettricità medica; queste scosse non devono apparire maggiori nel vetro del mentovato diametro (89) di una decima parte di un police secondo l' elettrometro Laniano; e le medesime possono essere limitate alla parte affetta.

91. Vi è un altro metodo di applicare l' elettricità al corpo, se l' uomo seduto su di una sedia isolata, unito per mezzo di un filo metallico col primario conduttore della macchina messa in moto, si riempie di tanta copia di

 mat-

materia elettrica, che possa la medesima estraersi per mezzo delle scintille, o con un ago metallico, o di legno, o col direttore (90), o finalmente con le frizioni elettriche, vale a dire cavando moltissime scintille con fregare il corpo, bene inteso, che siano isolati tanto chi sopporta, quanto chi amministra la frizione.

92. L' effetto poi dell' elettricità in generale varia molto a seconda del grado dell' elettricità stessa, della sensibilità, ed irritabilità naturale, o morbosa del soggetto, e non di rado di un esistente patema d' animo. Generalmente però dall' elettricità medica descritta (90)

a) si aumenta notabilmente il moto circolatorio del sangue, e crescono le pulsazioni delle arterie sotto l' elettrizzazione una sesta parte incirca.

a) si accresce il calore animale.

c) viene eccitata l' irritabilità dei muscoli,

d) si spandono i fluidi universalmente, indi inducesi una pletora apparente, e si presentano alle volte delle emorragie, particolarmente dal naso.

e) si accresce la fluidità degl' umori diminuita la viscosità.

f) vengono restituite ed accresciute la traspirazione, le secrezioni glandolose, quelle del orina, della saliva, della bile, le escrezioni dell' alvo, il flusso naturale, specialmente menstruoso. (Nota 6.

g) la cute diventa rossa.

h) si scuote il corpo tutto, o una di lui

par-

parte per l' improvisa concussione.

93. Per la qual cosa riesce sommamente utile l' uso dell' elettricità in molte, e diverse malattie nate tanto da semplice debolezza, e lassezza del solido vivo, quanto nelle composte, nei reumatismi, e nei dolori che ne provengono, e nelle infiammazioni prodotte da uno stimolo non meccanico. Perciò spesse volte adoprasi l' elettrizazione con maraviglioso effetto contro l' oftalmia, le risipole, i tumori freddi di varia natura, e glandolosi; contro la paralisi, l' atrofia, la gotta serena, il glaucoma, gli spasmi, contro un incipiente ascesso, la fistola lagrimale, la cefalalgia periodica nervosa, la podagra, la sopressione dei catameni, e dell' emorroidi per certe ragioni da considerarsi a suo luogo.

94. Non potendosi facilmente determinare il grado sicuro dell' elettricità conveniente a ciascuno individuo per ottenere gl' indicati effetti salutari (92), farà d' uopo attendere alle seguenti cautele.

a) dovrà sempre cominciarsi per alquanti giorni continui da un grado minimo di elettricità, il quale in seguito si accrescerà a poco a poco fino al grado desiderato.

b) non si applichi mai l' elettricità più forte di quello che si possa sopportare senza più grave incomodo.

95. È reso chiaro dall' esperienza, che l' elettrizazione comunicata al corpo per mezzo dell' ago continuata da tre fino a dieci minuti secondi di tempo, e tratte fuori le scintille da dieci

fino

fino a venti, è abbondantemente sufficente ad ottenere i su riferiti effetti salutari (92), nè mai porta nocumento; al contrario l' esperienza stessa dimostra, che una più lunga continuazione, e le scosse elettriche più veementi, eccettuata l' una, e l' altra maniera più leggera (90), mettono sempre in sospetto, che possano essere nocive, e perciò si devono evitare. In generale però può ammettersi con maggior sicurezza un' elettrizazione più continuata, ed un grado più forte in un abito di corpo lasso, poco sensibile, ed irritabile.

96. Non è per anche provato con diretti, e sicuri esperimenti, che l' elettricità positiva, e negativa instituita su d' una sedia isolata, o fuori di questa, sia diversa nei suoi effetti nel corpo umano. (a)

97. L' elettricità per molto tempo continuata intempestivamente, e adoperata incautamente produce effetti contrari ai detti (92), un qualche impedimento di circolazione, cioè debolezza, lassezza, cefalalgia, vertigine, appoplessia, epilessia, lesione di respirazione, asma convulsivo, paralasi universali, e parziali, emorragie, escrezioni involontarie; finalmente può con rapidità uccidere a guisa di un fulmine.

(a) Non hanno mancato però alcuni di sospettare, che la negativa elettricità ritardi il corso del sangue, e la positiva l' acceleri. Se ciò fosse, sarebbe confermata la opinione di alcuni moderni, i quali vogliono, che le due contrarie elettricità sieno due fluidi distinti. Il Trad.

98. I cadaveri degl' animali uccisi dall' elettricità, o degl' ammalati dopo di aver sofferto la medesima lungamente, e degli scuotimenti, presentano i vasi delle meningi, e del cervello mirabilmente dilatati, infarciti di sangue fluido, ed alle volte rotti. (Nota 7.)

MAGNATISMO.

99. Non si può negare, che le forze del magnetismo, o naturale, o artifiziale applicato al corpo vivo non possano influire sul medesimo, mentre si leggono sparsi molti esempj, che attestano essere stata questa maniera di medicare messa in uso con effetto salutare in varie malattie parte indotte da debolezza, e parte da stimolo, e che non poco abbia influito all' aumento del calore animale.

100. La maniera di far comunicare il magnetismo esternamente al corpo con vista medico-chirurgica è la seguente.

a) si tiene il magnetismo naturale, o artifiziale voltato il polo settentrionale alla parte offesa del corpo, quindi lentamente si conduce parallela per ogni dove inferiormente alla sottopposta parte del corpo.

b) si portano nelle vesti molte calamite artifiziali unite le une alle altre, disposte a seconda dei poli inimici, o si racchiudono nei collari, nei cinti, nei braccialetti coperti di seta.

c) lamette magnetiche di varia forma si ap-

applicano sulla nuda cute, e si fermano con dei legami, le quali spesso si mutano a cagione della ruggine.

101. La forza medicatrice dell' effluvio magnetico, e la maniera di agire, fin quì non si è potuta spiegare, non producendo alcuno effetto manifesto ai sensi nel sangue tratto di recente dalla vena, e nelle di lui particole ferree: per la qual cosa sembra con più ragione, che debba attribuirsi all' immediata azione dell' effluvio magnetico su i nervi. Che possa il magnetismo solo senza il soccorso dell' immaginazione eccitare, ed indurre concussioni, e spasmi, non peranche è stato dimostrato con esperienza certa, e costante; per il che meritamente stimasi il magnetismo un rimedio di gran lunga inferiore all' elettricità.

102. Gli esperimenti persuadono, che la calamita ridotta in polvere, o mescolata con varj rimedj esterni non ha che forze debolissime, o nessuna.

103. Il magnetismo animale già lodato una volta, posto in obblìo in seguito, e recentemente condotto di bel nuovo in iscena con tanta ostentazione, si appoggia su deboli, e precarj fondamenti, privi affatto di ragioni sincere, ed ingenue; deve i suoi lodati effetti alla sola irritazione delle regioni sensibili del corpo, ed alle forze dell' immaginazione, e come provenienti dal medesimo fonte facilmente si spiegano gli spasmi, e le convulsioni, che produce il magnetismo animale.

MU-

104. La musica sino dai tempi più remoti è stata posta nel numero dei rimedj esterni, ed il suo influsso sopra l' economia animale non si può assolutamente negare. E poichè questa esercita nelle affezioni dell' anima i soli suoi effetti primari, nè vi ha luogo a credere, che la musica agisca nell' economia del corpo se non per mezzo di queste, l' effetto della medesima per propria natura diversa, sarà vario, e talora opposto.

a) la musica agisce nell' animo aumentandone i patemi, diminuendoli, esilerando la mente, e calmandola, ed è proficua appunto in questo modo per mezzo della irritazione de' nervi nelle affezioni accompagnate da tristezza, e melancònia.

b) a questi primari effetti tengono dietro altri secondari nel corpo: aumentasi il circolo degli umori, ed il calore animale, si calmano i dolori, promovonsi le secrezioni, ed escrezioni, e quindi ne sorge un vario uso nelle malattie prodotte da debolezza, stimolo, e torpore. Apparisce chiaro, che questi effetti sono diversi nei diversi individui a seconda della diversa sensibilità nervosa dei varj soggetti.

A dir vero merita la musica d' esser messa in opera in simili circostanze più frequentemente, essendo questo un rimedio chirurgico gratissimo fra tanti molestissimi (Not. 8.). OR-

Eccedente rigidità dei solidi, e sua cura.

105. La rigidezza delle fibre propria a ciascheduno individuo, secondo l' età, il sesso, il temperamento, il genere di vita, ed avuto riguardo a qualunque parte pel vario uso, cui vien destinata, pecca in eccesso, e diventa morbosa tutte le volte, che il moto naturale delle parti diviene impotente a vincere la resistenza delle stesse fibre.

106. Costituisce il principio di questa rigidità una tanta coerenza delle minime fibre, e degli stessi elementi, la quale metta ostacolo alla flessione, ed estensione naturale, e libera delle fibre, e delle parti, che vengono composte dalle medesime.

107. Si accresce morbosamente la coerenza delle fibre:

a) tutte le volte, che l' elemento terreo sopravanza alle altre parti componenti la fibra, ed è troppo compatto.

b) tutte le volte parimenti, che peccano in difetto, o in vizio gli umori, l' acqua, l' olio, il muco, ed il glutine, che occupano gli interestizi delle mollecule terree costituenti la base delle fibre.

108. La rigidità morbosa ammette varj gradi, e distinti coi termini dell' arte adottati nella scuola patologica per la diversa consistenza naturale delle parti solide, che occupa (105.)

a)

a) chiamasi *Tenacità* l' eccedente fermezza delle parti solide molli, ogni qualvolta si osserva il legame delle fibre più stretto, più difficile da sciogliersi, e che resiste alla distrazione, come si osserva p. e. nelle carni degli animali vecchi; Dicesi fibra dura, quando per un grado maggiore di detta coerenza la parte solida degenera in durezza cartilaginosa, ossea, e lapidea.

b) quel vizio delle parti solide, e di natura più dure, per cui non cedono affatto all' impeto più forte, e subito si rompono, vizio nato da uno stato troppo compatto della materia solida, vien chiamato *fragilità*, la quale, se si manifesta nelle ossa a simiglianza di quella propria del vetro più duro, costituisce *la fragilità vitrea delle ossa*: benchè si giudichino appena esenti del tutto le stesse parti solide molli da una degenerazione morbosa di tal sorta.

109. Si possono annoverare fra le cause occasionali della rigidità morbosa:

a) la vita condotta sotto un Cielo molto caldo, e asciutto, la traspirazione a segno tale accresciuta da depauperare di troppo gli umori di parti acquose.

b) gli esercizj, e le fatiche del corpo violente, e continue. Così p. e. gli operari assuefatti a gravi lavori manuali riportano le palme delle mani dure, callose, rigide, e difficili a moversi, mentre

tre quelle degli oziosi, ed esenti da simili fatiche sono molli, tenere, e flessibili.

c) il cibarsi di cose asciutte, particolarmente saline.

d) la vecchiezza, poichè crescendo al crescere dell' età la durezza delle fibre, tutte alla decrepitezza si fanno rigide.

e) qualunque compressione, che stringe, e comprime i vasi; che offende le funzioni delle fibre motrici; che impedisce il moto dei fluidi; che finalmente favorisce la coagulazione dei medesimi.

110. Le quali cause

a) se agiscono in tutto il corpo, producono *una rigidità morbosa universale*.

b) se in una sola parte del medesimo, la inducono *parziale*.

111. L' effetto necessario, ed immediato della rigidità morbosa è l' accresciuta elasticità; e quindi una maggiore apertura in quelle parti, in cui siasi fatta una soluzione del continuo. Una minore flessibilità de' vasi, e restringimento, abbreviamento, degenerazione ed una più violenta loro resistenza: un' impotenza delle fibre motrici ai moti muscolari, una diminuzione delle cellule, un decremento di pinguedine, una contrazione, e degenerazione de' ligamenti, tendini, e membrane; e varie affezioni di nervi. Questi effetti primari danno origine ad altri secondari, p. e. a molti, e diversi impedimenti di assimilazione, di moto, di secrezione, ed escrezione di umori, di nutrizione, di forze motrici, e sensitive, e finalnal-

nalmente alla morte naturale, o senile.

112. Siccome riesce difficile la diagnosi nella lassezza (47), così parimenti difficile riscontrasi nella incipiente morbosa rigidità: I distinti sensibili effetti già accennati (111) la dimostrano confermata.

113. La prognosi della rigidità è sempre incerta, e ambigua, e varia a seconda della difficoltà maggiore, o minore in toglierne la causa. Nella determinata rigidità si possono presagire i futuri effetti dalla comparazione della causa conosciuta (109), non che del grado, e durata della malattia colle altre condizioni del corpo.

114. La difficilissima cura della rigidità morbosa esige, che venga rilassata l' eccedente coerenza degli elementi, e diminuita parimente la troppa fermezza, elasticità, e resistenza delle fibre. Il quale scopo massimamente si ottiene con procurare direttamente

a) di togliere la causa occasionale (109) della nata rigidità, e

b) di riparare, e restituire la pristina flessibilità, ed agilità delle fibre.

115. Si ottiene in parte la prima indicazione con un conveniente regime, e con evitare le cose nocive, e con gli appropriati rimedj interni.

116. Servono particolarmente all' ultimo scopo i seguenti generi di rimedj esterni:

a) una blanda unzione oleosa,

b) un tiepido fomento acquoso mucilaginoso;

c) un cataplasma, ed empiastro emolliente;

d) un bagno tiepido;

e) un

c) un bagno vaporoso.

UNZIONE.

117. L' unzione è una leggiera, e blanda frizione, che si eseguisce con la mano o nuda, o rivestita di panno sulla superficie della cute con un medicamento esterno oleoso tiepido.

118. Somministrano la materia untuosa rilassante in parte gli olj vegetabili espressi, recenti, blandi, semplici, o medicati, come sarebbe l' olio d' olive, di mandorle, di lino, di camomilla, di gigli, di verbasco, ed in parte gli olj animali parimente recenti, come il burro fresco non salato, la sugna, la pinguedine, il grasso, ed il sevo.

119. L' effetto generale dell' unzione è l' accresciuta lubricità, flessibilità, e la diminuita elasticità delle parti, alle quali può arrivare la materia untuosa esternamente applicata: Onde ne siegue l' allontanamento della resistenza dei vasi, ed un più ampio afflusso di umori insieme con tutti gli altri vantaggi, che nascer devono da una leggiera frizione (54). Può dunque esser giovevole l' unzione in molte malattie provenienti da esterna rigidità. Del resto è cosa chiara per sè, che può essere accresciuto, diminuito, e mutato l' effetto rilassante delle unzioni a norma della diversità dei rimedj uniti ai già detti oleosi (118). Anzi alle volte può succedere, che sia stimolante, risolvente, corroborante, relativamente al vario grado di frizione, che insieme si mette in uso

120

120. Conviene però guardarsi di non adoperare cose pingui divenute rancide per la vecchiezza, per il calore, o per essere mescolate con altre di estranea natura; nè si mettano in pratica con mano troppo liberale, nè più del dovvere si lascino esternamente sulla cute, mentre corrotte da qualche rancidume, perduta la facoltà rilassante, irritano, e possono produrre rossore di cute, varie escoriazioni, e rotture nella medesima dopo aver chiuso i pori cutanei.

FOMENTO.

121. Il fomento rilassante è un liquore acquoso, mucilaginoso, che si applica tiepido esternamente al corpo per mezzo di un panno lino, di un feltro, di una spugna, o di una vessica.

122. Vien somministrata la materia del fomento dall' acqua tiepida, fra i rimedj rilassanti il più potente, dai decotti tiepidi anch' essi d' erbe, o di semi dotati di molta mucillaggine, come l' altea, la malva, la parietaria, i semi di lino, di cotogno, diverse farine, o pure le cose gommose insipide.

123. La maniera di usare un simile fomento consiste in prendere un panno lino, o un panno di lana piegato più volte secondo la conveniente grandezza, s' immerge in un liquore tiepido (122), penetrato, che sia dallo stesso, si comprime, onde sorta l' umore superfluo, indi si estende tiepido, e con leggerezza sopra quella parte del corpo, che deve essere fomentata.

CATAPLASMA.

124. Il Cataplasma è un medicamento esterno topico di una consistenza simile alla poltiglia, che si applica tiepido al corpo.

125. Il cataplasma vien preparato

a) o con la cottura dei vegetabili (122), di radici, d' erbe, di semi, di fiori, di frutti ridotti in pezzi, o contusi bolliti nell' acqua, o nel latte alla consistenza pultacea.

b) o pure senza cottura, versandosi sopra i vegetabili i detti liquori tiepidi sufficienti a dargli l' esposta consistenza.

126. Il grado di calore, che conviene per il fomento, e per il cataplasma emolliente, non mai sia maggiore di quello, che può sopportarsi sul dorso della mano, o sulla guancia, nè abbruci, nè produca nello stesso ammalato incomodo alcuno d' ingrato, e molesto ardore. Si ricopra con panni lini asciutti, e caldi per conservargli più lungo tempo il suo calore; spesso si rinovi, onde il freddo, che ne succede, non produca effetti contrarj a quelli del calore; In oltre dobbiamo guardarci, che non diventi nocivo per il troppo peso, nè molesto per la troppa umettazione.

127. Il cataplasma o si applica immediatamente sulla nuda cute, o involto in un panno lino; la prima maniera esercita una forza maggiore rilassante, la seconda piace più per maggior pulizia.

128. L' effetto generale tanto del fomento, quanto del cataplasma emolliente è il seguente.

a)

a) dal calore umido, che forma una specie di bagno vaporoso, e dalla propria forza emmolliente, di cui è dotato, la fibra rigida si rilassa, s' indebolisce la tesa, e tenace, la dura si ammollisce, si umetta la secca, circolano gli umori per gli vasi rilassati, e finalmente si accresce la traspirazione.

b) altro effetto è il riassorbimento della parte acquosa, pel che nasce nel luogo fomentato una qualche attenuazione di umori, ed uno scioglimento di ostruzione.

Per la qual cosa giovano in molte malattie provenienti da rigidità, ed in molte altre, in cui venga indicata un locale rilassamento.

129. Godono della virtù rilassante quantunque più debole gli empiastri saponacei, i gommosi spalmati sopra il cuojo, o sopra la tela, i quali si applicano sopra la parte, da cui sieno rasi i peli.

BAGNO TIEPIDO.

130. Per diminuire la rigidità del corpo animale, e indurre lassezza nelle fibre, sommamente giova l' acqua tepida, la quale sparsa sopra la superficie del corpo, o messa con quella a contatto immediato costituisce ciò, che dicesi bagno tepido. (Not. 9.)

131. Il bagno tepido è

a) universale, se tutto il corpo, o almeno metà del medesimo s' immerga nell' acqua tiepida.

b) parziale, se una parte sola si tuffi nella stessa.

132. Per mettere in uso il bagno tepido universale si riempie un' adattato vaso di legno d' acqua semplice, o medicata tepida, ove tosto s' immerge l' uomo nudo fino al collo, o fino agli ipocondri, o all' ombellico, la quale ultima immersione dicesi *semicupio*. Nel bagno parziale si tuffano le sole parti affette le mani, i piedi, le dita &c.

133. Il bagno tepido si prepara con acqua resa tepida o pura, e dolce, o medicata saponacea, solforata, impregnata delle forze delle erbe, delle radici, e dei semi emollienti (122), o di muco, o di gelatina animale, o finalmente si prepara con il latte tepido.

134. Il grado del calore conveniente per un bagno di tal natura è relativo al temperamento dell' individuo; in generale il tepore del bagno a chi ne fa uso deve produrre una grata sensazione, e non già un molesto senso di freddo, o di calore. Questa temperatura di tepore il più delle volte corrisponde al grado medio del calore fra il vigesimo quinto, e trigesimo quinto del termometro Ferenheiziano sopra il punto della congelazione dell' acqua. Un grado maggiore di calore è privo della forza rilassante; anzi irrita, e assai di rado conviene per gli effetti violentissimi, che produce; e perciò a giusta ragione si reputa sospetto.

135. Il tempo della dimora nel bagno tiepido varia a seconda della costituzione dell' ammalato, e dell' indicazione curativa; si può protrarre da

un

un quarto d' ora a due ore, e a norma dell' occasione, che si presenta, si può reiterare, bene inteso, che si avverta diligentemente, che in tutto il tempo della bagnatura si conservi il medesimo grado di calore. Sopravvenendo debolezza, e sincope, che alcuni tentarono di tener lontane con una fascia abdominale, si abbandoni prontamente il. bagno.

136. Sotto l' uso della stessa bagnatura tepida, e tosto dopo la sortita dal bagno conviene scrupolosamente evitare l' accesso dell' aria fredda, potendo nascere dall' improvisa soppressione del sudore mali gravissimi. Si freghi la persona uscita del bagno con panni lini caldi, ed asciutti, si ricopra con vesti riscaldate, si riponga in letto, e conservi il traspirato con una bevanda acquosa tepida.

137. Gl' effetti generali del bagno tepido a dovere amministrato con un grado di calore adattato alla costituzione dell' individuo sono i seguenti:

a) umetta, ammollisce, rilassa la cute, la libera dalle sordidezze, la rende rosseggiante, e lievemente tumida.

b) accresce in diversa maniera a seconda del calore le cutanee escrezioni.

c) rende più elevate le pulsazioni delle arterie, affretta il circolo degli umori, e conduce il sangue, accresciuta la velocità, alla periferia del corpo. Ne segue talora, che i soggetti sensibili siano presi da sincope, se per avventura il sangue venga improvisamente deviato dalle parti più nobili.

 d)

d) espande gli umori.

e) I pori inalanti assorbiscono l' acqua, la quale diluisce gl' umori, e rintuzza le acrimonie.

f) si scioglie lo spasimo della cute, si diminuisce la sensibilità dei nervi cutanei, anzi per consenso si diminuisce la sensibilità di quelli ancora situati nelle parti più recondite del corpo.

138. Rendesi manifesto per sè da tutti questi effetti, (137) che il bagno tepido a dovere amministrato non solo giova mirabilmente contro la rigidità del solido semplice, ma del vivo ancora, e contro varie composte malattie. Quindi con ragione si loda l' uso di questo bagno in un abito di corpo rigido, compatto, adusto; in varie malattie da soppressa traspirazione; nelle eruzioni cutanee, rintuzzando, diluendo, e fuori cacciando l' acrimonia per mezzo del sudore; in vari dolori, e spasimi tanto interni, che esterni, nella paralisi, nell' atrofia, nelle morbose contrazioni, massimamente se all' uso di questo si aggiungano le. frizioni (54)

139. Al contrario conviene in generale astenersi da ogni bagnatura tepida

a) ogni qual volta pecchino gli umori per troppa copia, o sia il soggetto proclive a violenti congestioni, o a qualsivoglia emorragia.

b) ogni qual volta l' abito di corpo sia debole, lasso, disposto a morbi reumatici, e artritici, o si abbiano suppurazioni di visceri, o un vizio maggiore, o febbre lenta.

140.

140. Sia per tanto peritissimo il Chirurgo, che determinerà il giusto uso del bagno tiepido, sia bene esperto nella diagnosi, e prognosi delle malattie, ed attentissimo nel tempo della dimora, e dopo l' egresso dal bagno al grado dell' effetto, non che a tutte le altre cose, che seguono

141. I bagni tepidj locali, i piediluvj, i maniluvj, ed ogni altra bagnatura particolare di qualche parte del corpo nell' acqua tepida, o i tepidi stillicidi godono di una simile forza rilassante, derivante, revulsiva, e aggiunti i rimedj necessarj, risolvente, come già avvisammo (137). In usare questi parimente insegna l' esperienza, che non sono da disprezzarsi le surriferite cautele (139).

BAGNO DI VAPORE.

142. Il bagno di vapore (*vaporoso*) il più potente fra i rimedj esterni rilassanti è un' irrorazione del corpo nudo, formata da un vapore acquoso tepido, che per mezzo dell' arte si porta alla superfice del medesimo.

143. Chiamasi

a) universale, se una gran parte della superfice del corpo si espone al vapore.

b) locale, se determinasi il medesimo ad una sola parte del corpo stesso.

144. A preparare il bagno vaporoso servono i liquori già detti (133) sciolti in vapore per mezzo del fuoco.

145. Due sono le maniere cognite per usare negli ammalati di un simile bagno.

a)

a) Imperocchè o si pone l' ammalato in una stufa, che chiusa a dovere si riempie di vapori tepidi raccolti, ed inalzati per mezzo di un tubo, che si apre nel fondo della stufa, dall' acqua bollente, termale calda, o resa tale con estinguere un ferro rovente nella medesima.

b) o il corpo tutto dell' ammalato, eccettuato il capo, si pone nella seggiola sudatoria, la cavità della quale ben chiusa, e turata si riempie del detto vapore condotto per un tubo affisso alla parte inferiore della seggiola.

L' ultima maniera ragionevolmente si preferisce alla prima, perchè il capo, e la respirazione viene difesa dai vapori, e perchè questo stesso vapore, ed il di lui grado di calore possono essere comodamente temperati, accresciuti, o diminuiti a seconda dell' indicazione.

146. Il bagno vaporoso produce effetti simili a quelli (137) che abbiamo esposti nel trattato del bagno tepido, a questi però superiori in un grado; per la qual cosa il tempo della dimora nel medesimo deve essere adattato alle forze dell' ammalato, ed alle indicazioni; quasi mai si protrae dai sei minuti primi di tempo ad una mezz' ora, e le esposte cautele (139.) sono da osservarsi scrupolosissimamente.

147. Il bagno locale di vapore può essere portato a tutte, e singole le parti del corpo in diversa maniera, con l' immergere cioè il membro in un ricettacolo ripieno di vapore, nelle feci de-

gli

gli animali recentemente uccisi; o con ricevere il vapore caldo per mezzo di un imbuto, o di un rotondo vaso, con stare seduti, o con la inspirazione. La scelta delle quali cose, l' opportunità, e le cautele nell' usarle saranno più copiosamente esposte nella storia delle malattie locali.

CLASSE II.

Malattie universali degli umori.

148. Tutti i fluidi del corpo umano vivo (non che i solidi) (36) sono in tal guisa disposti a servire ai diversi offizj della sanità, secondo il vario uso, cui vengono destinati, che non possono incontrare notabili mutazioni, senza che vi abbia una malattia dei fluidi, la quale sarà *assoluta*, se non avrà relazione coi solidi, o *relativa*, se questa relazione avrà luogo.

149. Le malattie semplici universali assolute degli umori derivate da copia, o qualità preternaturale dei medessimi, comodamente si considerano secondo questo doppio aspetto, benchè non debbasi apertamente negare, che i solidi continenti non consentino, e a tal segno intimamente si accordino coi fluidi contenuti, che non possa venire alcun grave vizio ai fluidi stessi, senza che non restino insieme presi dallo stesso i solidi, e sorga perciò una malattia di genio misto.

OR-

ORDINE I.

Quantità preternaturale di umori, e presidj chirurgici, che a questa appartengono.

150. La giusta copia degli umori, che costituisce la massima parte del corpo, non può essere in ciascheduno soggetto facilmente determinata, producendo un insigne differenza nello stato perfettamente sano l' età, il sesso, il temperamento, e la condizione delle parti solide. Quindi la debita copia degli umori, e la proporzione coi solidi sono sempre in ciascuno individuo relative, nè senza una considerabile aberrazione di queste producesi la malattia. La copia degli umori generalmente considerata può peccare in due maniere o per eccesso, cioè, o per difetto.

151. La copia degli umori allora pecca in eccesso, quando la loro mole senza vizio alcuno di qualità è tanta in proporzione delle parti solide, che ne restino turbate le funzioni; il quale stato viene distinto col nome di polichimia.

152. Nello stato polichimico del corpo umano varj umori in vero possono peccare in troppa copia, il più delle volte però lo costituisce un abbondanza di sangue, cioè, del liquido principale, eccedente, viziosa; e questo stato dicesi pletora.

153. Vi è la pletora

a) *assoluta*, dove la mole di tutta la massa del sangue è maggiore di quella, che possa essere contenuta dalla capacità dei vasi sanguigni, senza che questi

sti vengano dilatati, e distesi nel contenere questo eccedente umore vitale.

b) *rispettiva*, quando i canali sanguigni si ristringono, altri si chiudono, e si distruggono nel tempo, che altri restano sani.

c) *spuria* tutte le volte, che il sangue rarefatto senza accrescere di massa occupa maggiore spazio.

Queste specie di pletora non solamente possono essere tutte insieme presenti in un medesimo soggetto, ma ancora possono essere congiunte con una qualità viziosa di umori.

154. Predispongono alla pletora *assoluta*

a) un genere di vita lauto, ozioso, il troppo sonno, l' animo tranquillo, le quali cose tutte favoriscono l' elaborazione del chilo, e di un sangue più abbondante di quello che basti alla nutrizione, ed alle debite escrezioni del corpo.

b) alla *rispettiva* predispongono le varie affezioni dell' animo, il freddo, la vecchiezza, e la morbosa rigidità dei solidi (55).

c) alla *spuria* il grado del calore del corpo accresciuto dall' aria, dal fuoco, dal bagno, dal cibo, dalla bevanda, dai medicamenti, dai veleni, dalla febbre, dall' esercizio più violento, da un patema d' animo; un tolto sostegno; la subita diminuzione di una qualche solita pressione; la frizione (54), ed altre cose irritanti, che dirigono il flusso degli umori ad una singolar parte.

155. Gl' effetti della polichimia, e pletora considerabile possono essere l' eccedente tensione dei vasi, varj vizj delle funzioni della circolazione, della secrezione, ed escrezione, la crudità, il ristagno, la congestione, la rottura, l' effusione, e la corrutela, origine d' ogni genere di malattie locali, che esporremo a suo luogo.

156. Non è facile il rintracciare una matura diagnosi della pletora incipiente, le cause pregresse indicate (154.) indicano la pletora determinata, particolarmente la rossezza della cute in quei luoghi, ove i vasi si presentano più facilmente alla vista: Le vene gonfiate turgide; il polso forte, pieno, compresso, e duro; il calore accresciuto di molto da qualunque causa leggera; la pigrizia in esercitare il corpo; gl' occhi lagrimanti, sonnolenti, e i detti effetti (155.)

157. I quali effetti facilmente si prevederanno, se conosciuta la causa del vizio (154.), il grado della veemenza, e la durata si paragonino con le rimanenti condizioni del corpo.

158. Oltre il regime, ed i rimedj interni si danno diversi altri ajuti esterni idonei a edurre dal corpo il sangue, o qualunque altro umore superfluo, i quali perciò si adoprano parte pel detto scopo (151), parte nelle cure dei mali locali, e di quì vengono nominati rimedj generali. Fa ottimamente al caso l' indicare in questo luogo l' esposizione di tali rimedj evacuanti; perciò la daremo sul momento.

159. Nel mettere in vista i più usitati rimedj evacuanti chirurgici seguitiamo l' ordine, che somministra la diversità degli stessi umori, che sono da edursi. Si detrae adunque a)

a) il *sangue* col taglio della vena, con l' arteriotomia, scarificazione cruenta, e col sanguisugio.

b) il *latte* col lattisugio.

c) la *linfa*, ed il siero coi vescicatori, con le scarificazioni, con l' incisione della cuticola superficiale, e non cruenta.

d) il *muco* con gli errini esterni, e con detergere le fauci con una spugna.

e) la *saliva* con gl' esterni sialogoghi.

f) l' *orina* con il cateterismo, o con *l' antlia urinisuga*.

g) gl' *umori purulenti*, con le fontanelle, coi setoni, o col taglio del tumore.

h) le *feci dell' alvo* con i clisteri, e suppositorj.

i) *varj altri* con l' iniezione, con la paracentesi, e con l' incisione.

160. Devesi però notare, che da ogni evacuazione chirurgica degli umori del corpo umano vivo oltre la generale diminuzione della massa, é di tutte le altre cose, che indi ne seguono, presentasi ancora un doppio effetto generale: la revulsione cioè, con la quale si traggono i fluidi dalle parti più lontane, e la derivazione, con la quale restano liberi i vasi vicini al luogo dell' evacuazioni, privati dei liquori contenuti. L' uno, e l' altro effetto, e il di lui grado dipende, e si giudica non solo dalla quantità del liquido estratto, ma dall' irritazione insieme congiunta con l' evacuazione, che chiama, ed attrae al luogo della evacuazione medesima gli umori.

TAGLIO DELLA VENA.

161. Il taglio della vena è un' operazione chirurgica (7) antichissima, utilissima tanto profilaticamente, quanto curativamente, e più di tutte frequentissima, con la quale s' incide una qualche vena opportuna, e si cava tanta copia di sangue, quanto basta ad ottenere l' indicazione.

162. Quantunque quest' operazione (161) si instituisca tutto il giorno con facilità da tutti, e dagl' istessi principianti di chirurgia; con tutto ciò non si può negare che non debba annoverarsi frà le più belle, e spesso ancora fra le più ardue operazioni chirurgiche, nè di rado instituire si può accuratamente secondo le regole dell' arte pura, per la qual cosa ricerca, che il chirurgo sia non solamente conoscitore della stessa operazione, e ambidestro, ma che sia ancora dotato di una mano agile, tenera, ferma, nonche di una vista acuta, e di un animo intrepido.

163. Gl' effetti immediati, e costanti del taglio della vena sono

a) un imminuzione della massa sanguigna.
b) una evacuazione della vena incisa, e delle arterie a questa corispondenti.
c) un influenza di sangue relativamente accresciuta a queste arterie.

164. Onde nascono di nuovo molti effetti mediati; imperoche diminuita la massa del sangue

a) diminuiscesi la mole, e la resistenza dei fluidi, che devono moversi per gli vasi.
b) si reprime lo stimolo del cuore, e l' impeto del circolo.

c)

c) diminuiscesi la tensione dei vasi, e dei nervi vicini.

d) il sangue diventa più raro, e si attenua respettivamente.

e) la evacuazione della vena, e dell' arteria corrispondente scarica gl' umori in esse contenuti, gli richiama dai vasi vicini, e rende più libero il circolo locale.

f) accresciuto l' afflusso del sangue nelle arterie, che appartengono alla vena tagliata, si porta esso in minor copia in altre parti.

165. Ogni emissione pertanto di sangue dalla vena è

a) evacuativa, in quanto che vuota una parte dei vasi sanguigni.

b) spogliativa, diminuendo in generale la massa degli umori, ed in particolare la quantità del sangue.

c) derivativa, perchè libera i vasi vicini, e dicesi ancora salasso locale.

d) revulsiva finalmente, perchè richiama altrove l' impeto degli umori, che circolano.

166. Conviene per altro notare, che l' efficacia di questa derivazione è appena, o almeno poco notabile nei vasi più lontani, e che estendesi poco più là dall' arresto del sangue, così pure dicasi della revulsione; frattanto l' arte insegna di tentare il prolungamento di questi effetti (165. c. d.) indicati con una parca emissione di sangue, e spesso reiterata in breve tempo, facendo dili-

diligentemente uso dei rilassanti (116) o leggermente stimolanti (51).

167. Si adopra la cacciata di sangue profilaticamente, e curativamente per ottenere questi diversi effetti (163. 164.), e varie indicazioni di gran momento, ed utilissime in varie e molte malattie di pletora, di infiammazione, congestione, ostruzione, spasmo, e febbre; e giustamente con gran ragione viene essa annoverata fra i più pronti, e validi presidi esterni.

168. Non devesi però dissimulare, che i suriferiti effetti (163.) quasi mai non sono in ogni circostanza uguali, nè a proporzione notabili. Differisce il loro grado a norma della diversa distanza della vena dal cuore, della di lei capacità, dalla grandezza dell' incisione, della velocità del sangue, che sorte, della condizione delle parti vicine, della copia del sangue uscita, delle forze dell' ammalato, dell' orgasmo del sangue, e della debolezza, che segue l' apertura della vena: insista adunque scrupolosamente nella considerazione di queste condizioni chi vuole giudicare rettamente i veri effetti (163) di ciascuna sanguigna.

169. Le vene, che soglionsi fra le altre scegliere come più opportune per la cavata di sangue sono (161)

a) *nel capo*: la frontale, l' angolare, e la ranina.

b) *nel collo*: la vena jugulare esterna, la media del collo.

c) *nel braccio*: la cefalica, la basilica, la mediana cefalica, la mediana basilica;

la

la mediana grande, la vena cubitale, e la radiale.

d) *nella mano:* la salvatella, e la cefalica.

e) *nel membro virile*: la vena dorsale del pene.

f) *nel piede*: la safena interna, la safena esterna, e la poplitea.

170. Nell' instituire ogni cavata di sangue si ponga attenzione

a) all' apparato necessario,

b) al sito comodo e per l' infermo, e per il chirurgo,

c) alla scelta della vena opportuna da incidersi,

d) al collocamento della fascia, che deve trattenere il circolo del sangue nella vena da tagliarsi,

e) alla stessa incisione,

f) all' estrazione del sangue,

g) e finalmente alla conveniente legatura della ferita.

171. Formano l' apparato chirurgico per la cacciata di sangue una fascia di lana tessuta, molle, lunga un braccio, e larga due polici: un flebotomo, o sia una lancetta chirurgica pel taglio della vena (*a*) sottile, nè troppo larga, nè troppo tenue, tersa, accutissima, che condotta da un abile mano è di gran lunga più giovevole del notissimo flebotomo elastico. Piccole compresse quadrate: una fascia di tela lunga circa un braccio, e larga due polici: bacili adatti a ricevere il

(*a*) *Heisteri institut. Chirurg. Tab. XI.*

il sangue: una spugna molle, e pura con acqua calda: e qualora s' instituisca questa operazione di notte, o in luoghi oscuri si ricercano due candele accese.

172. La situazione del paziente generalmente deve essere tale, che i raggi della luce non restino impediti di arrivare al luogo, che deve tagliarsi nè dalla mano del chirurgo, nè dall' istrumento, nè finalmente da altro corpo frapposto. Qualora le forze vegete di chi deve essere salassato, e l' indicazione richiegga da tale evacuazione una sincope, scielgasi la positura verticale. La timidezza al contrario del soggetto, la debolezza, la gran sensibilità, o l' indicazione per un ampia emissione di sangue senza tema di ritardo, per un eccessivo, e pronto languore, che nascer possa, vogliono una situazione *orizzontale*.

173. Determinato il sito opportuno, si fa il chirurgo ad esplorare le vene del membro denudato: dalla pulsazione si conosce, se siavi sotto di esse l' arteria prossimamente vicina; dal moto muscolare del membro, se il tendine, o l' espansione aponeurotica: dalla palpabile durezza si riconosce l' osso; e dalla maggiore o minore mobilità della vena si viene in cognizione della tela cellulosa, che circonda la medesima. La frizione (51) messa in opra, una spugna bagnata nel acqua tiepida, e posta sopra il luogo da tagliarsi, e finalmente la calda bagnatura locale (141) del membro stesso sogliono comunemente elevare a tal segno le vene nascoste, che si distinguono e con la vista, e col tatto.

174. Di poi si adatta il vincolo di lana a poca

ca distanza dal luogo da ferirsi fra il cuore, e la vena fatti due giri, e si stringe un poco più forte con un nodo mobile, acciocchè, impedito il ritorno del sangue, le vene gonfino, e si rendano più visibili. Una più forte compressione esercitando la sua azione anche sull' arterie non produce questo effetto: nei pingui è giovevole una più forte compressione, non così nei macilenti, ove deve essere più mite.

175. Fatto ciò, il chirurgo stando in piedi, o con un ginocchio a terra, o come vogliono alcuni, a sedere, con la mano non armata afferra il membro, e con la pressione del pollice, alla distanza in circa di un dito transverso e mezzo dal luogo da incidersi, ferma la vena da tagliarsi, onde resa meno mobile nella cellulosa, che la circonda, non sfugga sotto l' operazione. In seguito con avvedutezza immerge obbliquamente il tagliente ferro, che tiene col pollice, e l' indice dell' altra mano, nella cavità della vena turgida, appoggiate le altre dita al membro del paziente. Immersa la lancetta, l' inalza con mano ferma, e la ritira perpendicolarmente, nell' atto, in cui dilatando l' indotta ferita i suoi lembi estremi viè più si scostano. Basta il più delle volte, che questa ferita abbia la lunghezza di un ottavo di pollice. Ma se venga indicata una più rapida evacuazione di sangue venoso, conviene, che l' incisione sia maggiore del consueto. Quelli, che per trar sangue mettono in uso il flebotomo elastico, prendono fra le dita lo strumento, inalzano la lama tagliente, e tesa la susta, lo applicano sulla vena da tagliarsi fermata nel modo descritto;

in appresso, lasciata la susta, per mezzo di una leggera compressione dell' istrumento spingono la lama attraverso gl' integumenti nella cavità della turgida vena.

176. Il sangue, che sorte, viene ricevuto semplicemente negli apprestàti bacili; si osservi però, che nel tempo della sanguigna non si muti la situazione del membro, ove è stata instituita, acciocchè la porzione obbliqua, e indiretta degli integumenti non impedisca lo sgorgo del sangue. La sortita più lenta del medesimo si accelera col diverso movimento dei muscoli, con la frizione, o col rallentare qualche poco l' allacciatura.

177. Estratta la debita quantità di sangue, sciogliesi il vincolo (174), che legava il membro, e comprimesi la vena incisa per fermare l' uscita al sangue col pollice, e l' indice del chirurgo applicati sopra, e sotto la piccola ferita; indi si ripulisce il membro dalle goccie sanguigne sparse quà, e là con una spugna bagnata nell' acqua tiepida, e particolarmente da quelle, che sono fra le labbra della ferita. Quindi con ogni diligenza si mettono le stesse labbra a mutuo contatto, e si ritengono in questo stato per mezzo di un empiastro adesivo, o disteso uniformemente sopra un panno lino, o per altro mezzo che torni meglio, disposto in guisa tale, che la parte del panno lino stesso, che tocca la piccola ferita, sia scevra, e libera dall' empiastro. Si soprapponga una piccola compressa asciutta, più grossa nei pingui, e più sottile nei macilenti: La compressa bagnata in qualunque liquore, per la durezza, e sic-

cità

cità, che acquista, suole irritare; finalmente si ferma tutto l' apparato con una fascia circolare moderatamente stretta.

178. Bene eseguita la sanguigna, la piccola ferita è solita in un uomo sano di conglutinarsi in breve tempo, o come dicono, per prima intenzione. Nelle febbri acute però, così pure nelle croniche, non di rado si trasportano alla fatta incisione senza alcuna colpa del chirurgo moleste metastasi, o si formano nella medesima.

179. Il salasso più frequente di tutti è quello, che si instituisce nella *piegatura del cubito:* sembra però, che la scelta di questo luogo debba piuttosto ascriversi all' uso, che alla favorevole e comoda struttura delle parti; mentre le vene, che strisciano per questo articolo, sono contigue il più delle volte alle arterie, ai tendini, alle apponeurosi, ed ai nervi. Nell' instituire il taglio si preferisce quella fra le vene, che si rileva essere la più opportuna (173), o sia quella, che è meno mobile, dove non sono arterie, e che non si trova soprapposta a un tendine, ad una apponeurosi, o ad un nervo. Incidesi essa secondo le regole dell' arte (175), applicato il laccio alla parte di mezzo dell' osso dell' omero, o un poco più inferiormente (174). La basilica mediana suole stare sopra all' arteria bracchiale; la mediana cefalica poi sopra al tendine del muscolo bicipite. La cefalica in molti soggetti riscontrasi essere la più sicura, e la più lontana da una sospetta unione con le parti sottopposte, benchè alle volte sia strettamente unita, anzi circondata da un ramo del nervo cubitale inferiore. Nei soggetti pingui, le ve-

vene dei quali sfuggono la vista, ed il tatto, incidesi quella vena opportuna, che ritrovasi in qualunque parte del antibraccio. Qualora si debba cacciar sangue ad un fanciullo indocile, costumasi di affidare il di lui braccio all' antibraccio di un adulto, che lo sostenga nel tempo dell' operazione.

180. Per eseguire a dovere la sanguigna dalla mano si adatta il legaccio (174) comodamente alla parte di mezzo dell' antibraccio, e se fa bisogno, ci serviamo unitamente di un tiepido maniluvio, per la di cui azione le vene inturgidiscono, sia la cefalica, che scorre fra il metacarpo, ed il pollice, sia la salvatella, che striscia lungo il dorso della mano: s' incide (175) la più opportuna (172) di queste, e detratto il sangue nel modo indicato (176) si adatta, la compressa, e la fascia circolare.

181. Nel salasso dal piede si pone il legaccio (174) sopra i malleoli, messi ambidue i piedi nell' acqua tiepida, e incidere si può quella vena opportuna (173), che si presenta alla vista, e che immediatamente non è posta sopra ossa, o tendini. Per giudicare esattamente della copia, e qualità del sangue tratto fuori, è cosa espediente, appena fatta l' incisione, se le circostanze lo permettono, di levare il piede dal piediluvio, e ricevere il sangue, che sgorga, in vasi acconci. Fatta la debita evacuazione si ferma il sangue (177), si asterge il piede, e si lega con la compressa, e la fascia circolare.

182. Fra le vene, che possono tagliarsi ai lati del collo, si riscontra il più delle volte essere

re sommamente opportuno il ramo posteriore della vena jugulare esterna. Per far sì, che in questa vena destinata al taglio si accumuli il sangue, e diventi turgida, il chirurgo comprime la medesima fortemente col pollice di una mano sotto il luogo da incidersi. Se poi questa semplice compressione non corrisponde abbastanza all' uopo, si applica al lato del collo, ove devesi instituire la sanguigna, una compressa a più doppi, e si preme strettamente per mezzo di una fascia contentiva così obbliquamente situata, che dalla parte, che deve subire la flebotomia, passi sopra l' articolazione dell' omero con direzione obliqua, e si rivolga sotto l' ascella del lato opposto. Se questo apparato compressivo non fosse bastante a rendere gonfie le vene, si applica tosto, attesa la comunicazione delle vene, un simile apparato in forma della lettera X all' altro lato del collo. Simile compressione può instituirsi con una macchina particolare (a) a tal fine inventata. Resa finalmente turgida la vena da tagliarsi, il chirurgo la ferma col pollice di una mano, mentre con franchezza conduce con l' altra mano il ferro per gl' integumenti più crassi, e per lo stesso sottopposto muscolo Platismamioide nella cavità della vena, e poscia rende maggiore l' incisione della stessa vena nel solito modo che nelle altre flebotomie. Levata una sufficente copia di sangne, il quale si dirige comodamente nella tazza per mezzo di una carta da giuoco piegata, e sciolto l' apparato compressivo, il più

(a) *Mem. de l' accad. de Chirurgie de Paris Vol. II. P. I.*

più delle volte si sopprime facilmente l' egresso del sangue con un globo di filacce, e con un impiastro adesivo sovrapposto alla ferita, abbisognandovi di rado la compressa, e la fascia circolare. Fatta questa cacciata di sangue, revulsivamente giova il piediluvio (141), ed il salasso ai piedi.

183. Le vene della faccia la frontale cioè, e l' angolare, così pure la ranina si possono aprire con lo stesso descritto metodo (170. 178); in vista però del loro piccolo diametro danno di rado una sufficente copia di sangue, perciò nei casi, dove sembra indicata una tale sanguigna, conviene con ragione aspettarsi più ajuto dalla arteriotomia temporale, e dalle sanguisughe.

184. Con sommo vantaggio può tagliarsi la vena dorsale del pene tumida nelle malattie inflammatorie di questo membro: conviene guardarsi però, che il ferro non penetri i nervi, o le arterie poste in vicinanza, nè il membro dopo la sortita del sangue venga legato con una fascia troppo stretta.

185. Il sangue, che sgorga da una vena tagliata del corpo animale vivo, sembra essere omogeneo; raccolto poi, e reso freddo, mediante la quiete, ed un aria più fredda si coagula, ed in breve tempo dividesi in siero, ed in crassamento. Il crassamento, o sia l' isola, è composto di linfa coagulabile, che li dà tenacità, e che forma alle volte la così detta crosta inflammatoria; e di una parte specificamente più grave della prima, che li dona il color rosso. Il siero poi è composto di una simile linfa coagulabile, e di una parte acquosa, che tiene sciolti dei sali.

186.

186. Non subisce il sangue questa separazione (185), se subitamente tratto dalla vena venga esposto sul momento a un grado di freddo, per cui l' acqua si congela, o prossimo a questo, ma in tal caso si rappiglia in una massa uniforme: Nè queste parti del sangue venoso si separano, qualora venga esso ricevuto in tazze asciutte, calde, o conservato in un luogo più caldo; imperocchè l' agglutinazione alla superfice interna del vaso, che lo contiene, osta alla futura separazione delle parti medesime.

187. La copia di queste parti, la scambievole proporzione, la tenacità, la pronta, o tarda separazione, la coerenza, il colore, e finalmente la crosta, che sta sopra il crassamento del sangue estratto, bene osservate, e confrontate con l' indole della malattia, con l' effetto, che ha seguito la detrazione del sangue riguardo alle forze, al polso, e alle rimanenti mutazioni del corpo, conducono a nuove indicazioni, le quali saranno a suo luogo esposte nel trattato delle malattie locali (20).

188. Il taglio della vena può cagionare varj danni da ascriversi o a colpa del chirurgo, o ad altre cagioni. Il trattato esteso di tutti questi realmente appartiene all' istoria delle malattie locali, sia nulladimeno permesso a comodo degli studenti di sistemarli particolarmente, e sottopporli alla descrizione di questa operazione (161. e seg.) fra tutte le altre della chirurgia la più comune. Fra i danni i più gravi si annoverano l' ecchimosi, la lesione di un' arteria, di un tendine, del periostio, e dell' osso, il flemmone,

ne, l' infiammazione interna della vena tagliata, un pezzetto d' istrumento rotto, e lasciato nella ferita, un miasma comunicato alla ferita stessa da un flebotomo non pulito da prima convenientemente, e la sincope.

ECCHIMOSI.

189. L' ecchimosi è un' effusione di sangue venoso nella contigua tela cellulosa.

190. L' ecchimosi, che siegue il salasso, si conosce da un tumore

a) rotondo, inalzato, circoscritto, che dicesi *Trombo*:

b) diffuso, illimitato, più piano (il che constituisce la vera ecchimosi) nato subitamente nelle vicinanze della piccola ferita fatta dal salasso, al principio di color della cute, indolente, di poi d' un variato colore nericante, ceruleo, giallo.

191. L' ecchimosi nasce dalla sanguigna

a) immediatamente dopo l' incisione della vena,

b) sotto l' effusione del sangue, che sgorga, o finalmente

c) dopo fasciata la ferita.

192. Le cause di questo vizio possono essere

a) la mutata situazione del membro durante la sortita del sangue dalla vena.

b) l' incisione degli integumenti troppo piccola, o la direzione obliqua dell' incisione cutanea in riguardo alla piccola ferita fatta nella vena.

c) il taglio, o lesione della parete posteriore della vena.

d) l' esercizio immaturo, o violento del membro, dal quale fu tratto il sangue.

193. L' ecchimosi leggiera, che sopravviene allo sgorgo del sangue dalla vena tagliata, esige non solo, che si sciolga prontamente il legaccio; ma ridonata all' articolo la primiera situazione, che aveva all' atto dell' incisione, fa duopo, che si ripeta la cacciata di sangue, dopo avere di nuovo rimesso il legaccio secondo le leggi dell' arte. Al contrario, se questa ecchimosi sia tale, che o impedisca del tutto la sortita del sangue dalla vena tagliata, o lo lasci passare in forma d' un sottilissimo filo, richiede non solamente un pronto scioglimento del legaccio, ma bisogna desistere da una più copiosa sottrazione di sangue attraverso il tumore, che quasi mai ammette una sicura dilatazione della ferita fatta nella vena. Piuttosto, dove il caso presente lo voglia, si apra un altra vena opportuna.

194. Nella cura devesi aver riguardo al grado della malattia: imperocchè

a) nell' ecchimosi più leggera (ma che alle volte si rende grave) il riassorbimento del sangue sparso sotto la cute, o si eseguisce dalle sole forze della natura lasciata a sè stessa, o si procura con i rimedj esterni discuzienti, astringenti (p. e. con una compressa bagnata d' aceto, o in una soluzione acquosa diluta di sale ammoniaco, o pure in un liquore spiritoso.), e con una leggera frizione (51).

b) allorchè il male è più grave, quando cioè esista un notabile tumore, nè ceda, (il che è più raro) agli accennati rimedj, ed il sangue sparso mediante la sua irritazione produca dolori, ed infiammazioni specialmente in quelle parti, che non tollerano gli stimoli, si richiede una opportuna incisione: nè sono proficui contro questa malattia gli emollienti, imperciocchè il tumore, che è composto di puro sangue, mai è suscettibile, come l' esperienza ne fà fede, di una lodevole supurazione; perciò questa ferita va trattata a guisa di un ulcera semplice.

LESIONE D' ARTERIA.

195. Le lesioni delle arterie provenienti da un incauta flebotomia producono effetti diversi a norma del grado dell' offesa, e della direzione della ferita: benchè tutte prendano di mira l' integrità di tutto il canale arterioso, o pure delle particolari tonache, che lo costituiscono, la quale integrità vien tolta dalla violenza esterna dello strumento tagliente, e che perciò la ferita penetri tutta la parete arteriosa, o una parte della medesima.

196. Rispetto al grado della lesione (195) la ferita penetra

a) o tutte le tonache, che costituiscono l' arteria, per cui

aa) il torrente del sangue arterioso sorte veloce per l' incisione.

bb)

bb) o effondesi il medesimo per la contigua tela cellulosa, producendo un tumore illimitato, o circoscritto, e altrettante specie di aneurisma falso.

cc) o finalmente apresi una comunicazione immediata preternaturale fra la vena, e la corispondente arteria, che termina alle volte in un aneurisma varicoso.

b) o la ferita penetra soltanto l' esterne tonache arteriose, per il che resasi inabile l' interna a resistere al sangue arterioso, che urta con violenza, si espande spinta innanzi tra mezzo le esterne tonache tagliate, e forma una specie di un aneurisma misto (*)

197. Il sangue sorte liberamente dall' arteria aperta (196), ogni qual volta la direzione della ferita, che penetra questo vaso, corrisponde alla direzione delle ferite portate alla cute, ed alle parti di mezzo fra questa, e l' arteria tagliata.

198. Si conosce (197) dallo sgorgo più violento di un sangue purpureo, presto coagulabile, e dal venire schizzato fuori a salti contemporanei alla sistole dell' arteria; devesi notare però, che ciò si osserva almeno in gran parte nel sangue venoso, che sorte da una vena sovrapposta immediatamente ad un' arteria. I segni infallibili

(*) *Nome molto proprio per essere questo aneurisma prodotto in parte dalla lacerazione, ed in parte dalla dilatazione dell' arteria, quindi formato dalla combinazione del vero, e dello spurio.* Il Traduttore.

li di arteria offesa si rilevano dal vedere, che la compressione sopra, e sotto l' incisione della vena non ferma, nè diminuisce il flusso del sangue, il quale però resta impedito dalla compressione dell' arteria in un luogo vicino fra il cuore, e l' incisione.

199. Questo stato (198) si cura

a) con mettere un sicuro, e certo riparo all' uscita del sangue arterioso:

b) e con procurare una perfetta conglutinazione della piccola ferita fatta nell' arteria.

200. Conducono ad ottenere queste indicazioni (199)

a) una sottrazione di sangue per la fatta incisione continuata fino a che il paziente cade in deliquio, col quale si indeboliscono le forze vitali, che avrebbero sostenuto l' impeto del sangue.

b) ridotto a questo stato l' ammalato, si comprime l' arteria offesa, piegato prima l' articolo con delle compresse dure, e grosse, che vadano sempre più gradatamente ampliandosi, formando una specie di cono ottuso, il di cui apice posi sull' arteria. Le quali compresse si fermano o con una particolare piccola macchina a vite (a) adattata a questo uopo, o con una lunga fascia non troppo larga cautamente stretta (*)

c)

(a) *Richter Chirurg. Vol. I. Tab. VIII.*

(*) *Il Sig. Richter preferisce la detta macchina alla fa-*

e) allora con una fascia circolare leggermente applicata si ravvolge tutta l' estremità cominciando dall' apice delle dita, adattata prima lungo il tratto dell' arteria una lunga compressa della grossezza

sciatura sul riflesso, che quest' ultima comprime tutto il membro, e facilmente si allenta, perciò nel primo caso può impedire la libera circolazione nei vasi collaterali, e nelle vene, e nel secondo il cono *non viene a sufficienza, e con egual forza compresso. Al contrario la macchina posa immediatamente sopra il* cono *stesso con la superficie inferiore un poco incavata della palla, e mediante le correggie, che partono dalle sue quattro braccia, che rimangono distanti dal membro, viene fissata nella parte posteriore dell' arto senza esercitare compressione alcuna su i vasi collaterali, e sulle vene. Il grado di pressione si determina al punto necessario per mezzo della vite, che s' impianta nella parte esterna di detta macchina. Fissato il* cono *o con l' uno, o con l' altro mezzo accennato, deve il chirurgo osservare, se l' apparecchio agisce a dovere, cioè, se il* cono *è sufficientemente tenuto fermo, e se trovasi situato sull' arteria. Indica e l' uno, e l' altro di questi mancamenti un piccolo tumore, che si presenta all' apice del* cono *medesimo, e che viene formato dal sangue, che sorte dall' arteria. In tale stato devesi serrare di più la macchina con la vite onde rilevare, se il tumore nasce per difetto di pressione; se questo non giova, ed il tumore seguiti a crescere, è un segno non equivoco, che l' apparecchio compressivo non agisce sul vaso offeso, per ciò conviene riapplicarlo di nuovo secondo le regole dell' arte.* Il Traduttore.

za di un pollice in circa per moderare l' impeto del sangue verso la parte offesa (*). Conviene con somma premura procurare, che non si muti la situazione del membro, nè si sciolga l' apparato della fasciatura, ma si lasci intatto fino alla perfetta conglutinazione dell' arteria offesa, se i sintomi non siano pressanti, la fascia non si allenti da sè stessa, o non si rinovi l' emorragia.

d) si ponga in uso un regime freddo, una dieta tenue, la quiete del corpo, e le sanguigne ripetute a seconda delle circostanze.

e) il ritorno dell' emorragia, o l' effusione

(*) *Potendosi quasi con certezza asserire, che la compressione fermi le emorragie delle arterie specialmente grandi, con chiudere il canale dell' arterie stesse nel luogo compresso, ne viene per conseguenza, che il sangue non passando più per il tronco principale deve del tutto farsi strada per gli vasi collaterali, onde mantenere nel membro la circolazione. Ciò posto, ogn' uno facilmente rileva essere preciso dovere del chirurgo di evitare con ogni possibile premura tutto ciò, che può impedire al sangue di entrare liberamente per gli detti rami collaterali; perciò sembra, che la pratica insegnata dal nostro autore di avvolgere tutta l' estremità con una fascia circolare, e di adattare lungo il tratto dell' arteria una compressa, non si debba seguire in vista della compressione, che esercitar deve su quei vasi, i quali, come abbiamo già detto, troppo importa, che rimangano liberi.* Il Traduttore.

ne del sangue nella cellulare, o la sopravveniente infiammazione richiedono, che si muti l' apparato della fasciatura, ed un metodo da esporsi a suo luogo.

201. Da un taglio di vena fatto incautamente segue un effusione illimitata di sangue arterioso nella cellulare, ogni qual volta la direzione dell' incisione cutanea non corrisponde esattamente alla direzione della ferita non molto piccola penetrante l' arteria.

202. Forma la diagnosi di questa effusione (196. 66. 201.) un tumore nato subito intorno all' incisione, nel principio molle, scolorito, pulsante, che in seguito cresce con prestezza, diventa duro, si espande egualmente, si fa doloroso per la distensione delle parti, non pulsa, che leggermente, o nulla, e si riveste di un colore livido, ceruleo, nericante.

203. Gl' effetti primitivi di questa lesione sono un accrescimento del tumore, ed una sollecita effusione, imperocchè la copia del sangue, che sgorga continuamente dall' arteria ferita, non potendo essere sufficentemente evacuata per la ferita esterna, a cagione della sua obbliquità, ed il nato tumore impedendone l' egresso, si sparge il sangue nel tessuto cellulare, e di continuo si accresce, fino a che gl' integumenti non possano cedere di più, o pure venga arrestata l' emorragia da qualche altra causa.

204. Tre sono gl' effetti consecutivi del sangue accumulato nella tela cellulosa:

a) la copia cioè del sangue sparso distende le parti sensibili del corpo, produce dolori, ed infiammazioni. *b*)

b) la resistenza della cute, che reagisce contro il volume del tumore, cagiona mediante lo stesso una compressione delle parti molli, onde nasce la debolezza, e perdita del moto muscolare, l' impedimento, o sospensione del circolo del sangue, e l' estinzione del calore vitale

c) il sangue sparso imputridisce, per cui succede cancrena, sfacello, assorbimento, e tutto ciò, che indi ne segue.

205. La prognosi di questa lesione (201) si raccoglie dal grado della violenza, e della durata della malattia paragonata con le condizioni rimanenti del corpo, ed osservati gl' effetti consecutivi (204).

206. Si tiene lontano l' accrescimento del male

a) coll' opportuna compressione dell' arteria offesa, avanti che sia di troppo accresciuta l' effusione del sangue.

b) con una pronta evacuazione abbondante di sangue fino al deliquio d' animo, fatta da un altra vena idonea.

207. La cura del male già presente esige, che si tenti

a) la detta fasciatura di tutto il membro (200), l' aspersione delle fascie continenti con un liquore astringente p. e. con l' acqua vulneraria Tediana, così pure tutte le altre cose già esposte (200).

b) se con l' ajuto di questi rimedj non succe-

ceda per anche il riassorbimento, e siano imminenti i sintomi consecutivi (204), dopo aver dilatata l' esterna ferita secondo l' arte, si fermi il profluio del sangue arterioso con la compressione immediata dell' arteria offesa, o pure con la legatura secondo il metodo da esporsi a suo luogo, come pure si estragga il sangue effuso dalla tela cellulosa con una adattata incisione della cute.

208. Alcuni fra i moderni, quantunque sia a loro contraria la teoria, e l' esperienza, hanno disapprovato la compressione dell' artèria ferita, e la fasciatura del membro di sopra raccomandata (200), giudicando, che questo apparecchio impedisca per una parte la circolazione del sangue venoso: ma questa leggiera compressione delle vene non solo viene compensata abbondantemente dalla diminuzione dell' influsso del sangue arterioso, procurata con il medesimo artifizio, ma insieme tiene lontana l' edema fatale al membro, che comprime fortemente tutti i vasi vicini maggiori, minori, e minimi, anzi diminuisce, e finalmente estingue lo stesso calore animale (*).

(*) *Uno dei difensori dell' opinione saviamente confutata dal N. A. è il Sig. Bell. Esclude egli assolutamente e la compressione, e la fasciatura, e vuole che si fermi l' uscita al sangue mediante solo alcune striscie d' impiastro agglutinante, raccommandando la quiete del corpo, e le emissioni di sangue ec. (Bell. inst. Ch. Vol. 1. pag. 67. 68.) Rapporto alla fasciatura mi sono sufficientemente spiegato nelle note antecedenti. Del resto credo co-*

209. Nasce *l' effusione limitata* del sangue arterioso dopo il taglio della vena, quando il sangue stesso uscito da una piccola ferita, e quindi con impeto minore

a) ottura la ferita dell' arteria con un coagulo nato in vicinanza della ferita medesima.

b) o limitato nella tonaca cellulosa dell' arteria forma un tumore bislungo.

c) o con un coagulo disposto a strati produce un eminenza rotonda.

Essendo poi questi vizj altrettante specie di aneurisma spurio limitato, e queste appunto, come l' aneurisma varicoso, non richiedendo una frettolosa medicatura, differiremo la loro esposizione al capitolo dell' aneurisma.

OFFESA DI VASO LINFATICO.

210. Un diuturno stillicidio linfatico, che impedisca l' unione della ferita, indica, che sotto l' operazione della sanguigna è stato offeso un vaso linfatico.

211. Questa offesa più rara nel braccio, e più frequente nel piede, consecutiva alla sanguigna, ammette una qualche diversità secondo che il vaso linfatico

a) o è stato reciso del tutto,

b)

ma inutile l' aggiungere altre ragioni a quelle già esposte dal N. A. per dimostrare la falsità dell' accennata opinione, la quale merita appena di essere considerata. Il Traduttore.

b) o pure la di lui lesione è stata parziale.

Le quali differenze non possono ravvisarsi che dalla sola difficoltà della guarigione.

212. Quei presidj, che la medicina somministra per occorrere a questo taglio, consistono in una semplicissima compressione (59), ed in una fasciatura asciutta, o pure se queste cose non fossero sufficienti, nell' applicazione di un medicamento astringente spiritoso, saturnino.

213. La parziale divisione, che non cede a questi rimedj, richiede l' uso dei caustici, o pure il taglio totale di tutto il vaso.

LESIONE DI NERVO.

214. La lesione parziale, o sia la puntura di un nervetto, o la di lui totale divisione, che riconoscesi dalla gravità dei sintomi, può accadere nel tempo della sanguigna o per vizio del chirurgo, che incide la vena trasversalmente, o troppo profondamente, così che resti offesa la parete posteriore della vena; o pure senza colpa del medesimo, mentre i filamenti nervosi, che sfuggono l' azione dei sensi alle volte circondano le vene.

215. L' effetto primario di questa offesa è un senso di dolore accutissimo, ed insolito nel momento del taglio della vena, che si estende per tutto il tratto del nervo, che spesso cessa in breve tempo in un soggetto sano, nè molto irritabile, e ammette la consolidazione della piccola ferita senza alcuna complicazione.

216. Gl' effetti poi secondari della medesima lesione (214) possono essere un tumore inflammatorio, e una durezza dei labri della ferita, un dolore puntorio, che cresce, di poi giungendo spesse volte al massimo grado induce un senso d' ardore, uno stillicidio di umore tenue, acre dalla ferita, un rossore, che spandesi largamente pel membro offeso, un orribile tumore che si estende per tutto il membro stesso, una febbre acutissima, il delirio, gli spasimi, le convulsioni, e la morte.

217. I quali sintomi (215), dopo avere conosciuta l' indole della malattia, per lo più si possono allontanare mediante un ampia emissione di sangue, tratto per mezzo di una incisione, o da un altra vena opportuna, da ripetersi a seconda delle circostanze, che si presentano; con la quiete assoluta del membro; con una indefessa fomentazione fredda, acida, saturnina; con un regime freddo, con una dieta parca, e tenue; con la fasciatura di tutto il membro (100) secondo l' arte instituita.

218. Se siano presenti i sintomi più gravi, (216) richiedono le ripetute applicazioni delle sanguisughe ai tumidi labri della piccola ferita; il liberale uso interno, ed esterno dell' opio; le unzioni blandissime. Quantunque l' olio di terebinto, o il balsamo peruviano, instillato nella ferita, da molti si commendi, tutta volta sembra, che non possa quasi mai arrivare alla sede del male, se questa non sia molto superficiale, o sia stata la piccola ferita preventivamente dilatata.

219. Il grado sommo dei sintomi richiede un in-

intrepida incisione assai profonda, che risparmi però quanto è possibile le arterie, ed i nervi maggiori vicini: se questa arriva alla meta, e siano state a dovere divise le parti tese, apporta nel momento stesso un pronto sollievo. Alcuni hanno sedato i sintomi con l' applicazione di un caustico. Se ciò non succede, non resta che un deplorabile rifugio nell' amputazione della parte; ed una trista esperienza ha pure insegnato, che non sempre è stata questa bastante a togliere un male gravissimo.

Lesione di Tendine, Periostio, ed Osso.

220. I tendini, le aponeurosi, il periostio, e le stesse ossa possono essere offese dal chirurgo, che instituisce incautamente il taglio della vena: le offese di queste parti non inducono in generale alcun sintomo grave, alle volte però producono dei sintomi simili assai ai nervosi, ed allora devono trattarsi col detto metodo (218). Lo stato pericoloso (216) di un tendine, o di una aponeurosi sommamente infiammata, e scolorita richiede alle volte una dissezione, ed una incisione prudentemente condotta fino all' osso, le quali cose saranno più acuratamente considerate nella chirurgia delle ferite.

Infiammazione della tonaca interna della vena.

221. È stato osservato dai moderni, che alle vol-

volte la tonaca interna della vena tagliata soffre una grave infiammazione, che si propaga fino al cuore stesso, e che talvolta, passata in suppurazione, è giunta la materia purulenta a mischiarsi col sangue, per cui spesso n' è venuta la morte. Il quale stato però, considerate a dovere tutte le cose, devesi piuttosto giudicare effetto, che causa degli annoverati sintomi (218), e questo stato si allontana, e si cura con l' uso pronto, ed efficace del metodo raccomandato.

Flemmone, ed ascesso dopo il taglio della vena.

222. Nasce alle volte nella vena tagliata senza colpa alcuna del chirurgo, o senza lesione di alcun altra parte un flemmone, e ne siegue un ascesso, o semplicemente inflammatorio, o metastatico, o critico, accompagnato dai soliti sintomi da esporsi a suo luogo. Si sviluppano queste affezioni talora nelle febbri acute, e lente, e più di rado nei soggetti esenti d' altra malattia. Si devono per tanto giudicare, e curare a norma della natura della malattia particolare, che trovasi presente.

Cose estranee comunicate al corpo mediante il taglio della vena.

223. Per mezzo di un flebotomo non ripulito per negligenza del chirurgo dopo aver tagliate molte vene, o aperto un ascesso prodotto da mias-

miasma, o dopo di avere innestato il veleno vajoloso, e per altre cagioni possono trasferirsi da un soggetto all' altro diverse acrimonie p. e. il miasma vajoloso, scabioso, venereo, la di cui presenza, che non può rilevarsi, se non se passati alcuni giorni dopo la cacciata di sangue, si sospetta dall' infiammazione della ferita, da una linea dolente rossiccia, gonfia, che siegue il tratto dei vasi linfatici, da un tumore delle glandole ascillari, o inguinali, e finalmente dai sintomi, che ne vengono, proprii della malattia comunicata, i quali richiedono una medicatura adattata al genio della medesima.

224. Una porzione di flebotomo, il più delle volte del così detto *elastico*, nel tempo della sanguigna al tarso, se per avventura arriva alla superfice dell' osso, e quivi s' impianta, qualora non riesca di estrarla coll' uso di una piccola tanaglia, produce spessisimo un ulcera, che suppurando lascia in libertà il pezzetto rimastovi. Il medesimo alle volte viene condotto, e spinto fuori dall' impeto del sangue, che sgorga dalla ferita.

SINCOPE.

225. La sincope, che alle volte succede al salasso nei timidi soggetti, o in quelli, cui è stata cavata una maggior copia di sangue, non suole essere generalmente di grande importanza; in alcuni morbi, come nell' ernia incarcerata, nella lussazione, nell' infiammazione, può essere salutare, si previene con trarre il sangue più lentamen-

mente, e con la situazione orizzontale dell' ammalato, e cede a varj leggeri eccitanti.

ARTERIOTOMIA.

226. L' arteriotomia è un incisione d' un' arteria opportuna, instituita per cavar del sangue.

227. Gl' effetti di questa in generale sono simili a quelli già notati (164) nel taglio della vena, benchè siano maggiori di grado in pari caso. Non è però da negarsi, che il più grande effetto evacuante, revulsivo, derivante, che s' ottiene dal taglio d' un' artèria maggiore, appena compensi il pericolo, e gl' incomodi, ai quali l' uomo si espone per la lesione di una simile artèria.

228. Le arterie pertanto, che si riscontrano più di tutte le altre opportune; e sicure per questa sanguigna (226) sono i rami dell' arteria temporale, come che facilmente, e con sicurezza si comprimono contro l' osso sottopposto: Per la qualcosa viene meritamente lodata l' incisione di questi in varie affezioni del capo, e degl' occhi. Quelli, che desiderassero aprire altre arterie fuori di queste senza pericolo scelgano quelle, le quali scorrono lungo i lati delle dita.

229. L' arteriotomia delle tempie si eseguisce nella maniera seguente. Situato l' ammalato in una sedia, e piegato il capo sul lato opposto, il chirurgo esplora a dovere le arterie, che pulsano, e ne elegge una nè troppo grande, nè troppo sottile alla distanza di un pollice per lo meno dalla radice del processo Zigomatico. Tosto nel-

nella maniera disopra prescritta (175) intorno al taglio della vena, incide con la lancetta l' arteria obbliquamente, o pure, se ciò riesca difficile molto per la tenuità del lume del canaletto arterioso, la recide per l' intiero: Si accellera la sortita del sangue con la compressione del vaso fatto sopra l' incisione.

230. Cavata la debita quantità di sangue, e ripulita la parte, ed accostate le labbra della ferita, per lo più con facilità se ne arresta il flusso con un sodo globetto di panno lino sfilacciato tenuto fermo da un empiastro adesivo; rare volte abbisognano le compresse, e la fascia.

231. Un arteria di maggior lume, o non recisa perfettamente, o insieme tagliata più profondamente del dovere verso l' orecchio, produce alle volte un emorragia, che con difficoltà si ferma, che spesso ritorna, e perciò molto molesta, alla quale si può mettere riparo in tre maniere, cioè:

a) con una compressione più forte fatta con delle compresse dure, graduate, poste, e tenute ferme con un' adattata fasciatura, o ciò che riesce meglio, col piccolo torculare, del quale ci serviamo a comprimere l' aneurisma spurio (200) nella piegatura del braccio, o per mezzo di un elastro: la quale compressione, quantunque incomoda, deve essere continuata per lungo tempo.

b) col taglio totale dell' arteria trasversalmente, fatto il quale, attendasi una sanazione più sicura, e più pronta con

una

una compressione più leggera.

c) con la legatura dell' arteria offesa da farsi nel metodo, che spiegaremo a suo luogo: Questa ferma le emorragie arteriose nel modo il più sicuro.

SCARIFICAZIONE.

232. La scarificazione antichissimo genere di medicare è una spessa incisione dei comuni integumenti nel luogo indicato, la quale si eseguisce per edurre il sangue dai vasi minori, o pure un umore sparso nella tela cellulosa, per mezzo di una lancetta chirurgica, o con particolare istrumento scarificatore, o finalmente in altra maniera.

233. Si instituisce la scarificazione nella superficie della cute, che talora penetra più profondamente nella cellulare con una lancetta chirurgica, con la quale gl' integumenti da incidersi si dividono in più ferite. Usasi utilmente questa maniera di medicare nell' infiammazione gravissima della congiuntiva, nell' edemia, nella cancrena, ed in altre malattie da trattarsi più diffusamente a suo luogo.

234. Il metodo più usitato, e più comodo di scarificare è quello, che viene eseguito con una così detta *macchina scarificatoria*, nella quale ordinariamente si movono per mezzo di una susta più di sedici lancette nascoste, le quali spinte fuori possono essere dirette ad un certo, e determinato grado di profondità. Si applica questo istrumento, inalzate le lancette, sopra la cu-

te

te, che devesi incidere, abbassato lo stile, si rilascia in un tratto la susta tesa nascosta internamente, così che le lancette, che con forza saltano fuori, in un subito producano tante piccole ferite nella superfice della cute.

235. Non restando offesi con tale scarificazione (234) se non i vasi cutanei capillari, si può maravigliosamente accrescere lo sgorgo del sangue con fomentare innanzi la cute con acqua tiepida, e rendere protuberante prima della scarificazione il luogo da incidersi con l' imposizione di una coppetta. Fatta la sanguinosa scarificazione, imponesi di nuovo la coppetta per edurre il sangue; la qual operazione si rinova in più luoghi, a seconda dell' indicazione.

236. Dalle coppette differenti in figura, e grandezza a norma delle diverse parti del corpo umano, per cui si mettono in uso, si educe l' aria contenutavi col mezzo della fiamma di una candela accesa, cui sovrappongonsi le coppette, o pure collo spirito di vino messo nelle stesse, ed acceso con la fiamma di carta, che abbrucci; In tal guisa le coppette rese calde, e vote dall' aria, e quindi applicate alla cute si attaccano alla medesima validamente, ed assorbono il sangue dalle parti scarificate coll' ajuto dell' aria, che preme all' esterno.

237. Si possono applicare le coppette sulla cute sana, senza premettere alcuna scarificazione, con la mira di fare una più leggera derivazione senza evacuazione, ed una qualche irritazione nel solido vivo. Sogliosi nominare queste coppette secche, o ventose.

238.

238. La scarificazione, che educe una sufficente copia di sangue, ha gl' effetti comuni col taglio della vena (164); conduce però più efficacemente, che questa, il sangue dai vasetti vicini, perciò è di un insigne uso in molte, e diverse malattie del capo, degl' occhi delle orecchie, del collo, del petto, dell' addome, nelle profonde infiammazioni, nelle ferite avvelenate, in varie erruzioni cutanee, ed in edurre l' acrimonia locale ec.: generalmente però deve adoperarsi per quanto è possibile in vicinanza del luogo affetto. Nei soggetti grassi, le di cui vene si scoprono difficilmente, o sono del tutto nascoste, le scarificazioni ripetute sogliono di frequente tener luogo del salasso.

239. Cavata una quantità di sangue sufficente per l' indicazione, si sogliono sanare le piccole ferite senza incomodo alcuno con del sevo recente, o con un linimento di fior di latte.

240. Ammette in genere la scarificazione ogni e qualunque luogo dei comuni integumenti del corpo, sufficentemente molle, che non sia troppo vicino a dei vasi sanguigni maggiori, e a nervi notabili, e la di cui figura esterna sia conveniente per la base delle coppette. L' indole della malattia, le forze dell' ammalato, e la necessità di una derivazione efficacissima determinano la scelta del luogo particolare, il numero delle scarificazioni, e delle coppette, non che la copia del sangue da estrarsi.

SAN-

SANGUISUGIO.

241. Il Sanguisugio consiste nell' eduzione di sangue dai vasi cutanei mediante l' applicazione delle sanguisughe.

242. Per trarre il sangue si scelgono le sanguisughe medicinali, fornite di piccol capo conoide, con otto liste giallo-verdastre sul dorso, corredate di punti nereggianti sparsi quà, e là nel ventre, e variegate di macchie giallognole. Siano questi animalucci raccolti in tempo di primavera piuttosto calda, da acque pure, ed arenose. Le altre specie, come quelle che vengono tratte da acque impure, e paludose, se si adoprano, generano nelle parti succhiate dolori, tumore, ed infiammazione.

243. Essendo proprio delle sanguisughe l' attaccarsi a gran pena, se la cute sia impulita, fa perciò di mestieri prima di mondarla convenientemente dalle sordidezze, dopo la qual cosa si tenga la sanguisuga (242) fuori dell' acqua per alcuni minuti primi, e si avvolga con un pannolino pulito, o pure in una carta da giuoco piegata in forma di cilindro, o chiudasi in piccolo vaso di vetro, ed applicato il capo al luogo della cute destinato alla puntura, quest' animaluccio coll' uso di tre valvule semilunari dentate apre nella stessa una piccola ferita triangolare, dalla quale ne sugge il sangue. Saziato che siasi di questo umore o cade spontaneamente, o se ciò non avvenga, lo si costringe coll' aspergerlo di sale, di cenere, o di tabacco; mai però si strappi a forza.

244. Talvolta il flusso del sangue, staccata la sanguisuga, seguita per molte ore, e si promove con lavatura tiepida, o ciò che torna meglio, se il luogo lo voglia, coll' applicazione di una coppetta (236). Se per la ferita di una piccola arteria sorta egli smodatamente, allora se ne arresta il corso con l' agarico, o con una leggiera compressione.

245. Gl' effetti del sanguisugio sono conformi non solo a quelli della scarificazione (238), ma anzi li superano in utilità. È certamente comodissimo, anzi spesse volte è l' unico ajuto in varie affezioni, che richiedono una cacciata di sangue locale, ed escludono le altre maniere finqui riportate (161. 226. 232). Perciò merita il sanguisugio di essere con ragione annoverato tra gl' efficacissimi rimedj chirurgici.

246. Fra le molte, e diverse malattie, nelle quali viene comprovato l' uso del sanguisugio da una certa esperienza dovuta in parte alla venerabile antichità, ed in parte ai nostri tempi, conviene annoverare tutte le infiammazioni, che richiedono emissioni di sangue locali, come la pleuritide, la frenitide, l' oftalmia, l' angina, l' infiammazione della lingua, il pannareccio, l' iscuria, la dissuria, il tenesmo, l' emorroidi inflammatorie critiche, e sintomatiche minori; varj dolori, come sono la cefalalgia, l' odontalgia, l' otalgia, la difficile dentizione degl' infanti, l' artritide, la podagra; i morbi epidemici putridi con violenta congestione al capo, che escludono il taglio della vena; le malattie degl' infanti, e le eruzioni cutanee, dove le vene non si scoprono,

no, e che richieggono emissioni di sangue; la scabbia, le erpeti ec., cose tutte da spiegarsi più diffusamente nella chirurgia delle malattie locali.

247. Il genio della malattia, le forze dell' infermo, e l' indicazione dell' evacuazione, e derivazione da ottenersi con questo ajuto determinano il numero delle sanguisughe d' applicarsi, ed il luogo della cute da sciegliersi. In generale, per quanto lo permettono le circostanze, si applicano le sanguisughe prossimamente al luogo affetto: del resto non si può negare, che non possa essere nocivo l' uso incauto delle sanguisughe e per il luogo, e per la copia del sangue edotto.

VESCICANTE.

248. Il vescicante è un medicamento applicato ad una qualche parte del corpo, dotato di una particolare acrimonia, che vale ad inalzare la sottopposta cuticola in vescichette.

249. Somministrano al medesimo (248) la materia irritante le mosche spagnole, le cantaridi officinali di color verde ceruleo, fetenti, secche, e non tarmate: la potenza d' irritare, ed abbrucciare la cute del uomo vivo è insita in tutte le parti di questo insetto, maggiore però nel tronco, e minore nelle ale, nel capo, e nei piedi.

250. Una porzione di queste cantaridi polverizate adattata all' indicazione si mescola con un impiastro idoneo o di cera, o di lievito di pane: Rasi prima i crini, o capelli cautamente, senza offendere la cute, e fregato il luogo si

ap-

applica sopra la nuda e sana epidermide la massa distesa sopra una pelle delicata; o sopra un panno lino di varia grandezza a seconda dell' irritabilità del soggetto, e del genio della malattia, e si tien ferma con una fascia contentiva.

251. Trascorse a norma della diversità del soggetto, e della malattia otto, o dodici ore, e più ancora per le circostanze, si incide l' epidermide già inalzata in bolle con le forbici nella parte inferiore, qualora non siasi prima rotta da sè, e si manda fuori l' umore internamente raccolto. Si pone sopra alla cute così inasprita l' unguento p. e. di basilicone, o il balsamo universale steso sopra una pezza, cui si può aggiungere un pochetto di polvere di cantaridi, se venisse indicato uno sgorgo più ampio, o una conseguente suppurazione. È stato parimente osservato, che questo sgorgo sieroso viene accresciuto per mezzo dell' elettricità.

252. L' infiammazione della parte, coperta dal vescicante, precede, ed accompagna il detto effetto esterno (251) di questo medicamento a dovere applicato (250), la quale infiammazione il più delle volte suole accadere poche ore dall' imposizione del vescicatorio. Nate le vescichette turgide di linfa, e di siero, diminuiscesi l' irritazione, la quale rincrudelisce, quando quelle aperte ad arte, o spontaneamente rotte spargono l' umore contenuto, e lasciano la cute stessa denudata. Applicato di nuovo il vescicatorio alla medesima parte del corpo rende perpetua l' irritazione, e forma una specie di ulcera artifiziale.

253.

253. Onde rilevasi facilmente l' effetto interno di questo ajuto. Imperocchè lo stimolo di questa acrimonia (248) eccita

a) una valida irritazione del solido vivo:

b) un' afflusso maggiore di sangue:

c) un' effusione di linfa, o di siero.

254. Oltre questi effetti *immediati* (252. 253) del vescicante, altri parimente devono dirsi *mediati*. Quanto più intensa è l' irritazione, quanto più sensibile il soggetto, tanto più il consenso dei nervi mette in campo una più grave congerie di *sintomi febbrili*, che svanisce, e rincrudelisce con l' irritazione. Di poi un' altra irritazione così detta preternaturale, nata prima dell' applicazione del vescicatorio, che occupa il luogo già coperto dal medesimo, o le parti vicine a questo, si toglie, o si diminuisce per mezzo dello stimolo prodotto dall' imposto vescicante.

255. Devesi però notare, che il grado dei detti effetti (252. 253. 254) almeno dei mediati è diversissimo a seconda del diverso stato del corpo, del genio, e del genere della malattia, del sito della parte ricoperta dal vescicatorio, del numero, e della varia amministrazione dei vescicanti.

256. Dalle cose dette fin quì rendesi manifesta la moltiplice, e singolarissima virtù di questo ajuto

a) eccitante,

b) sedativa,

c) derivativa.

d) evacuante in molte malattie p. e. nelle infiammazioni interne, nei varj do-

lori, nelle malattie putride soporose, negl' esantemi, che disparvero retrocessi, nelle emorragie sintomatiche, nelle febbri lente nervose, negli spasimi prodotti da stimolo, nell' appoplesia sierosa, nell' asma, nelle ferite avvelenate, nelle ulceri diseccate, che prima gemevano ec., le quali maravigliose forze dei vescicanti più chiaramente si renderanno manifeste dall' istoria delle malattie locali. Il vescicante ha prodotto ancora effetti salutari nella stessa febbre accompagnata da cancrena. Questi rinovati costantemente nel medesimo luogo promettono un' utilità, che va d' ugual passo con quella delle ulceri artifiziali, che tosto esporremo.

257. L' opportunità del luogo, destinato all' applicazione del vescicante, si riconosce dall' indicazione dello stimolo, dal genio della malattia, dall' andata dei nervi propria a qualunque luogo, che imparasi dalla nervologia. Quanto più il vescicante si pone vicino al nervo nascosto sotto la cute, tanto più efficacemente stimola, ed irrita: Per il che ragionevolmente viene commendato lo stimolo dei vescicanti applicati alle tempie, ai sopracigli, fra l' orecchio, ed il processo mastodeo; al condilo interno dell' omero, al capo della fibula, al dorso del piede ec. a preferenza degl' altri luoghi, che ricoprono le parti esterne del corpo più remote dai nervi. In oltre l' uso ci persuade, che nell' applicazione dei vescicanti convien guardare al consenso dei nervi com-

comprovato da una sicura esperienza, dell' addome p. e. coi cerebrali, dei mammari con gli uterini, e così in seguito. Di poi è reso evidente dall' esperienza, che lo scopo di derivare, evacuare, e sedare sicurissimamente si ottiene sempre dai vescicanti applicati prossimamente, ed immediatamente al luogo affetto; benchè non possa negarsi che ancora quivi si deve attribuire qualche cosa alla rivulsione.

258. In generale conviene guardarsi di non soprapporre temerariamente il vescicatorio ad una parte edematosa, o lesa da una cutanea infiammazione, priva d' epidermide, o più inclinata alla putrescenza, e che non si produca una più crudele, e pericolosa irritazione con lo staccare a forza l' epidermide prima rilassata, e tolta dal vescicante. Giova ancora, quando fa bisogno di un stimolo di maggior durata, di servirsi di una continua serie di molti, e successivi vescicanti, di quello che far uso di un solo sovente rinovato. Finalmente la febbre ardente senza alcuna congestione locale, o dolor fisso, la stranguria, la dissuria, le esulcerazioni di vescica, e la particolare sensibilità del soggetto richiedono una somma circospezione in determinare l' uso dei vescicanti.

259. Per lo più non fa d' uopo opporre una medicatura diversa da quella, che si usa nella malattia primaria, per occorrere agli effetti incomodi, o a prima vista nocivi dei vescicanti d' altronde opportunamente indicati, e a dovere messi in pratica. Di rado, o quasi mai la febbre di consenso fu solita durare più là della sopita ir-

ritazione locale, i di cui danni sono abbondantemente compensati dalle commendate virtù dei vescicanti (256). Alle volte ancora si presentano delle circostanze, le quali in primo luogo indicano, che l' azione del cuore, e dei vasi sia da stimolarsi, ed eccitarsi coi vescicatori. Si ripara poi alla molesta, e solita affezione delle *vie orinarie* tanto colla canfora, o con l' oppio aggiunto agl' istessi empiasti vescicatori, o ai rimedj interni indicati dalla primitiva malattia, quant' ancora in modo particolare con una bevanda demulcente copiosa canforata; ma ad una più grave affezione delle medesime vie si oppone efficacemente l' oppio.

260. Di una forza analoga (256) è dotato il pepe montano, la corteccia di Mezereo, che è più efficace recente, e quando è secca si ammollisce con l' acqua, o coll' aceto, la quale sovrapposta ad un idonea superfice del corpo, che tocchi con la faccia interna la cute, si rinova una, o due volte fra giorno fino alla desiderata sufficente escoriazione della cute, ed allo stillicidio sieroso linfatico. Dopo avere soddisfatto all' indicazione si difende il luogo ulcerato con un cerotto. In tanto è diversissimo l' effetto di questo ajuto, mentre in alcuni produce un copiosissimo efflusso sieroso-linfatico, in altri una gagliardissima infiammazione, e tumore di tutto il membro, in altri un eruzione cutanea per tutto il corpo, e nella cute di altri produce un escara cancrenosa. Finalmente alcuni altri restano del tutto immuni da questa scorza; molti poi in pochi giorni provano dall' azione di questa una

es-

escoriazione di cute, ed un flusso sieroso-linfatico.

261. Altri rimedj detti rubefacenti, esternamente applicati, hanno comune coi vescicanti la forza derivativa, sedativa, eccitante, ma in grado minore, come la radice del ravano salvatico (*armoraciæ*), che appena la cede in forza stimolante alle cantaridi, anzi alle volte la supera; la radice del ranuncolo, le cipolle, l' aglio, i semi contusi di senapa, e di pepe, alcune specie di formaggi, il lievito di pane ec. Queste cose poste sopra alla cute nuda valgono ad accrescere l' afflusso degl' umori al luogo sottopposto, e ad indurre rossore: Quando le medesime pungono, e sollevano in vescica la soggetta cuticola non si devono allora considerare come rubefacenti, ma bensì come vescicanti.

FONTICOLO.

262. Il fonticolo è un ulcera semplice fatta ad arte in un luogo opportuno degl' integumenti comuni, ed ivi mantenuta.

263. Riscontrasi generalmente un luogo adatto per formare un fonticolo nel corpo umano, in ciascuno di quei siti, dove la cute ricopre gl' interstizj dei muscoli maggiori, ripiena al di sotto di pannicolo adiposo, e libera dal passaggio dei nervi, e dal corso dei vasi. Suole instituirsi il fonticolo nella parte di mezzo del braccio fra il muscolo deltoide, e bicipite, o sopra la parte inferiore del deltoide. Nella coscia sopra il ginocchio nel luogo più depresso fra il mus-

colo vasto interno, ed il gracile. Nella gamba poi al disotto del ginocchio fra il muscolo solare, ed il gastrocnemio interno. Si applica parimenti nel prolungamento della suttura temporale, nella nuca, nel dorso., nei lombi, negl' interestizj intercostali, e nella pianta dei piedi; Bisogna essere circospetti nell' instituire il fonticolo sopra la fontanella anteriore del capo.

264. Il fonticolo si fà

a) o con l' incisione:

b) o col vescicatorio:

c) o con un medicamento caustico:

d) o finalmente col cauterio.

265. L' incisione, speditissimo mezzo di formare il fonticolo, quantunque non sia forse da pertutto il più comodo, richiede la seguente semplicissima manovra. Scelto il luogo opportuno della cute, questa si piega, e dividesi sufficentemente col coltello chirurgico fino a quel punto, che diventi la ferita capace d' un pisello, d' una fava, o di un arancio piccolo immaturo. Per mezzo di un tal corpo estraneo messo nella ferita, o coi digestivi, se si giudicano necessari, la ferita si muta in ulcera artifiziale. L' incisione longitudinale della cute ha seco questo d' incomodo, che il foco della futura ulcera artifiziale, estendendosi spontaneamente verso le parti inferiori, discende, e cambia luogo: però si adopra meno comodamente nei luoghi vicini alle ossa, e nei soggetti molto macilenti.

266. Nella cute escoriata da un piccolo vescicatorio si applica un globetto irritante, o un corpo estraneo (265) per mezzo di una fascia stret-

strettamente avvolta; indi apertasi la cute, per la suppurazione presenta un' ulcera semisferica, assai capace, ed atta per un fonticolo.

267. Si forma il fonticolo con un medicamento caustico, quando la pietra infernale, l' alcali, o altro caustico posto framezzo un empiastro perforato si applica sulla nuda cute umettata, e ricoprasi sopra con un altro empiastro adesivo. Indi l' escara, che si forma dopo poche ore, si fomenti con un remedio pingue, emolliente, digestivo, finchè separata, rimanga un ulcera comoda per ricevere il globo.

268. Finalmente s' instituisce il fonticolo col cauterio, se mediante un ferro rovente, o un cono fatto di moxa (*), o di lanugine, o di filo di lino, o di canepa si produce nella cute cautamente con una lenta combustione l' escara ad una conveniente grandezza, e profondità. Di poi ammollita, e separata lascia l' opportuna, e desiderata ulcera (265).

269: Si forma, e si conserva un ulcera maggiore per il fonticolo coll' intromissione di una fava, mentre nei minori conviene un intero pisello, anzi nei fonticoli fatti nei luoghi vicini alle ossa, ai tendini, ai muscoli, o nei soggetti molto stenuati, basta la metà di un pisello, o una lente. Questi corpi situati nell' ulcera resi gonfi dall' umore, di cui s' imbevono, premono per ogni verso le pareti della medesima, e la

 mu-

(*) *La moxa è un involuppetto di lanugine d' artemisia comune orientale, che si applica al luogo da abbruciarsi, si accende, e vi si lascia ardere.* Il Traduttore.

mutano in cavernosa. Accrescesi la suppurazione del fonticolo minore del dovere con lo stimolo di un arancio immaturo, o pure di globetti composti di radice d' iride fiorentina, di genziana rossa, o con l' empiastro vescicatorio messi nell' ulcera. Il globetto, pisello ec., posto nella stessa, si muti di giorno in giorno: L' ulcera si pulisca, e rinovata si copra con un empiastro adesivo, o con una tavoletta di carta incerata: L' apparato si tenga in sito con una compressa a più doppi, o con un' idonea fascia circolare, o con una striscia di cuojo (*). La suppurazione troppo grande del fonticolo s' impedisce col toglier via l' incluso stimolo, e con la fasciatura, e le semplici fila asciutte. Abbiamo letto, che il difendere il fonticolo con una coperta di piombo è una fattura, come dimostra l' esperienza, piena di pericolo.

270. Gl' effetti esterni del fonticolo fatto di recente per mezzo dell' incisione della cute dolorosa, e sanguigna, o mediante l' escara, sono l' infiammazione, il tumore, e finalmente la suppurazione; Gl' interni poco differiscono da quelli, che induce il vescicante (253).

271. *Il principale effetto esterno* della prodotta ulcera (265. 269), e che bene si conduce, è la suppurazione, e perciò una continua, e regolata evacuazione di umore purulento; gl' *interni* poi sono una moderata irritazione, ed una de-

(*) *Le fascie di pelle, che si fermano con dei fibiali sono di gran lunga più comode per l' ammalato, che le fascie di lino.* Il Traduttore.

derivazione di linfa, e di siero dalle parti vicine; forse ancora la marcia altronde assorbita viene di nuovo a deporsi in tale ulcera. Rendesi per sè manifesto, che nel principio della sua formazione il fonticolo prodotto dal caustico (267), o sostentato con una maggiore irritazione (269), è da preferirsi a quello formato con l' incisione in quanto all' effetto derivativo, ed evacuante.

272. Più difficilmente in generale si mantiene la suppurazione del fonticolo nei soggetti macilenti. Se i fonticoli abituali dei vecchi si disseccano presagiscono dei mali, nè si possono consolidare senza pericolo. Le cose più particolari, che sono da notarsi intorno ai fonticoli, che suppurano, in avvenire saranno rese manifeste più diffusamente nella teoria delle ulceri.

SETONE.

273. Il setone è un' ulcera artifiziale sinuosa, che ha un doppio orifizio esterno, prodotta, e sottenuta da uno stimolo suppuratorio di un corpo estraneo opportuno racchiuso nel canale ulceroso.

274. Per instituire il setone suppuratorio sono adattati i luoghi succutanei, in quanto che contengono il pannicolo adiposo capace per il canale ulcerato. A fronte della rimanente superficie del corpo è stato solito preferirsi per questo la nuca con l' autorità piuttosto dell' uso, che della ragione.

275. Il setone si applica comodissimamente nella maniera che segue; scelto un luogo adatto

to si inalza la cute insieme col sottopposto pannicolo adiposo per quanto riesce possibile, si piega, e si tien tesa fortemente con le dita, o con una molletta, intanto che si fora nella radice della piegatura con un ago appianato in una estremità in forma di lancia, e curvo, nell' altro lato ottuso, e perforato (a): guidato l' ago per mezzo la sottopposta allulare, si conduce fuori nel lato opposto vicino alla radice della piegatura. Trapassato nell' ago, avanti la puntura, un panno lino molle sfilacciato in ambi i margini, e ciò per avere edotto gli ultimi fili longitudinali, o pure un cordone formato di fili di lino, di cotone, di seta, o di radici di timolea, d' esula, d' elleboro nero, di mezereo (*). Questo lino, o funicolo unito all' ago, che segue il medesimo, mentre penetra, si lascia nella ferita. In mancanza dell' ago a lancia acuto, adatto, si fa la puntura con un coltello più largo, eseguita la quale, subito senza abbandonare la cute, si passa un' ago ottuso, che seco conduce per la preparata strada il detto panno lino. Si noti in generale rapporto all' una, o all' altra di queste punture, che non offenda con una più profonda direzione le parti del corpo al di là della cellulosa cutanea, nè per esser troppo superficiale in vicinanza della cute, cagioni una pronta rottura della medesima a motivo della susseguente suppurazione.

Gli

(a) *Heisteri Institut. Chirurg. T. XVIII. Fig. XII.*

(*) *Notisi, che tutte queste piante sono di natura loro più, o meno stimolanti.* Il Tradattore.

Gli antichi con apparenza di vantaggio preparavano la strada al setone con un ferro rovente.

266. Infarcita per mezzo della suppurazione, che suol succedere per lo più in due giorni, quella porzione di lino, che chiudevasi nella ferita, a norma del grado della suppurazione, si deve inappresso condurre il lino stesso per l' ulcera una o due volte al giorno, in guisa che ne entri una nuova parte pura, e libera da sordidezze; quella poi imbevuta di marcia si tagli. La nuova parte del lino, che deve entrare nell' ulcera, si ricopra prima con unguento di gestivo, o con altra cosa atta ad irritare l' ulcera stessa. Quando il setone, o panno lino è quasi passato del tutto, se ne adatta a quella porzione, che rimane, un' altro nuovo.

267. Gli effetti di quest' ulcera sì instituita di recente, che più antica, sono simili assai a quelli, che si hanno dal fonticolo (271): questi ultimi però sono superati in qualche grado per l' ampiezza dell' ulcera, e per la molto dolorosa irritazione, che rinovasi ogni giorno. Perciò nei soggetti più deboli, e più sensibili convien sempre usare i setoni con cautela.

278. Giova notare in generale, che le ulceri artifiziali non correggono la crasi viziosa dei fluidi conducendo fuori i soli umori peccanti, ma semplicemente producono effetti evacuativi, derivativi, ed eccitanti utili nelle diverse malattie locali di qualche parte affetta, nelle di cui vicinanze per quanto riesce possibile si devono applicare i setoni. I più particolari di questi, non altrimenti che delle altre specie, che si adoperano

rano non al fine di promuovere suppurazione, ma per altri oggetti nelle vie lagrimali, nelle ulcere sinuose, ed in altre morbose affezioni, si renderanno chiari dalla chirurgia, che esporremo di sotto delle ulceri, e di altre malattie locali.

ERRINO.

279. L' errino, o *ptarmico*, è un medicamento esterno, che attratto nelle narici fa uscire dai vasi escretorj della membrana pituitaria una maggior copia di pituita.

280. Quelle cose, che dispongono a questa evacuazione, sono l' acqua tiepida, il latte, o i decotti emollienti (122), o il loro vapore tiepido (144), tratti mediante la inspirazione, o condotti nella cavità del naso per mezzo di un' imbuto.

281. Ricavasi particolarmente la materia del Errino dai vegetabili aromatici acri, ridotti in polvere, estratti da un conveniente liquore, o accesi, e sparsi per l' aria sotto la forma di fumo. Meritano però di essere annoverati fra gl' errini parimenti i sali volatili.

282. Somministrano gl' errini vegetabili le erbe aromatiche, quali sono, la majorana, la salvia, il serpillo, il timo, la valeriana, i fiori di lavanda, di rosmarino, di gigli convalli, date in sostanza, o in infusioni, o pure il fumo di queste, come ancora della gomma delle resine aromatiche abbruciate. Somministrano gl' errini *più forti* l' asaro, la nigella, la nicoziana ec.; e gl' *altri fortissimi* l' elleboro bianco, e l' euforbio:

283. L' errino oltre l' effetto esterno ramentato

tato (279) suol produrre parimenti la starnutazione, che espurga più efficacemente le narici, ed i seni mucosi.

284. Gl' effetti interni sono l' irritazione dei nervi nasali, la deplezione de' canali mucosi, l' accresciuto afflusso di umori alle parti interne del naso, ed una derivazione dalle parti vicine. La starnutazione scuotendo il corpo accresce non solo questi effetti, ma giova ancora alle altre escrezioni, ed eccita il sistema nervoso.

285. Di quì facilmente rilevasi la virtù evacuativa, derivativa, ed eccitante dell' errino, eccellente in molte malattie specialmente di capo. Devesi notare però, che gl' errini più forti sono da somministrarsi con somma circospezione, acciocche l' irritazione più violenta, che ne segue, non produca eccedenti congestioni, o la flogosi della membrana pituitaria, e quindi ne nasca una diminuzione del muco, che devesi separare.

SIALOGOGO ESTERNO.

286. Il sialogogo esterno è un medicamento, il quale con la masticazione, o in altra guisa, in bocca, o esternamente applicato agl' organi salivali, produce una maggiore escrezione di saliva, o di muco per gl' organi medesimi.

287. Promovono più copiosamente questa escrezione (286) tutte quelle cose atte a detergere le fauci, e l' interno della bocca, come sono le semplici lavature della bocca, e delle fauci, o pure per mezzo di una spugna detersiva, non che i gargarismi preparati con l' acqua calda,

da, o con i decotti emollienti, le quali cose diluiscono, sciolgono la tenacità del muco, aprono i condotti chiusi, e facilitano un più libero esito alla saliva, ed al muco.

288. I vegetabili acri aromatici masticati producono degl' effetti, e promettono dei vantaggi analoghi, e non inferiori a quelli, che si hanno dall' errino non starnutatorio. Nelle molte, e varie malattie pituitose locali del capo, degl' occhj, delle glandole mascellari salivali, attesa la copiosissima evacuazione, che indi ne nasce, è di sommo profitto in detergere le fauci l' uso assiduo di una spugna affidata ad uno stilo pieghevole d' osso di seppia. Può essere annoverato fra i sialogoghi esterni il mercurio esteriormente applicato, o introdotto in bocca in quanto che muove la salivazione.

SUCCHIAMENTO.

289. Fra i succhiamenti ha luogo comunemente il *lattisugio*, cioè l' eduzione artifiziale del latte da una mammella muliebre.

290. Il latte umano si attrae dalla mammella comodissimamente col succhiamento eseguito da un giovane, o da un adulto accostumato a questo, sia però vegeto, sano, illeso da fetore di bocca, o carie di denti, nè si accinga al succhiamento, se prima non siasi ben lavata la bocca; questo meno opportunamente si effettua da un cagnolino. Si estrae inoltre il latte umano con le *ventose* attaccate alle papille delle mammelle, con lo strumento *latisugio* formato di *gom-*

ma elastica, o di un idoneo vetro munito di un stilo comodo per succhiare, o in fine più complicatamente con *l' antlia latisugia* di Steinio; la scelta, il maneggio, la struttura, ed il giusto valore di tutti questi strumenti sarà determinato in appresso a suo luogo. Questi stessi succhiamenti, non che quel metodo di evacuare, col quale si può cavar fuori con lo stantuffo, o con le sciringhe un liquido, che stà profondamente nascosto nel corpo, saranno descritti del tutto nell' insegnare la chirurgia delle ferite, e delle ulceri.

291. Fa d' uopo servirsi di questo artifiziale latisugio (290), qualunque volta il latte muliebre non possa sortire dalle mammelle, o perchè il fanciullo ricusi il medesimo, o per la papilla depressa, o viziata, o a cagione della spessezza del latte. Imperocchè, se questo si arresta nelle mammelle, possono nascere varj e gravissimi mali, l' infiammazione, la suppurazione, l' indurimento, la metastasi, ed altre cose da trattarsi più diffusamente.

CLISTERO.

292. Il clistero, o enema è un medicamento fluido da injetarsi negl' intestini per mezzo di un sifone introdotto nell' ano.

293. Il qual genere di rimedio (292) è moltiplice, e diversissimo rapporto alla *materia*, alla maniera di amministrarlo, agli effetti ed uso. Si danno clisteri

a) evacuativi.

b)

b) rilassanti,
c) astringenti,
d) espandenti,
e) sedativi,
f) refrigeranti,
g) eccitanti,
h) nutrienti,
l) che portano il medicamento, che non può introdursi per la bocca.

In questo luogo esporremo particolarmente quella specie di clisteri, che si adoprano in vista di evacuare le prime strade.

294. La materia idonea per gli clisteri generalmente viene somministrata da varj fluidi, dall' acqua, dal latte, dai brodi di carne, dai decotti risolventi, emollienti, stimolanti, astringenti, dall' aceto, dall' olio, associati col zucchero, col sale, col mele, col sapone, con l' assa fetida, con l' oppio, con la squilla, con la corteccia peruviana, con la trementina, col rosso d' ovo, ed altri; dal fumo di tabacco, dall' aria, come pure dalla stessa aria fissa sprigionata. La scelta di tutte queste cose, le più convenienti, e la reiterazione dipende dalle indicazioni particolari. Per un clistero evacuante si adopra il più delle volte l' acqua, o un decotto emolliente, che stimoli leggiermente, mescolato con l' olio, col sapone, col mele, o pure con i lassativi.

295. Gli strumenti, dei quali ci serviamo per introdurre negl' intestini la materia scelta del clistero, sono

a) una vescica di vitello, di porco, o di bue di diversa grandezza, aperta superior-

riormente, ed inferiormente; ad uno di questi fori si ferma con tutta diligenza una cannula, o un tubo d' osso, o di legno non troppo sottile, in guisa che venga a chiudere esattamente il detto foro, nè lasci passare sopra le sue pareti esterne goccia alcuna del liquido da mettersi nella vescica. Che se il tubo sia fornito d' un turacciolo, chiudesi con questo, avanti di infondere nella vescica per il foro superiore la materia olisterica: altrimenti legasi subito la vescica sopra l' inserzione del tubo, onde venga ritenuto il liquido, che deve essere injettato secondo il desiderio del chirurgo: riempita la vescica si chiude il foro superiore con una forte legatura di filo di canapa (*a*).

b) una siringa, o sifone capace a contenere la materia, che si desidera per il serviziale, corredata di un' adattato tubo, e di un stantuffo. Rendesi per sè manifesto, che con il di lui ajuto può essere spinto il liquido negli intestini di gran lunga più prontamente, con maggiore velocità, non che ad un' altezza più rimarcabile. Dobbiamo però sotto l' uso dell' uno, o dell' altro strumento guardarci, che non si introduca negli intestini insieme con il liquido una troppa quantità di aria.

 c)

(*a*) *Heisteri institut. chirurg. V. II. Tab. XXXIV. Fig. XII.*

c) per introdurre negli intestini un clistero di fumo di tabacco sono stati inventati molti strumenti, fra i quali si adoprano i descritti (a).

296. Quegli, che deve ricevere il clistero, devesi situare comodamente sul destro lato in positura orizzontale, acciò la porzione del colon non venga compressa dalla mole degli altri intestini, che stanno sopra. Allora il chirurgo scostate le natiche, fa avanzare lentamente, e con prudenza per l' ano ad una certa altezza nell' intestino retto, secondo la curva andata dell' osso sacro, la cannula dello strumento spalmata d' olio. Questa introduzione riesce meglio, e più sicuramente con una cannula più crassa, che con una più sottile, la quale con più facilità offende nelle rughe intestinali le glandule mucipari, e forse alle volte i tumori emorroidali interni: Condotta su per l' ano la cannula apresi il turaccio, se vi è (295), o sciogliesi il laccio applicato inferiormente, e si spreme per la cannula nella cavità dell' intestino il fluido, compressa con le mani la vescica, o si introduce nell' intestino con egual forza per mezzo dello stantuffo della sciringa; votato lo strumento, si ritira lentamente, e con prudenza la cannula. Qualcuno può da sè stesso introdurre senza l' altrui ajuto il clistere mediante una sciringa corredata di un tubo curvo, e fatta a quest' uso.

297. Iniettato a dovere il serviziale si persuade chi lo ha ricevuto di riposare in letto, fino

(a) *Richters chirurg. Bibl. Vol. I., et IV.*

no a che l' introdotto medicamento sia quasi per sortire, o pure succeda l' effetto. È solito premettersi ad un clistere medicato non evacuante, un' altro che produca evacuazione, fatta la quale, il clistero introdotto vien ritenuto per più lungo tempo negli intestini.

298. Il grado del calore del serviziale da introdursi generalmente deve esser tale, che empita la vescica, o la sciringa possa applicarsi alla guancia senza un' ingrato senso di calore, o di freddo, imperocchè gli intestini dal freddo, e molto più dal calore possono essere gravemente affetti. Con tutto ciò si danno dei casi, in cui i clisteri freddi godono di una meravigliosa forza specialmente nelle malattie locali dell' intestino retto prodotte da debolezza, o in quelle accompagnate da stupidezza universale.

299. La copia del liquido, che deve introdursi col clistero è varia a tenore dell' età dell' ammalato, e dell' indicazione; comunemente si usa da due oncie fino ad una libra medica: Gli intestini ritengono più lungo tempo una piccola quantità, che una grande; per la qual cosa negli enemi medicati fa d' uopo impiegare poco fluido.

300. L' *effetto esterno* dell' iniettato clistero è lo sprigionamento delle feci intestinali, e delle varie materie mescolate con le medesime.

301. L' *effetto interno* dell' introdotto clistero

a) *evacuativo*, come tale, è di tre sorte:
aa) diluimento, ammollimento della materia escrementizia, ripulimento dell' intestino.

bb)

bb) incitamento delle forze espellenti per l' intestino.

cc) un maggiore afflusso di succo intestinale.

b) *composto per la diversa indicazione:* (293)

aa) fomento, e rilassazione ec. dei visceri addominali.

bb) *impregnazione* degli umori con l' assorbita forza medicata.

cc) diluimento dei medesimi.

dd) nutrizione del corpo.

ee) irritazione dei nervi, ed altri effetti, che dipendono specialmente dalla materia del clistero.

dai quali effetti ne risultano altri benefizj eccellenti, rivulsione cioè, e derivazione di umori, mitigazione d' orgasmo, di spasimo, e di dolore ec. ed altri moltissimi. Onde rendesi chiara la somma virtù di questo rimedio contro molte altre malattie. È reso manifesto da esperienze fatte ai nostri tempi, che i clisteri risolventi ripetuti più volte al giorno, e continuati per assai lungo tratto di tempo, hanno giovato in molte malattie croniche dell' addome particolarmente per infarcimento di visceri: benchè non si neghi, che il frequentissimo uso dei medesimi a cagione del susseguente rilasciamento, e debolezza dell' intestino retto, e per il troppo afflusso di sangue ai vicini vasi emorroidali non possa produrre varj danni, e di gran momento.

SUP-

SUPPOSITORIO.

302. Il suppositorio è un piccol cono medicato di varia grandezza, che unto d' olio s' introduce nell' ano. Serve a due indicazioni, cioè

a) *a scaricare l' alvo*, e si prepara col sapone, con un pezzo di candela di sevo, col mele inspessato, col sale, o mescolato con altri lassativi. Questo, introdotto nell' ano, rilascia il ventre, lubricandone le vie, ed eccitando le forze espellenti.

b) *nelle malattie locali dell' intestino retto*, di cui si farà parola a suo luogo, si usa per altri fini, e sotto diversa composizione.

INIEZIONE.

303. L' Iniezione è una prudente, e cauta introduzione di un medicamento liquido fatta per mezzo di una sciringa, o di altro strumento adattato, nelle cavità naturali, nelle vie lagrimali, nel naso, orecchie, bocca, uretra, vagina, e nell' ano, o pure nelle cavità preternaturali, nelle ferite, e varie ulceri.

304. Questa rispetto alla materia, effetti, ed uso è moltiplice; con tutto ciò appartiene agl' ajuti evacuanti, in quanto che conduce fuori il coagulo del sangue, il mucco, il latte, la marcia, ed altre cose, di cui tratteremo a suo luogo. Quella maniera d' iniezione, con la quale si portano i vari medicamenti ai luoghi più remoti, sarà trattata altrove.

305.

305. La copia degli umori generalmente considerati, che pecca in difetto (150), non amette una cura esterna, se non volessimo quì annoverare quegli esterni ajuti, i quali accrescendo la rubustezza del solido ajutano la elaborazione del chilo, come ancora i nutrienti, ed attenuanti non presi per bocca, ma comunicati al corpo sotto la forma di bagno (123), di clistero (292), di iniezione (303).

ORDINE II.

La qualità viziata dei fluidi.

306. In molte guise può essere viziata la qualità degl' umori: tutti i vizj poi, che di quì prendono origine, spettano

a) *alla fluidità* viziata degli umori, e perciò una preternaturale coerenza *nociva* delle parti costituenti gl' umori stessi.

b) all' acrimonia morbosa.

307. La nociva *coerenza* delle particole, che compongono gl' umori, ammette due *specie*, cioè

a.) *l' eccedente coerenza*, onde nasce la spessezza, e la tenacità dei fluidi.

b) *la deficente*, dalla quale prendono origine la tenuità, e la dissoluzione.

Questo doppio vizio investe o tutti gl' umori del corpo, o pure un solo, perciò talora nocivo a tutta la macchina, o talora ad una di lei parte.

308. *L' acrimonia* degli umori, madre feconda di moltissime malattie miste, chiamasi degenerazione, con la quale gl' umori si rendono at-

ti a

ti a sciogliere la coesione dei solidi continenti, a cagionare dolori nelle parti sensibili, e a determinare le irritabili a contrazioni preternaturali.

309. La di cui cura benchè si eseguisca per la massima parte con i rimedj interni; con tutto ciò viene alle volte soccorsa eccellentemente dai varj ajuti chirurgici già riportati, o da esporsi di sotto nella chirurgia delle malattie locali; coi quali rimedj tutti

a) si ajutano i solidi a sforzarsi in correggere i fluidi contenuti.
b) si toglie la copia degl' umori cattivi.
c) le cose atte a correggere si mescolano cogl' umori malamente mischiati, o depravati.
d) si educono le acrimonie, che dimorano negl' umori, o vengono trasportate altrove.

310. La chirurgia *infusoria*, e *transfusoria* deve totalmente annoverarsi fra quei rimedj chirurgici, coi quali si può scemare, e togliere la qualità viziata degl' umori, ed il difetto del sangue. Si dice che instituiscono la chirurgia *infusoria* quelli, i quali injettano per la vena aperta nella di lei cavità i medicamenti per mezzo di un sifone, o di un globo fatto di resina elastica corredato di un tubo. Esercitano la *transfusoria* coloro, i quali fanno passare il sangue di un uomo, o di qualche animale nelle vene di un altro uomo mediante un tubo situato nella vena di ambedue i soggetti (a). Questa maniera di cu-

(a) *Heisteri Institut. Chirurg. Vol. I. Tab. XI.*

ra, un tempo celebre, essendo stata cagione di stupidità, fatuità, delirio, melanconia, febbre acuta, e della stessa morte, fu quasi intieramente posta in obblio; ora di nuovo presso alcuni più moderni è stata tentata con qualche successo; una serie maggiore di sperienze ne insegneranno, se questo metodo possa seguirsi senza pericolo. (*)

PAR-

(*) *Sembra, che la chirurgia* infusoria *abbia avuto origine dell' osservarsi, che si danno molte malattie, in cui non si possono inghiottire i rimedj, e d' altronde, quando questi perdano di forza per le strade, che devono percorrere prima di unirsi al sangue, perciò fu stimato, che questa operazione porgesse un mezzo più spedito, e facile per introdurre gli alimenti, ed i rimedj. Questa maniera di medicare fu da varj adottata, e non mancano delle osservazioni anche recenti, che ne dimostrano l' utilità. Nel Diz. Chirurg. del Sig. Lovis T. III. all' art.* infusoria *aggiunto dal Ch. Trad. leggesi la seguente osservazione „ Essa* (cioè la chirurgia infusoria) *fu da pochi anni praticata felicemente dal Dott. Annibale Bastiani medico dei bagni di S. Cassiano in due contadini morsicati da vipere, ai quali quasi in agonia infuse con la suddetta operazione lo spirito rettificato, o sia olio di corno di cervo, specifico già da gran tempo promulgato per antidoto di così micidiale veleno. „* Il Traduttore.

PARTE SECONDA.

Chirurgia delle Malattie Locali.

311. Le malattie locali (24) risiedono sì nelle parti fluide, che solide del corpo umano. I vizj poi locali degli umori particolari per cause interne nel corpo, non avventizie, ma sviluppatesi spontaneamente, indicano una mutazione preternaturale (148) coesistente negli organi destinati a elaborare, o contenere questi umori, come qualunque notabile degenerazione locale dei fluidi dalla loro crasi naturale, produce tosto effetti nocivi nelle parti solide vicine. Ne viene perciò necessariamente, che le malattie locali in genere sono di un genio misto, per la qual cosa tralascieremo di scrivere in particolare dei mali locali dei fluidi, e faremo passaggio a spiegare quelle malattie locali per lo più miste, le quali sogliono fissare spessissimo la sede nelle parti solide, e di cui disopra dichiarammo l' idea generale (31), e la divisione (32).

CLAS-

CLASSE I.

Malattie da irritamento.

312. Lo stimolo morboso, o sia l' irritamento comprende in generale qualunque cosa, che agendo nel corpo umano vivo vale ad eccitare nel medesimo sensazioni, o turbamenti nocivi alla sanità; e questo stimolo morboso è
a) *meccanico.*
b) *chimico.*
c) *mentale.*

313. Moltiplici, e parimenti diversissimi si osservano gli stimoli, i quali
a) attaccano la sola superfice esterna del corpo umano, come sono le varie violenze, ed acrimonie esterne.
b) prodotti fuori del corpo umano si portano dentro il medesimo come p. e. le cose acri, i veleni inghiottiti, le infezioni morbose.
c) si formano nel corpo stesso per una viziata digestione, per una dieta cattiva, per qualunque secrezione, o escrezione viziata, per una alterazione d' umori, dopo una preceduta malattia, per troppe fatiche, per un pessimo regime, per le stesse passioni d' animo ec.

I quali stimoli in tal guisa prodotti cagionano con la loro irritazione vari turbamenti nell' economia animale, e varj danni.

314. Da uno stimolo, che agisce nel corpo umano vivo non può nascerne alcuna sensazione mo-

molesta, se la parte affetta dallo stimolo stesso non sia corredata di nervi, e perciò goda della *sensibilità*, ed *irritabilità*. Ma essendo la dottrina intorno alla maniera, con la quale agiscono i nervi nel corpo umano, cinta fino al giorno presente di folte nebbie, rendesi assai manifesto, che la teoria del modo, con cui lo stimolo agisce nei nervi, e induce sintomi, va soggetta tutt' ora a molte difficoltà, e si appoggia in quanto al effetto ai soli esperimenti.

315. Bisogna notare in appresso, che non tutte le parti sensibili, ed irritabili del corpo umano si risentono nella medesima guisa dallo stesso stimolo agente, nè dovunque sono eccitati da questo nel grado medesimo. Il cuore, i vasi sanguigni, i muscoli, gl' occhi, le orecchie, il naso, il ventricolo, gl' intestini, i polmoni, la vescica orinaria restano affette diversamente dallo stimolo medesimo: nè riscontrasi in tutti i soggetti lo stesso grado di sensibilità, ed irritabilità.

316. Tutte le affezioni del corpo, che nascono da irritamento, si possono ridurre particolarmente a quattro ordini, i quali si presentano nel corpo o separati, o congiunti; questi sono

a) I dolori.

b) gli spasimi.

c) le febbri.

d) le infiammazioni.

OR-

ORDINE I.

Dolori.

317. Il dolore è una qualunque ingrata sensazione eccitata da un stimolo, che agisce in una parte sensibile del corpo

318. Ripetendo tutte le parti dotate di senso dai soli nervi la facoltà di sentire, e facendosi il commercio fra l' anima, ed il corpo per mezzo soltanto dei medesimi, ne viene in conseguenza, che l' origine di qualunque dolore deve cercarsi nei nervi affetti.

319. In oltre siccome nessuna parte sensibile del corpo vivo può andare esente da potere essere affetta da dolore, il grado poi della sensibilità dei nervi differisce in varie maniere nei diversi soggetti, anzi nel medesimo sotto varie condizioni: e siccome lo stimolo, che produce l' ingrata percezione del dolore, può essere moltiplice, e diversissimo in sè, e nella sua natura, e parimenti nel modo d' agire, e la struttura, e l' abito naturale, e preternaturale della parte stessa, che sente lo stimolo ammettono diverse modificazioni: rendesi perciò chiaro, che gli stessi dolori subiscono una gran differenza da giudicarsi dalla loro

a) sede,
b) veemenza,
c) durata, ed
d) indole.

320. Il dolore considerato riguardo *alla sede*, o occupa una certa data parte del corpo, o in-

insieme più parti, ora si dilata di molto, ora ristringesi in un piccolo spazio, o rimane *fisso* in una sola parte affetta, o *vago* muta di quando in quando la sede.

321. Riguardo *alla veemenza*, il dolore alle volte ascende a tormenti intentissimi, intollerabili; alle volte poi molesta con un semplice prurito: per lo più tutte le violenze dei più gravi dolori, non che dei gradi i più leggeri restano fra questi due estremi.

322. Perciò che riguarda *la durata*, o il dolore è diuturno, o fugace, o continuo, o remittente, o del tutto intermittente: L' ultimo ritorna a tempi determinati, o incerti.

323. Finalmente il dolore varia molto *nell' indole*, ora cagionando un senso di puntura, di rottura, di lacerazione, erosione, distenzione, pulsazione, di ustione, ora di pressione, di constrizione, di formicolamento, di freddo, di stupore, di ansietà, e di nausea. Nè il dolore sempre dimora nella sola parte affetta da stimolo, ma spesso estendesi pel mutuo consenso delle parti a molta distanza, che anzi talora investe tutto il corpo, non perdonando ad alcuna parte, ed insidiando sommamente la vita.

324. *L' origine* di ciascun dolore consiste in uno stimolo qualunque (312), che in molte maniere affetta il nervo, in guisa che il passaggio degli spiriti vitali o resti impedito, o si faccia precipitoso, e inordinato, e ne nasca la comunicazione di quest' effetto col sensorio comune.

325. *Le cause*, che formano un tale stimolo (324)

a)

a) o agiscono con forza manifesta,

b) o con forza più occulta.

326. Le cause *manifeste* sono le diverse violenze esterne, le quali

a) premendo, e costringendo rendono angusti i canaletti nervosi, od altre distraendo i medesimi.

b) e producendo in questi un moto particolare, come le moltiplici dissoluzioni, le varie cose acri applicate al corpo esternamente, i corpi estranei, il fuoco, il freddo, e la stessa denudazione dei nervi, ed il contatto dell' aria.

327. Alle cause più *occulte* dello stimolo sono da riferirsi

a) tutte quelle cose, che tendono, e dilatano più del dovere la parte addolorata p. e. le smodate replezioni, l' accresciuto impeto degli umori verso qualche parte, o l' impedito passaggio dei medesimi per questa; imperocchè da tali cose restano affette, ed irritate le varie pareti della fibra nervosa, ed ancora gli stessi canali nervosi.

b) tutte quelle cose, che producono una più forte costrizione di parti, o una qualche erosione di quelle, come lo spasimo, che costringe, e che preme: come gli umori acri, o ingesti, o nati nel corpo (313), che imbrattano tutta la massa dei fluidi, o che si accumulano nelle vicinanze di qualche nervo, o si spargono nella stessa loro vagina.

328. Dalle cose fin quì dette (324. 325) rendesi chiaro, che il dolore di rado si riscontra essere una malattia *idopatica*, non dipendente cioè da altra affezione, frequentissimamente però *simpatica*, effetto, e compagno di molte malattie derivate da soluzione di continuo, da impedito passaggio, da mutato sito, e da preternaturale conformazione.

329. *L' effetto* del dolore differisce per la diversa sensibilità, ed irritabilità del soggetto, per la varia sede dell' istessa ingrata sensazione, per la veemenza, durata, e indole (319), e finalmente per la varia natura dello stimolo (312), e delle cause, che lo producono (326. 327). Possono nascere da un dolore veemente, e diuturno

a) *nel luogo stesso dolente*, un instigamento della forza vitale; tensioni; tremori; spasimi; un accresciuto influsso d' umori; accumulazione; un impedito passaggio; freddo; calore; infiammazione, insensibilità, torpore, cancrena, e risoluzione.

b) varj turbamenti *di mente*, e gravi, inquietudine, ansietà, vigilia, impotenza, priapismo, disperazione.

c) *nei luoghi distanti dalla parte affetta* a cagione del consenso naturale delle parti, dolori, spasimi, vomito, inappetenza, dimagrimento, tabe, paralisi, turbamento universale del circolo degl' umori, languori dei moti vitali, onde la sincope, e quindi la stessa morte.

330. *La prognosi* del dolore sommamente varia a norma del grado, della sede, della causa, dell' indole, e dell' effetto (329). Generalmente

te

te il dolore quantunque non accompagnato da nessun pericoloso sintoma (329) non deve giammai disprezzarsi. Il conservatore della vita, e della sanità avvisa per tempo del danno presente, e del pericolo, e spinge a cercare il rimedio. In generale dipende la prognosi dalla diversa difficoltà di togliere la causa

331. Tre sono *i mezzi chirurgici*, coi quali si cura il dolore, cioè

a) o col togliere la causa, che produce il dolore.

b) o col privare di senso il nervo affetto.

c) o col mitigare la stessa sensazione.

332. Diversi sono i presidj chirurgici, *che tolgono la causa* del dolore secondo la loro varia natura. Una meccanica irritazione indotta da un corpo estraneo si toglie coll' estrazione del medesimo, per mezzo di varie operazioni della mano, che s' indicheranno opportunamente: Le varie sostanze acri esternamente applicate si diluiscono, e lavano colla lavatura della parte affetta, o colla (304) varia iniezione fatta nella stessa; o si rintuzzano col meschiarvi varj antidoti: Si tolgono poi le interne acrimonie (313) colla cura instituita internamente, o si derivano, revellono, evacuano coi presidj esterni (159), o pure con antidoti esternamente applicati si debilitano, si mutano.

333. Il nervo affetto *si priva di senso*

a) *col taglio*,

b) *colla rottura*,

c) *coi caustici*.

334. Viene indicato *il taglio* del nervo ogni qual

qual volta lo stesso sia in parte lacero, contuso, o pure affetto in qualche incognita maniera, e non solamente risvegli il dolore, ma produca altri turbamenti di genere nervoso: così il dolore, invincibile da tutti i rimedj terrapeutici, spesse fiate fu tolto coll' incisione assai profonda fatta nello stesso luogo addolorato.

335. Più di rado costumasi *la rottura del nervo* irritato, sembrando questa operazione soltanto opportuna nella sola estrazione del dente addolorato.

336. Perciò poi che spetta *al cauterio*, noi a tal fine (333) ne usiamo diversi, cioè

a) il così *detto attuale* come sarebbe

aa) un *ferro rovente* applicato immediatamente alla parte addolorata, quale si costuma nei denti cariati presi da dolore.

bb) *la moxa*, o sia una lanugine, che si sovrappone alla parte dolente non però infiammata, ed accesa vi si abbruccia.

b) oppure il *potenziale* p. e. colla pietra infernale, o col butiro d' antimonio, ed altri corrosivi.

337. La chirurgia è fornita di varj rimedj atti *a calmare* il dolore

a) tenendo convenientemente coperti i *nervi* denudati, ed in tal foggia vietando l' accesso dell' aria, o d' altro corpo stimolante, come si suol fare nelle ferite ricoperte, nel riempimento dei denti cariati, nelle difese degl' occhj ec.

b) le cose *irritanti* a gran pena si vinco-

no *debilitando* coll' uso di varj topici, involventi, antidoti.

c) diminuendo la tensione della parte affetta cogl' emollienti, i rilassanti, le cose tiepide (116) colla compressione (59), sospensione, come nei testicoli, nelle mammelle, nelle ernie, nei tumori di gran mole.

d) se si abbiano *umori* nocivi o per troppa quantità, o per acrimonia, si correggono, o tolgono, *detraendo, derivando, revellendo*, con la missione di sangue, colla scarificazione, colle coppette, coi vescicanti, o con altre ulceri artificiali.

e) indebolendo un senso morboso *coll' eccitarne* uno più forte altrove per mezzo del vescicante, del caustico, del cauterio.

f) *eccitando un particolare senso nei nervi* affetti, colla frizione (51) fredda applicata (68), coll' elettricità (85), e col magnetismo (99).

g) *producendo* una *passaggiera insensibilità* nei nervi per mezzo dei narcotici a cagione di esempio, coll' oppio, coll' jusciamo, bella donna, solano, croco. Ma questi rimedj devono usarsi con somma cautela, e dopo una previa emissione di sangue evacuativa, e derivativa, accadendo spessissimo, che sotto l' aspetto di alleviamento fallace s' accresca la causa della malattia, o produca una metastasi più perigliosa del primo male. 338.

338. Le varie specie di dolori, come sono l' artritide, il reumatismo, l' ischiade, la podagra, la cefalalgia, l' odontalgia, l' otalgia, il dolore osteocopo, ed altri, non di rado si mitigano, e si curano per mezzo dei detti rimedj (327) adattati alla causa, e genio delle malattie. Essendo però generalmente i dolori spessissimo sintomatici, o propagazioni di altre malattie, o conseguenze ed effetti di una qualche acrimonia interna, o di spasimo, d' infiammazione, soluzione di continuo, d' impedito passaggio, di mutato sito, o di preternaturale conformazione, la medicatura onde riesca sicura, e sufficente esige per necessità, che si adatti la di loro *terrapia* al genio delle malattie primitive, dalle quali trassero origine, e perciò venghino trattati a seconda di queste. In luogo di prova daremo tosto una simile cura per esteso dell' odontalgia, otalgia, dolori frequentissimi.

ODONTALGIA.

339. L' odontalgia è un dolore qualunque (317) tendente, pulsante rodente, lancinante, o altro, continuo, remittente, o intermittente, che occupa le gengive, o le mascelle.

340. Il *principio* di questo dolore è un qualsivoglia stimolo, che affetta in una maniera ingrata i nervi del dente stesso, e del periosto, che lo riveste, o i nervi della gengiva, o della mascella, che racchiude i medesimi.

341. Le varie cause dell' odontalgia costituiscono tutte le diverse *specie* di questa malattia, le di cui principali sono

a) l' odontalgia cariosa,
b) l' ondontalgia catarrale,
c) l' odontalgia inflammatoria,
d) l' odontalgia purulenta.
e) l' odontalgia metastatica, o per consenso
f) l' odontalgia scorbutica.
g) l' odontalgia delle gravide.
h) l' odontalgia da dentizione.
i) l' oudontalgia da violenza esterna,
k) l' odontalgia dall' applicazione di corpi austeri, acidi.

342. L' odontalgia *cariosa* più frequente d' ogn' altra o nasce da una carie *esterna* che corrode il corpo, o la cervice del dente, o pure da una causa *interna*, che ne guasta le radici, la cavità, o le parti interne dello stesso dente: questa o cade sotto i sensi, o si giudica presente dall' insolita mutazione del colore del dente, dalla di lui sensibilità, dalla fistola, o *epulis* nata nelle gengive, o da altre cose da trattarsi nella storia della carie.

343. I segni dell' odontalgia *inflammatoria* sono i generali caratteri dell' infiammazione, congiunti col dolore di molti denti, della gengiva, della mascella con carie, o senza, e con un certo senso di prolungamento nei denti affetti. Questa infiammazione talvolta passa in *ascesso* fatto o alla gengiva, o nell' alveolo, o nella stessa cavità del dente, o finalmente nel seno mascellare, la di cui diagnosi, e prognosi sarà data a suo luogo.

344. L' odontalgia *catarrale* investe i denti, o sani, o cariati il più delle volte per freddo ap-

introdoto in un corpo di anzi caldo: questo dolore, che occupa molti denti, le gengive, e non di rado tutta la mascella, suol essere mitigato al gonfiarsi della guancia, e si accompagna spesso con altri sintomi catarrali, con la corizza, con la tosse, con lo starnuto, con l' angina.

345. L' odontalgia metastatica invade gl' ammalati affetti d' artritide, o d' altra malattia, quando il male abbandonata la sua sede primitiva e consueta passa ad attaccare i denti: e se il primiero male si rinuovi questa spontaneamente si dissipa. L' ondontalgia *consensuale*, nasce alle volte da saburra nelle prime vie, o da vermi; come pure si dovrà talora ricercare la cagione di un gravissimo dolore nella semplice debolezza, e irritabilità, come nelle isteriche.

346. Alle volte manifestasi nelle *gravide*, e nelle lattanti un violentissimo dolore di un dente sano, o cariato, congiunto con febbre, inappetenza, con spasimi, e cogl' altri riferiti (329) sintomi di gravissimo dolore, e che il più delle volte non può frenarsi, se siano riusciti vani e la cacciata di sangue copiosa, e i lassativi, e l'oppio, che colla sola estrazione del dente addolorato.

347. Si conosce l' odontalgia *scorbutica* da un senso ingrato dei denti, delle gengive, e della mascella, con un tumore atro nella gengiva rossa, fungosa, e putrida, che ad ogni lieve tocco tramanda sangue con fetore di bocca, coi denti vacillanti, e con le di loro cervici denudate dalla gengiva, che le ricopre, come pure con i segni di un vero scorbuto.

348. L' odontalgia *per dentizione nei fanciul-*

 li.

li, frequente dal quinto mese fino all' anno, si conosce dalle gengive gonfie; dolenti, appianate, con ardore di bocca, sete, febbre, rossore di faccia, vomito, diarrea, spasimo, convulsioni. Finalmente dopo un intiero mese dai calmati disturbi alle volte i denti a poco a poco crescono, e sporgono in fuori. Alle volte parimenti la nascita del dente della sapienza *negl' adulti* può indurre un dolore atrocissimo di lunga durata, e sintomi nervosi, cui pone termine la sortita del dente, o una adequata incisione della gengiva (*).

349.

(*) *Quando i sintomi nati da difficile dentizione persistono violenti ad onta dei varj rimedj posti in pratica per allontanarli, conviene dare di piglio al ferro, e fare un incisione attraverso la gengiva immediatamente sopra il dente. Alcuni sono d' avviso, che non debba instituirsi questa operazione, se il dente non è vicino a spuntare, vale a dire quando la gengiva è assottigliata, sul dubbio, che instituendola prima possa la ferita rimarginarsi avanti che il dente sorta, e perciò i sintomi si presentino di nuovo con maggiore violenza. Se si rifletta però, che i sintomi più forti compariscono prima che il dente siasi avanzato a tanto, e che ordinariamente si diminuiscono; tosto che il medesimo si avvicina alla superfice della gengiva, e che se la fatta incisione si rimargina avanti che il dente spunti fuori, non può esservi nissun risico dal reiterare l' operazione stessa, si scorgerà chiaramente che l' esposta opinione non è che il prodotto di un volgare pregiudizio, il quale può sovente riuscire dannosó. L' incisione sui denti molari si fà in croce per mezzo di una lancetta, di un*

349. L' odontalgia da violenza esterna facilmente conoscesi dalla preceduta causa, dalla rottura meccanica del dente, da frattura, fissura, o da qualunque lesione, da un corpo estraneo cacciato fra gl' interstizj, o nella cavità del dente cariato.

350. L' odontalgia *emodia*, o sia stupore di denti, si conosce da un senso molesto, e particolare dei denti, che viene prodotto da corpi austeri, acerbi, acidi, applicati ai medesimi, dal sentire dei suoni striduli, e rauci, non che da un fregamento ai denti con corpi duri, e sabbiosi, questa affezione per lo più è passeggiera, e cessa in breve al cessare della causa.

351. Dalle cose dette rendesi manifesto (341), che l' odontalgia è di genio diversissimo, rare volte veramente idiopatica, spessissimo *compagna*, ed *effetto* della carie, del reumatismo, dell' infiammazione, della suppurazione, della metastasi, dello scorbuto, e degli umori in qualunque modo depravati, e della troppa sensibilità dei nervi ec. tutta la medicatura adunque dell' odontalgia non si eseguisce con la sola estrazione del dente destramente fatta, ma piuttosto si appog-

 gia

bistorino, o di altro adattato istrumento, e francamente si conduce fino al dente. Negli incisivi questo taglio si fa longitudinale. Alcuni costumano di agevolare la sortita al dente con far mordere al fanciullo un qualche corpo duro. Questa pratica è assolutamente nocevole per la contusione che soffre la gengiva al disopra dal corpo stesso, e al disotto dal dente, che tenta uscire. Il Traduttore.

gia alla cura delle dette malattie da esporsi a suo luogo.

352. La cura generale dell' odontalgia racchiude

a) la profilassi.

b) l' allontanamento, e reprimento della sensibilità del nervo affetto.

c) la derivazione, e revulsione degl' umori.

d) l' eccitamento di un opposta sensazione nei nervi affetti.

e) il toglimento della causa che offende.

353. La profilassi dell' odontalgia ricerca

a) che la mattina, e dopo il pranzo si risciaqui *la bocca* con l' acqua fredda, non che le frequenti lavature fredde delle guancie, e vicino alle orecchie.

b) che si mantenga la nettezza dei denti con rimedj acidi, astringenti senza impiegare un eccedente frizione nocevole alla sostanza vitrea dei denti.

c) che si tolga prudentemente il tartaro, se vi è, con idonei istrumenti.

d) che si riempia il dente cariato coll' oro, o laminetta di stagno.

e) che si fugghino le subitanee alternative mutazioni del freddo, e del calore, e con somma attenzione si schivi il freddo, e l' umidità specialmente dei piedi.

354. Può essere privato di senso il nervo affetto nell' odontalgia

a) *con liquori spiritosi*, rettificati, aromatici, olj eterei, con la canfora, con l' op-

l' oppio, con gl' acidi minerali, coi caustici messi nel dente cariato per mezzo di una lanugine impregnata di questi, o sotto la forma di una massa soffice: i caustici con ragione si devono in questo caso evitare del tutto, a motivo di una maggiore corrosione del dente, che deve succedere all' uso di questi.

b) col *cauterio attuale*, per mezzo cioè di un filo rovente, o di un' altro adattato istrumento (a) messo nella cavità del dente tolto via prima il giro carioso, col quale strumento se si tocca, e si abbrucia il nervo affetto, sicuramente resta privo di senso, ma se succede il contrario, il dolore alle volte accrescesi crudelmente.

c) finalmente con la *rottura* del nervo affetto, che si instituisce o con l' evulsione del dente, o col inalzarlo, o con una specie di lussazione: fatta questa, e riposto il dente nel sito naturale, questo si rassoda, ma non torna più il senso del nervo rotto.

355. La *derivazione, e revulsione* eseguiscesi nell' odontalgia per mezzo della *sanguigna* evacuante revulsiva (163), con le *sanguisughe* (141) applicate alle tempie, fra le orecchie, particolarmente poi alla gengiva, la quale ultima maniera di medicare giova maravigliosamente in molte odontalgie; con l' applicazione dei vescicatori die-

(a) *Heisteri Instit. Chirurg. Tab. XX. Fig. XX. XXI.*

dietro le orecchie, o alla nuca, non che della radice recente raschiata del Ranoncolo rusticano alle braccia (248), coi piediluvj, coi manilui; (132) con gli *epispastici* (262); e con l' applicazione di un cataplasma emolliente anodino (124) alla guancia.

356. Un senso opposto si eccita nei nervi del dente affetto dall' elettricità instituita a seconda del metodo gia esposto (90), dagli acidi minerali concentrati, dolcificati con lo spirito di vino rettificato applicati prudentemente al luogo dolente (Queste cose quasi subito sopiscono spesso meravigliosamente, e al improviso i dolori in molte specie di odontalgia più grave eccettuata la sola cariosa (342)) da un ripetuto epitema freddo, e dall' esposto magnetismo (100).

357. Parimente viene tolta nell' odontalgia la causa offensiva con una cura interna adattata alla discrasia degli umori refrigerante, diaforetica, che occorre all' infiammazione, al reumatismo, al artritide, allo scorbuto, alla lue venerea; col togliere via il corpo estraneo irritante, e con un prudente, e giusto rimovimento delle cause nocive.

358. Fra i detti rimedj (352. 357) scelga il chirurgo nel caso che si presenta quelli, che sono adattati a ciascheduna specie di odontalgia, ed alla di lei causa. Di tutti questi poi si tratterà più diffusamente disotto nella spiegazione più estesa delle malattie locali.

OTAL-

359. L' otalgia è un dolore notabile di una, o ambe le orecchie, urente, tendente, pungente, terebrante, ardente, pulsante, e rodente, o pure un sussurro, un tintinno, un mormorio, un suono prodotto da qualsisia irritazione ai nervi dell' orecchio.

360. Riguardo al luogo, e sede della malattia, o il dolore occupa l' orecchio esterno, il di lui giro, il meato uditorio esterno, le guancie, e le tempie, o pure prende di mira, e variamente affetta le interne parti, la cavità del timpano, il laberinto, o lo stesso nervo acustico, ed i suoi involti.

361. Le diverse cause dell' otalgia formano le varie specie di questo male. Perciò si dà

a) l' otalgia inflammatoria,

b) catarrale,

c) purulenta,

d) metastatica,

e) e dai corpi estranei introdotti.

362. L' otalgia *inflammatoria*, che occupa le parti *esterne*, si conosce dai segni dell' infiammazione esterna, dal calore cioè, tumore, rossore estesi all' auricola, ed alle guancie col ristringimento del corrispondente meato auditorio, e quindi da difficoltà di udito. La flogosi poi delle parti *interne* dell' organo dell' udito va congiunta ad una febbre acutissima, ad un interno veementissimo dolore, ad un acutissimo, e molestissimo udito, ad un' intolleranza dei suoni, alla vigilia, al delirio alle volte furioso, alle convulsioni, alla sincope, al freddo delle estremità, anzi non di rado va a terminare con la stessa morte.

363.

363. L' otalgia *catarrale* si conosce dalla causa, che l' ha preceduta, cioè dall' aver preso freddo al capo particolarmente, o ai piedi riscaldati. Si unisce generalmente con dei sintomi assai più miti, vale a dire ad un tumore leggiero nelle vicinanze dell' orecchio, alla coriza, all' odontalgia, ed alla tosse; e non di rado si accompagna con un tumore catarrale delle fauci, e delle glandule vicine

364. L' infiammazione, che va in suppurazione, forma alle volte un' ascesso, che può nascere ancora da qualunque metastasi

a) o esterno superficiale, il quale si conosce dai proprj suoi segni, di cui si farà parola, che toglie il dolore, e la febbre, qualora la marcia sia sortita sotto forma di un flusso purulento dall' ascesso o tagliato, o rotto.

b) o *interno più profondo* nella cavità del timpano, dal quale la marcia sgorga o per il timpano eroso, o con miglior successo per la tuba eustachiana.

c) o *profondissimo* nel labirinto, da cui vengono cariate le ossa, e la marcia si versa nella cavità del timpano, o nella scatola del cranio; l' ultima erosione però suol per lo più finire con la morte.

365. L' otalgia *cariosa* può avere origine dalla carie dell' osso temporale, o per consenso da un dente cariato, si conosce dai segni proprj della carie,

366. L' otolgia, che nasce da un *corpo estraneo*, dal cerume troppo acre, ed indurato, dall' ac-

acqua, dal sangue, dal *pus* ritenuto, dà corpi eterogenei, da qualche globetto, pisello, nocciolo, peli ec., da vermi, da insetti, devesi ravvisare da i segni, che cadono sotto i sensi; parimenti l' ostruzione, o la compressione della tuba eustachiana può esser cagione d' otalgia nata da qualche liquido più acre ritenuto, e chiuso nella cavità del timpano.

367. Dal fin qui detto apparisce, che l' otalgia, non altrimenti che l' odontalgia, talora può essere *idiopatica*, ma spessissimo *sintomatica* e perciò come tale devesi sottomettere alla cura delle malattie primitive, dalle quali essa riconosce l' origine.

368. Differisce la *prognosi* dell' otalgia generalmente a seconda

a) *della sede* del male,
b) della di lei *indole, e veemenza*,
c) *della varia difficoltà*, che s' incontra nel *vincere* la causa della malattia presente.

In generale perciò che spetta alla prognosi si deggiono notare le seguenti cose.

I giovani sono più gravemente affetti dall' otalgia, e s' infermano con maggior pericolo di quello lo siano gli adulti, ed i vecchi. L' otalgia inflammatoria interna, che attacca il tronco del nervo acustico, ed è purulenta può togliere di vita in pochi giorni l' infermo, se avvenga, che le marcie si versino nella cavità del cranio. La risoluzione dell' infiammazione, che si ravvisa dal decremento della febbre, e del dolore, l' efflusso opportuno del *pus* per la rottura dell' ascesso

so per lo più suol essere di buon augurio, ed indicare guarigione. La suppurazione, nata nell' interno dell' orecchio, rotta, e che sgorga per il meato auditorio, ed è esente da carie, va a formare un ascesso benigno, che sorte nelle vicinanze dell' orecchio esterno. Dopo una grave otalgia per lo più, resta una qualche difficoltà di udito, e questa è tanto più certa dopo un' otalgia giudicatasi con la suppurazione.

369. La *cura* dell' otalgia, che devesi adattare a norma delle varie cause della medesima, esige, che si occorra prontamente, e valorosamente all' infiammazione; che si cavi la marcia raccolta con gli opportuni emollienti, (124. 147) con l' incisione, con l' iniezione; che si estraggano i corpi estranei (*); che si derivino, e rivel-

(*) *Per estrarre i corpi stranieri caduti nell' orecchio fa d' uopo servirci di un' uncino, se sono schiacciati, o pure di un' adattata pinzetta, se fossero rotondi. Se il malato è tormentato da dolori, conviene astenerci dall' uso degli strumenti fino a che non sono calmati. Così pure questi potranno essere nocivi, se il corpo introdotto sia acuto, mentre dall' azione dei medesimi può vie più rimanere impiantato nell' orecchio. Qualora riesca inutile ogni diligenza per trarre il corpo estraneo, torna a meglio di desistere da ogni operazione, e quindi regolarci a norma delle circostanze. Il Ch. Sig. Nessi ci assicura aver egli delle osservazioni di corpi stranieri rimasti nell' orecchio, i quali furono poi spinti fuori con forti naturali starnuti. Il Ch. Antonio Benevoli nella sua XXXVII. osservazione porta un caso di una giovine, cui cadde uno spillo*

vellino gli umori, che si minori la sensibilità dei nervi con gli appropriati rimedj interni, ed esterni, in parte annoverati nell' esposizione del dolore (337), e della odontalgia (353. 358), in parte da dirsi più estesamente in appresso sotto la dottrina chirurgica delle malattie dipendenti da infiammazione, soluzione di continuo, ed impedito passaggio. Lo stesso serve alle altre specie di dolore già annoverate (338), per la qual cosa ommesse le medesime facciamo passaggio alla descrizione dello spasimo.

ORDINE II.

Spasimo.

370. Lo spasimo in generale è una qualunque preternaturale distribuzione degli spiriti vitali a quelle parti, che per legge di natura devono riceverli. Osservandosi però gli effetti di tale disordinata distribuzione se non sempre prossimi, con tutto ciò sommamente manifesti il più delle volte nelle parti dotate di una vera forza motrice, hanno convenuto gli autori medici in luogo di definizione di descrivere lo spasimo dal prossimo più solito effetto del medesimo, dicendo,

nell' orecchio destro, il quale non fu possibile cavare; dopo varj giorni si calmarono i sintomi, e lo spillo in occasione di uno starnuto passò nell' esofago, e di lì per una tosse violenta, che suscitossi, discese nello stomaco, e la giovine non sentì più incomodo alcuno. Il Traduttore.

do, che lo spasmo è una preternaturale azione della parte dotata della vera forza motrice.

371. Non possedendo alcuna parte del corpo umano una vera forza motrice, per esempio irritabile, distinta dalla semplice contrattilità, ed elatere senza che sia la medesima corredata di fibre muscolari, conviene, che le fibre muscolari, come tali sieno particolarmente soggette allo spasmo (370) benchè una moltiplice esperienza confermi, che le rimanenti parti ancora, la di cui struttura per anche non è dimostrata muscolare possano essere affette dallo spasmo (*).

372. Frà il sistema motorio, e sensibile passa un si stretto consenso, e tanto rari si riscontrano gli esempi di spasmi della fibra irritabile, i quali non siano preceduti da una qualche evidente impressione, o mutazione del sistema sensitivo, che rendesi per se manifesto doversi *riferire* del tutto l' origine dello spasmo prossimamente al *sistema nervoso*, ed alla fibra muscolare: per la qual cosa il dolore (362) il più semplice è malattia di spasmo.

373. Non avendo poi l' Autore della natura compartite le fibre carnose ai soli organi muscolari del moto, ma eziandio ad altre innumerabili parti, cui faceva di mestieri si potessero contrarre, e rilassare alternativamente; e riscontrandosi molta differenza nei diversi gradi della stessa

sa

(*) *La preternaturale contrazione della pupilla, o sia miosi, nata da spasmo, la quale osservasi nelle affezioni isteriche, ipocondriache ec. dimostra la verità di questa asserzione*, Il Traduttore.

sa forza motrice, o irritabile in ciascheduno individuo, a norma della diversa età, sesso, sensibilità, genere di vita, ed altre cose, e ritrovandosi diversissime tra di loro la struttura della stessa fibra muscolare irritabile, e le altre sue doti: finalmente non passando alcuna differenza tra quegli stessi stimoli, che producono i moti spastici: si vede chiaro l' assoluto impero degli spasimi in paragone di quello dei dolori, e la somma *diversità* respettivamente alla

a) *sede*,
b) *durata*,
c) *grado*, e
d) *indole*

374. In quanto alla *sede* della malattia, lo spasimo

a) ora si limita al luogo irritato, ora si estende parimente alle parti più lontane.
b) ora occupa gli organi motori, che obbediscono all' arbitrio della volontà, o quelli, che appartengono alle funzioni naturali, o finalmente si trasporta agli stessi organi vitali.
c) ora si manifesta in poche fibre di qualche parte, o incrudelisce in tutti i fascetti carnosi, o invade quasi tutto il sistema muscoloso.
d) nè sempre rimane nella prima sede, ma spesso erra, e qua, e là gareggiando in velocità col fulmine.

375. Nella durata dello spasimo, si riscontra molta diversità: osservasi lo spasimo fugace, permanente, acuto, cronico, che anzi abituale, è insigni-

gnito del nome *chorea S. Viti*; si dà lo spasimo continuo, remittente, intermittente, periodico, errante.

376. Lo spasimo ammette varj gradi:

a) ora si manifesta con un leggerissimo tremore, o palpitazione.

b) di nuovo agita il corpo tutto con orribili violenti, e funeste contrazioni: dopo questo il corpo tutto diventa inflessibile a guisa di un tronco di legno, e talvolta si estende in una rigidezza accompagnata da uno sgretolio, o crepitazione delle ossa.

c) finalmente può rimanere in qualunque grado di mezzo fra questi due estremi (a. b.).

377. Finalmente rispetto all' indole si nota un doppio genere di spasimo, e sommamente diverso; cioè

a) o rimane quella violenta contrazione, che rende immobile la stessa parte affetta, nel qual caso lo spasimo suol dirsi *tonico*.

b) o lo spasimo subito cessa, e ritorna, più e più volte scuotendo in varie guise la parte, il quale spasimo fu solito nominarsi clonico, convulsivo, o agitatorio.

L' una, e l' altra affezione occupa le parti medesime, riconosce le stesse cause, e differenze, non di rado o è mista, o l' una passa nell' altra, e spessissimo ricerca la medesima cura.

378. Sembra che costituisca il principio dello spasimo un intempestivo impeto, o più forte del dovere degli spiriti, che eccitano la forza iri-

ritabile (370), determinato ad una certa parte; il di lui effetto corrisponderà ancora al grado dell' intensità della forza insita della fibra muscolare, della sensibilità nervosa, a cagione del mutuo consenso di ambedue: non è poi cosa improbabile, che lo stesso impeto sia determinato il più delle volte dalla percezione eccitata nel sensorio comune o mediatamente, o immediatamente dal nervo.

379. Le cause, che inducono una simile percezione, sono varie impressioni, o irritamenti, i quali

a) o agiscono in varie parti del corpo, o siano stati questi applicati esternamente, o internamente portati, o pure generati nel corpo stesso:

b) o sono mentali puramente.

380. Appartengono alle impressioni da attribuirsi *alle parti del corpo*

a) qualunque cosa, che comprimendo, distendendo, o imperfettamente tagliando, o finalmente in altra guisa stimola un nervo, un ganglio, il cervello, la midolla spinale, i muscoli, i tendini, le membrane; come pure ogni dolore acerbo eccitato in una parte specialmente nervosa (321); i varj irritamenti derivanti da umori acri, putridi, stravasati; dall' aria umida, calda, infetta; da diversi tumori; da vasi, e ricettacoli gonfi d' umore; da corpi estranei; da contusioni; rotture; e ferite del capo, della faccia; da una legatura; dalle fratture; dalle

lussazioni; specialmente poi da quelle cose, che incitano i nervi con un stimolo costante; da flati; da muco tenace; da vermi nelle prime strade; da alimenti che peccano nell' indole, e nella copia; da veleni; da caustici; dalle solite evacuazioni soppresse ec.

b) qualunque cosa, che produca un insigne perdita di spiriti vitali massimamente subita, e da non ripararsi così presto, come sono le emorragie eccessive, l' uso di venere immoderato, o qualunque altra cosa sommamente debilitante.

381. Le impressioni *mentali* si attribuiscono all' animo di troppo, e per lungo tempo fisso in certe idee, o pure si riferiscono ad altre affezioni della mente: tutte però appunto, come le corporee, sembrano stimolare il sensorio comune, o esaurire gli spiriti vitali (Not. 10).

382. Dalle cose dette (380. 381) rendesi manifesto, che lo spasimo, non che il dolore, o è

a) *idiopatico*, o

b) *sintomatico*, o finalmente

c) *simpatico*.

383. È chiaro ancora come differisca lo spasimo dalle contrazioni morbose senza alcun previo accrescimento di irritabilità, o di sensazione, nate da una semplice inerzia dei muscoli antagonisti dopo una quiete eccedente, una compressione, un sito mutato, disagiato ec.

384. Gli effetti degli spasimi variano a seconda della sede, della durata, grado, indole, e causa di questi, e diversificano a tenore della co-

sti-

stituzione del soggetto. Talora sono a segno tale leggeri, e fugaci, che appena recano danno al corpo, che più? alle volte sono sommamente giovevoli, scacciando l' inimico, onde a giusta ragione sono tali spasimi annoverati fra i salutevolissimi ajuti della natura per allontanare, e fugare le malattie: con tutto ciò inducono il più delle volte molti nocumenti, distrurbano sommamente il circolo del sangue, le secrezioni, ed escrezioni degli umori, producono febbri, infiammazioni, ostruzioni, flussi, debilitano, depravano, estinguono del tutto, o in parte i sensi, ed i moti.

385. La *prognosi* dello spasimo varia a tenore della di lui sede, durata, ed indole, e dipende dalla difficoltà in toglierne la causa. In generale nessuno notabile spasimo è privo d' ogni pericolo; i locali però si riscontrano meno gravi degli universali; sono di minore pericolo gli spasimi, che occupano gl' organi del moto volontario, più gravi quelli, che risiedono nelle parti più interne destinate alle azioni naturali; gravissimi se incrudeliscono nelle stesse parti vitali; questi, qualora siano insigni, sempre insidiano la vita. Gli spasimi idiopatici in generale sono più gravi dei sintomatici, i quali però persistono se non è tolta la causa, ritornano per lungo tempo, e spesso, finalmente possono trarre in consenso tutto il sistema muscoloso. I soggetti deboli, molto sensibili, ed irritabili nutrono i semi dello spasimo, e per una assai leggera causa sono affetti da uno spasimo più grave. Gli spasimi gravissimi prodotti da qualunque siasi violen-

lenza esterna spinsero talvolta alla cruda necessità dell' amputazione.

386. La cura chirurgica dello spasimo generalmente si agira intorno

a) a togliere, o abbattere le cause della malattia;

b) a minorare la sensibilità dei nervi, e l' irritabilità dei muscoli:

perciò imita quella cura stabilita di sopra per togliere l' irritamento del dolore (337).

387. Si *rimove*, e si abbatte la *causa* dello spasimo,

a) togliendo il corpo *estraneo* fluido, o solido irritante per mezzo della trapanazione, incisione, injezione, ed estrazione di vario genere.

b) tagliando del tutto il *nervo* inciso, o in qualunque maniera *affetto*, o pure distruggendolo con l' uso del caustico, o indebolendo la sensibilità del nervo con l' uso di balsami naturali sparsivi sopra, o di olj eterei.

c) dilatando la ferita fatta in qualunque parte nervosa.

d) togliendo, indebolendo, diluendo, rintuzzando, correggendo i veleni, e le varie cose acri coll' uso della lavatura, dell' injezione, con gli involventi, con gl' antidoti, colle coppette, coi vescicanti, con gli emetici, e con i lassativi

e) distrugendo, e cacciando dal corpo i vermi per mezzo di antelmintici, e purganti il basso ventre.

f)

f) riparando la mancanza di buon sangue con l' opportuna dieta blanda, e nutriente.

g) tagliando affatto il muscolo affetto da spasimo cronico.

La scelta giusta di tutti questi presidj verrà determinata più abbasso nel trattare di altre malattie.

388. La sensibilità dei nervi, e l' irritabilità dei muscoli si diminuiscono coi seguenti presidj:

a) con l' oppio il più efficace di tutti gli antispasmodici, purchè si faccia uso di questo rimedio in dose sufficente, e con intrepidezza contro le affezioni spastiche, o con dose maggiore del consueto, massimamente che una replicata esperienza conferma, che gli infermi presi da spasimo possono senza conseguenze funeste tollerare più ricche dosi di oppio: d' altronde si può apprestare l' oppio, o internamente, o per mezzo di clisteri injetarlo con profitto, o si può sotto aspetto di frizione, di cataplasma, di empiastro applicarlo, ed imporlo alla parte affetta, o sulla carne denudata: fa d' uopo persistere senza interruzione nell' uso del medesimo con dosi secondo le circostanze maggiori, o minori fino alla perfetta guarigione dello spasimo (Not. 11).

b) con altri rimedj così detti *antispasmodici*, fra i quali si annoverano la can-

 fora,

fora, il muschio, l' assa fetida, il castoro; lo stramonio, la dulcamara, l' aconito, ed altri *narcotici*, come pure tutti i medicamenti *oleoso-volatili*: questi spesso minorano la malattia, ed in qualche guisa ne reprimono l' impeto violento, ma dirado giungono a sanarla.

c) non si devono differire le *cacciate di sangue* in tutti quei casi di affezioni spasmodiche, nei quali l' orgasmo, il polso, e l' abito di corpo indicano una presente pletora: queste poi ripetute sovente possono apportare del danno, e tanto più, quanto che il sangue nelle affezioni spasmodiche, e specialmente nel tetano, si osserva rarissime fiate coperto dalla crosta inflammatoria, ma più tosto si riscontra sfibrato.

d) è stato conosciuto, che, qualora lo spasmo sia nato da freddo, e traspirazione soppressa, ed il polso è teso, duro, e la cute è secca, hanno recato un ottimo effetto *i bagni tepidi*, i semicupi, i pie-diluvj, i maniluvj.

e) *il bagno freddo* specialmente seguito dall' immediato uso delle frizioni è di somma utilità in alcuni spasimi intermittenti, remittenti, abituali, e particolarmente nella così detta *chorea S. Viti*, tutte affezioni nate da debolezza, e da accresciuta sensibilità dei nervi.

f) i *vescicanti* non si devono usare contro lo spasimo se non dopo aver premessi

gli

gli evacuanti, e sempre cautemente, essendosi riconosciuto, ed osservato, che questi hanno più d' una volta esacerbata la malattia.

g) le frizioni *untuose* promettono vantaggio in questi casi da attribuirsi alla semplice frizione, e non ad altro; ma presentano maggior utilità, se si uniscono con l' olio canforato, con l' oppio, con l' olio di terebinto, o con l' olio laterizio.

h) le frizioni mercuriali opportunamente, e con mano assai liberale amministrate si opposero all' aumento dello spasimo universale, anzi lo calmarono, essendosi manifestato, purchè siano subito usate sul principio della malattia valorosamente fino ad una presta salivazione: la ripetuta esperienza poi dimostra, che queste sono riuscite inutili a togliere la malattia più fortemente radicata.

i) l' elettricità a dovere, e cautamente adoperata (85) ha giovato in diversi spasimi tanto tonici, che clonici; anzi leggiamo, che sia stato messo in uso con qualche specie di utilità per gli detti scopi anche il *magnetismo*.

k) lo spasimo tonico particolare, suol cedere ad una cauta, lenta, e continuata *estensione* del muscolo contratto, unitamente trattato con i rimedj rilassanti esterni (116), come pure col ripetuto sforzo contrattivo dell' antagonista eccitato da stimolanti più miti.

l)

l) le fasciature finalmente di tutto il membro affetto (65), instituite secondo le regole dell' arte, sono state di grande efficacia in varj spasimi locali.

389. In generale gli spasimi, che prendono di mira i muscoli, che servono al moto volontario, gl' arti, e gli organi, si debellano massimamente con i rimedj chirurgici: Fra tutti questi spasimi poi giudichiamo abbastanza conveniente al nostro scopo l' esporre particolarmente il tetano, l' epilessia, lo strabismo, le *contratture*, e non altri.

TETANO.

390. *Chiamasi* tetano una specie di spasimo tonico generale (371), che induce una rigidità dolorosa acuta di tutto il corpo.

391. Si danno varie *differenze* di questa malattia:

a) o il corpo, che non si può piegare, rimane irrigidito in retta direzione.

b) o si curva posteriormente.

c) o, il che è più raro, anteriormente.

d) o pure si piega su i lati.

Le quali differenze dipendono soltanto dal grado della malattia, e dalla diversa affezione dei muscoli, essendo il genio morboso, e la cura in circa i medesimi.

392. Gli spasimi particolari, che spessissimo accompagnano il tetano; lo spasimo della mandibola inferiore, così detto *trismo, il riso sardonico*, o sia spasimo dei muscoli della faccia, lo

spa-

spasimo *cinico*, o sia contorcimento laterale della bocca; non sono, in quanto all' indole diversi dal tetano, nè richieggono una cura particolare.

393. Le cause interne, ed esterne, che producono il tetano, sono tutte quelle, che abbiamo già dette (379. 381), tra queste meritano di essere annoverate e il clima caldo, umido, nella quale costituzione il tetano si osserva molto più frequentemente; ed il freddo applicato ad un corpo riscaldato. L' età virile è particolarmente soggetta al tetano, e gli uomini assai più di frequente, che le femine incontrano questa malattia, che anzi non ne restano esenti gli stessi teneri fanciulli.

394. Il tetano, che si manifesta o per una causa interna spesse volte occulta, o in seguito d' una qualunque esterna lesione specialmente delle parti nervose, talora passati di molti giorni dopo l' offesa, anzi dopo la stessa guarigione della ferita, se non sia stato vinto opportunamente da convenienti rimedj sotto il primo preludio dell' accesso, suole regolarmente, e costantemente percorrere i seguenti stadj:

a) per lo più incomincia con qualche dolore dei muscoli della nuca, e da una più difficile mobilità del capo: si manifesta un senso ingrato alla radice della lingua ed alle fauci, che turba la deglutizione, con una totale apiressia, col polso naturale, e col volto quasi sorridente.

b) poco dopo sorge un dolore puntorio dalla fossetta del cuore, che penetra fino

al

al dorso; quindi a bell' agio ne siegue una forte piegatura del capo all' indietro, il trismo, che impedisce la totale apertura della mascella, così pure una qualche flessione all' indietro del dorso, e dei lombi.

c) in appresso lo spasimo scuote tutti i muscoli flessori del capo, del tronco, e delle estremità, e in fine irrigidisce tutto il corpo a guisa di un fusto di legno: talora le sole dita delle mani rimangono flessibili in mezzo ad una simile rigidità universale, come pure il più delle volte non si contraggono i muscoli della lingua, la quale però viene spinta fuori violentemente dalla bocca: di tratto in tratto la faccia a seconda della diversa irritazione impallidisce, di nuovo si riveste di un rosso vermiglio: con somma difficoltà viene eseguita la deglutizione: la respirazione è angusta, il polso celere, piccolo: i sensi interni, ed esterni rimangono illesi; il ventre appetisce, e digerisce bene: le escrezioni restano ordinate, e sane.

d) finalmente tutto il sistema muscolare destinato sì ai moti volontarj, che ai naturali, e vitali sembra essere tratto in un fiero consenso, il respiro si rende difficile, i polsi piccoli delle arterie tremano, la vescica, e il ventre si chiudono, il corpo si bagna di un sudore freddo, si fa rugosa la fronte, gl' occhi immobili fissi si of-

fus-

fuscono, le narici si dilatano, le guancie, e la bocca sono aggitate in diverse guise, il volto rendesi orrido alla vista, finalmente un insulto convulsivo gravissimo, e mortale chiude il campo di tanti mali.

395. Il tetano non sempre incrudelisce con *eguale veemenza*: alle volte fa tregua fino a un certo tempo, rilasciandosi i muscoli al calmarsi dei dolori: esacerbasi poi da qualunque sforzo volontario muscolare, o da altro moto.

396. Generalmente *la prognosi* del tetano è molto dubbiosa; lasciato a se stesso è sempre mortale. Se presto corre i detti stadj (394), o cresce, suole toglier di vita prima del quarto giorno, precorsi questi sotto la detta cura (388), suole meno insidiare la vita; spesso però con accresciuta forza rincrudelisce. I fanciulli, affetti dal tetano, e dal trismo, prima del nono giorno quasi mai risanano. Il tetano non si vince mai per una sola, o alcuna critica evacuazione, ma sempre si va a sciogliere con lentezza.

397. La *cura* di questo male indica, che *si tolga la causa, e si diminuisca l' effetto dell' irritamento*.

a) la *prima* indicazione si ottiene con l' allontanamento, ed estrazione del corpo estraneo; con una ampia, diversa, e presta dilatazione della ferita, e della puntura, con rallentare opportunamente la fatta legatura, che stringe il nervo subito dopo l' operazione dell' amputazione, dell' aneurisma, della castrazione; o pure con la rottura del ner-

vo

vo sopra la legatura: se indarno siansi tentati tutti questi mezzi più miti, una fatale necessità ci costringe di ricorrere all' amputazione al disopra del luogo ammalato, all' interrompimento dell' unione del nervo affetto col cervello: benchè purtroppo sia stato inutile spesso questo miserabile rifugio a togliere un più grave tetano.

b) per il *secondo fine* servono l' oppio nel primo stadio della malattia esibito a larga mano, avanti che la gola si costringa, frapposti i lassativi, ed i clisteri: la frizione mercuriale forte, ed opportuna; e finalmente l' uso di tutte quelle cose, che abbiamo già enumerate (388) adattate all' indole presente della malattia.

EPILESSIA.

398. L' epilessia è uno spasimo convulsivo (377), cronico, universale, il di cui accesso si conosce dalla subita sospensione dei sensi, e del moto volontario, non che dall' agitaziooe dei varj muscoli della faccia, degl' occhj, della mascella, della lingua, e delle estremità con una difficile respirazione.

399. Il principio di questa affezione sembra essere un vizio preternaturale del sensorio comune, per la di cui forza le azioni volontarie succedono senza il soccorso della volontà.

400. Le cause della epilessia sembrano agire in modo opposto: imperocchè

a)

a) o eccitano, e stimolano immediatamente lo stesso sensorio comune.

b) o gli spiriti del cervello infiacchito, e snervato da qualunque causa debilitante sono provocati a dei moti irregolari.

c) o finalmente comunicano gli stimoli delle parti remote col sensorio comune.

401. Fra le cause che eccitano immediatamente, e *stimolano* lo stesso sensorio comune, si annoverano varie offese del capo da violenza esterna; un effusione di liquido cruento, o sieroso, corpi estranei, framenti d' ossa, esostosi, ossificazioni, e varj tumori nella cavità del crànio, le depressioni delle ossa delle calvarie, una cattiva conformazione del capo congenita, o accidentale; i vasi sanguigni del capo troppo turgidi, o a cagione di pletora, di riscaldamento, di ubriachezza, o da troppa copia di cibi presi; le varie affezioni dell' animo, l' ira, l' allegrezza, il terrore; anzi si è conosciuto, che il semplice aspetto di un epilettico, o di uno che finga d' esser tale, abbia indotto l' epilessia.

402. L' epilessia nasce alle volte *dall' abbattuta energia del cervello*, e dall' essere in qualche maniera lo stesso danneggiato, come pure le origini dei nervi: parimenti sopravvengono moti epilettici ad ogni più grave e subitanea emorragia.

403. Finalmente la comunicazione per consenso *degli stimoli*, *che irritano altre parti*, danno campo all' epilessia di prodursi. Quì appartengono l' irritazione, il dolore grave, la dentizione degl' infanti, le crudità, le cose acide,

acri,

acri, i vermi nelle prime strade, varj miasmi primieramente esantematici avanti che si manifestino, la scabbia, l' erpete, ed altre eruzioni retrocesse, diversi veleni o presi internamente, o applicati all' esterno, diversi calcoli irritanti, le soppressioni delle consuete escrezioni, ed altre cose, che valgono a' indurre lo spasimo (380).

404. Queste diverse cause (400) agiscono in diversa maniera a seconda del vario grado della sensibilità, irritabilità, e debolezza dell' individuo, inducono, accrescono, e diminuiscono la malattia; dalle quali cose rendesi manifesto, che l' epilessia, non altrimenti che le altre specie di spasimo, alle volte è malattia idiopatica, *alle volte sintomatica*, o simpatica.

405. I sintomi esenziali della malattia si rendono chiari dalla definizione.

a) coloro, che vanno soggetti a questa malattia presagiscono *l' insulto epilettico* dalla cefalalgia, dalla vertigine, dall' ottenebrazione degl' occhi, da un tintinnio d' orecchie, da un ansietà dei precordj, da un tremore, ed orrore di tutto il corpo, dallo sbadigliamento, e da altre cose, che dipendono dalla idiosincrasia, o proprietà particolare dell' ammalato. Alcuni predicono l' attacco epilettico da un certo senso ingrato, o sussulto di qualche membro, dal quale sembra loro, che abbia origine, e si propaghi la malattia.

b) sotto l' insulto epilettico i flessori del pollice, gli estensori del capo, e del dor-

dorso sembrano più gravamente affetti degl' altri muscoli già resi convulsi: alle volte gl' infermi urlano, e formano quasi una specie di mugito, la bocca rendesi spumosa, stridono i denti, e non di rado offendono la lingua mordendola. Spesso sotto il parosismo sortono involontariamente l' orina, le feci, ed il seme.

e) dopo il parosismo rimane una gravità di capo, una lassezza di tutto il corpo, ed un languore, e pallore, che spontaneamente dileguasi a poco, a poco.

406. Intorno alla *prognosi* dell' epilessia conviene notare, che questa morbosa affezione ricerca massimamente una sollecita investigazione delle cause, che sempre riesce di difficile cura, e che spesso rigetta ogni rimedio. L' epilessia nata di fresco può guarirsi, se sia stata scoperta la vera causa efficente, e che si possa mediante l' arte togliere radicalmente l' inveterata; l' abituale rarissimamente si toglie, e tanto più se la causa non si possa scoprire, e allontanare. Una fedele esperienza attesta, che alle volte l' erpete, la scabbia, ed altre cutanee eruzioni, un flusso di sangue naturale, la disenteria, le febbri quartane hanno tolto l' epilessia, appunto come dimostra, che l' epilessia abituale passa in delirio, mania, fatuità, obblivione, amaurosi, strabismo, paralisi, e finalmente in una mortale appoplesia.

407. Chi si accinge a *curare* l' epilessia, esplorate, conosciute, ed osservate le di lei cause opponga in parte quei rimedj già detti (388. 397),

397), ed in parte quelli da ricavarsi dal trattato di altre malattie. Con tutto ciò sono degni i seguenti punti di essere a dovere considerati nella cura epilettica.

a) che se le circostanze dimostrano di doversi con certezza sospettare, che lo spasimo epilettico abbia origine da una affezione dolorosa di qualche nervo particolare, si applichi a questo luogo un vescicatorio, o un fonticolo, o pure lo stesso nervo si consumi col caustico, o si tagli del tutto col ferro, o finalmente il membro intiero, che contiene, e diffonde probabilmente il fomite della malattia, si stringa, e si involva con una strettissima fascia, avendo riguardo all' integrità del membro, ed alla sensibilità dell' ammalato.

b) lo stimolo meccanico, che eccita l' epilessia, si tolga, e si diminuisca per mezzo delle amministrazioni chirurgiche da esporsi a suo luogo.

c) in questa malattia si usi la sanguigna cautamente, e mai si ricorra alla medesima se manifesti segni, e distinti di pletora, o di congestione inflammatoria vera non la ricerchino: tutte quelle cose, che mettono in orgasmo il sangue, si sfuggano come la serpe.

d) nel epilessia prodotta da una retrocessa eruzione cutanea si adoprano con fausto successo i bagni tiepidi, le frizioni, i vescicanti, i rubefacenti, e le coppette.

e)

e) se viene indotta da debolezza, e troppa sensibilità, e irritabilità richiede i bagni freddi, le frizioni indefesse, e gl' attonanti interni, la corteccia, i marziali ec.

f) l' epilessia nata da uno stimolo mentale viene tolta alle volte con patemi contrarj: consta, che sia stata tolta, e del tutto curata l' epilessia, da un terrore panico, da una più forte concussione elettrica, e da un tocco di fulmine.

g) durante il parossismo appena devonsi applicare rimedj: procurino però gl' astanti, che le parti del corpo scosse dalla morbosa affezione non restino offese; pongano tramezzo ai denti del cuojo, o del sughero, onde non resti maltrattata la lingua, nè tengano fermi di troppo i membri convulsi, facendosi da ciò più grave l' insulto epilettico, e venendo l' ammalato maggiormente ad affaticarsi.

h) fino gli specifici interni sono in modo particolare lodati, la valeriana, il visco quercino, le foglie di aranci, il galio giallo, il galio bianco, il vitriolo bianco, l' oppio, il jusquiamo, il seme di sabadilla, la canfora, il muschio, l' olio animale di dippelio, il mercurio ec. i quali si eleggono adattati all' indole della conosciuta causa; sole però quasi mai giovano, se non si usino nel tempo stesso i rimedj esterni, e non si allon-

lontanino, e tolgano valorosamente le cose nocive eccitanti.

STRABISMO.

408. Lo strabismo, o luscità è una specie di spasimo tonico, da cui ne avviene che, gli assi di ambedue gli occhi non convergono in direzione uguale, il principio di questa malattia è la forza così grande dell' azione d' un muscolo, che muove l' occhio in paragone degli altri, per cui l' occhio si dirige in qualunque altro angolo, piutosto che nell' oggetto, che si presenta.

409. Puo nascere questa malattia da varie cause.

a) da tutte quelle cose, che valgono a produrre uno spasimo generale (378), per cui sono tratti in consenso i muscoli degli occhi, perciò lo strabismo accompagna quasi sempre il tetano (399) e l' epilessia (407).

b) dalla paralisi di qualche muscolo, per cui l' occhio vien diretto alla parte opposta.

c) dalla cattiva costumanza dei teneri fanciulli non anche assuefatti alla retta direzione degli occhi, i quali si allattano da una sola mammella, che sono portati da un solo braccio, che dimorano su di un lato soltanto, o dei quali un occhio solo, e sempre lo stesso sta massimamente rivolto al lume; in quelli ancora, i quali o per vizio sensibile della

la cornea, pterigio, leucoma ec., o per vizio parziale della retina sono costretti a guardare lateralmente, per il che alla fine si perde la facoltà di muovere qua e là l' uno, e l' altro asse dell' occhio.

d) da una qualsivoglia violenza esterna, che affetta il cerebro, i nervi, e gli occhi.

e) da umori sparsi, e da varj tumori, che eccitano, e tendono particolarmente uno, e un altro muscolo: finalmente

f) il vigore d' un occhio in paragone dell' altro, o la diversa convessità della cornea dell' uno e l' altro occhio può dare ansa alla luscità.

410. In quanto alle differenze dello strabismo, ora riscontrasi essere appena un male sensibile; ora induce una ributtante deformità, ora è vizio congenito, oppure acquisito; ora affetta un occhio solo, o tutti due; ora la luscità diventa maggiore, se si mirano oggetti vicini, ora più sensibile rilevasi, se si osservono da lontano, e sempre si accresce sotto un affezione d' animo.

411. Il sintoma principale di questa malattia è una vista duplicata, facile a riscontrarsi alle volte in uno strabismo recente; poichè con gli occhi fuori del consueto divergenti vediamo l' oggetto doppio; il quale errore però con l' assuefazione si viene a correggere mediante il tatto (not. 12)

412. La *prognosi* varia a seconda della difficoltà, che s' incontra in togliere la causa. Lo strabismo abituale, congenito, prodotto da cattiva conformazione dell' occhio, o da vizio del cerebro, o dei nervi dell' occhio, quasi mai può esser curato, come pure spesse volte è di ostacolo alla cura la negligenza degli ammalati, e l' incostanza loro in mettere in uso i mezzi opportuni.

413. Ricerca la cura della luscità, che si tolga la causa generale, che induce lo spasimo (378), o del vizio locale (408) a seconda della di lei indole. Un grande ajuto ne viene dall' evitare attentamente le cose nocive, che abbiamo già esposte (409): Porre ogni studio di far guardare la pupilla di ciascheduno occhio innanzi ad uno specchio due, o tre volte il giorno per un quarto d' ora; mirare frequentemente corpi minutissimi; un' assiduo avvertimento, o attenzione di non guardare gli oggetti obbliquamente, ma in direzione rettissima; le quali cose tutte devono essere continuate costantemente per lungo tratto di tempo. Quelle maschere, o fascie oculari inventate per sanare la luscità quasi mai producono il bramato effetto attesa la deformità, la molestia dell' uso continuo; ed il più delle volte si adopera meno tempo, di quello che si ricerca onde se ne possa ottenere un qualche effetto. (*)

CON-

(*) *Oltre i detti compensi si può usare un mezzo raccomandato dal Sig. Undervvood (Tratt. delle malat. dei Fanciulli T. II. pag. 136), che consiste nell' applicare un cerottino agglutinante sopra un pezzetto di seta di un co-*

CONTRATTURA.

414. La contrattura è una cronica contrazione di uno, o più muscoli nata a poco a poco, e che non può superarsi dai muscoli antagonisti.

415. *succede* particolarmente nel muscolo sterno-cleido-mastoideo, per cui si fa una flessione laterale del capo, il quale stato suol dirsi curvatura, o capo torto (*caput obstipum*), come pure accade nei muscoli della spina del dorso, del braccio, del femore, della gamba, e delle dita.

416 Le *cause* di questa affezione possono essere tutte quelle, che valgono a produrre lo spasimo (378) spezialmente le malattie delle ossa, la lussazione, la frattura, l' esostosi, la rachitide, la gibbosità; la situazione diuturna nelle malattie croniche, che favorisce l' azione di un solo, e medesimo muscolo; un dolore cronico alleggerito sotto una determinata situazione del membro, lo scorbuto; la colica saturnina, l' ar-

 tri-

lor vivo, e collocarlo opportunamente sia dalla parte della tempia, o da quella del naso a misura che l' occhio inclina più dalla parte opposta; con questo semplicissimo mezzo si invitano i muscoli antagonisti a mettersi in azione. Ci avverte però lo stesso Autore di cambiare di quando in quando il colore per mantenere l' attrazione degli stessi muscoli, come pure di non situare questa mosca artificiale sempre nel luogo medesimo, ma metterla ora più alto, ora più basso per potere in tal guisa osservare la gradazione dell' effetto, che da questo compenso producesi.
Il Traduttore.

tritide, il reumatismo cronico, la paralisi, la combustione, la costrizione della cute a causa di cicatrice.

417. La *cura* della contrazione muscolare sintomatica ricerca, che si tolga, o si diminuisca la malattia primaria a seconda del di lei genio. Nella idiopatica giova una cauta, lenta, e continuata estensione del muscolo contratto, e ritenere il medesimo in una situazione conveniente per mezzo di una fascia, o di un idoneo strumento; le frizioni alla parte affetta, le unzioni untuose calde; una più forte frizione del lato opposto da farsi con panni aspri imbevuti di un liquore spiritoso stimolante, l' uso prudente dell' elettricità (90); l' assiduo, ed indefesso sforzo contrattivo del muscolo antagonista.

418. Nella curvatura del capo devesi legare il medesimo verso la parte contraria con una fascia conveniente. Si adopera con utilità un particolare strumento fatto con un arco di ferro, e con un morbidissimo collare (*a*), col qual collare si abbraccia la cervice curvata, e l' ammalato più volte il giorno per quanto può sopportare resta sospeso, fino a che ritorni la cervice nella forma naturale. Nè di minore uso riscontrasi la macchina raccomandata (*b*) a sollevare il peso del capo nella gibbosità. Adoperate in vano le anzidette cose è reso manifesto, che fu tagliata con successo l' inserzione inferiore del muscolo sterno-clei-

(*a*) *L. Heisteri Institut. Chirurg. Tab.* XXI. *Fig'* 13.

(*b*) *Mémoir. de l' Accad. R. de Chirurgie. Richters chirurgische Bibliothec.* 13. *l.* 11. *st. p.* 60.

cleido-mastoideo. Come pure consta esser stata risanata la curvatura del braccio col taglio del tendine del muscolo del bicipite (not. 13).

419. Le altre specie di spasimo, che affettano le parti date al moto animale, come lo spasimo della lingua, della gola, il priapismo: come pure quelli, che turbano le azioni vitali, come l' asma, e la palpitazione; quelli finalmente che affettano le azioni naturali p. e. il singulto, il vomito, la colica, la costipazione, o cedono all' esposta *terrapia* (395. 406), o essendo puramente sintomatici si sanano con la chirurgia di altre malattie, che verrà esposta a suo luogo, o vengono debellati colla cura interna, che strettamente non appartiene alla chirurgia, per ciò non ammettono quì una particolare esposizione. Tralasciati per tanto gli spasimi, passiamo alle febbri, le quali constituiscono il terzo ordine delle malattie, che nascono da irritamento.

ORDINE III.

Febbre.

420. La febbre si può realmente porre nel novero di quelle malattie, che nascono da irritamento, e che si vincono specialmente con presidj chirurgici. Passa poi tanta *differenza* negli innumerabili generi, e specie di questa riguardo alla forma, veemenza, progresso, indole, durata, ed avento, che non avvi alcun' altra malattia più difficile da definirsi. Acconciamente però *si dirà* un

un costante acceleramento del moto del sangue. La di cui *causa* prossima certamente è l' irritazione del cuore, ma questo stesso stimolo irritante non sembra quasi mai agire direttamente nel sistema sanguigno, ma bensì mediante il sistema nervoso, D' onde apparisce chiaro, che le cause remote del dolore, dello spasimo, dell' infiammazione possono produrre altresì la febbre. Questa così detta consensuale sopravviene non di rado al dolore, ed allo spasimo, quasi sempre però all' infiammazione, ma che? quasi mai si osserva una febbre idiopatica, che non tragga con sè l' una, o l' altra di quelle affezioni affini; siccome di lì sogliono nascere ancora varie malattie riferibili alla morbosa lassezza, rigidità, impedito passaggio, soluzione di continuo ec.

421. La cura delle febbri si suole lasciare ai medici così strettamente detti, i quali certo fanno uso della forza degli interni rimedj, che però di rado giovano molto, se non si chiamino unitamente in soccorso i rimedj chirurgici, che quasi soddisfano a qualunque indicazione. Così lo spasimo della periferia curasi col bagno, pediluvio, od altro fomento tiepido. L' orgasmo del sangue si minora colla sanguigna, che richiama gli umori spinti verso il capo, li deriva altrove, e li rivelle; le infiammazioni delle parti coi sumentovati rimedj si vincono; il languore dei nervi con gli irritanti, coi vescicanti si eccita; L' alvo chiuso si riapre coi clisteri, le fauci prese da afte si sanano con l' injezione: si soccorre la natura, che sta preparando le metastasi, e si procurano molti altri vantaggi.

OR-

ORDINE IV.

Infiammazione, e sua cura.

422. L' infiammazione, o sia flogosi, che cagiona, o accompagna molte malattie, le quali ammettono una cura esterna, ed è l' effetto di chirurgiche operazioni, generalmente *dicesi* quello stato preternaturale, in cui una parte organica viene affetta da un continuo dolore fisso, da tumore, rossore, calore, restando offesa la sua funzione, si produce una febbre così detta consensuale nel restante del corpo. Onde vedesi a colpo d' occhio, che questa è un' affezione assai più composta del dolore, e dello spasimo.

423. Quanto più squisita è l' infiammazione, tanto più notabili, e costanti si riscontrano i comuni sintomi già rammentati (422). Imperocchè questa è o *genuina* detta flemmone, o pure *equivoca* come la Risipola, e il Reumatismo, o finalmente *spuria*, la quale varia notabilmente riguardo al tempo della durata, alla gravità dei sintomi, all' indole della malattia, ed alla febbre; torna quindi a meglio considerare ciascheduna separatamente, che confonderle nel generale trattato.

Infiammazione genuina, o flemmone.

424. Il flemmone, o sia verissimo genere d' infiammazione (423) *si conosce* da un dolore più veemente della parte affetta, fisso, continuo; da un più profondo rossore; da una pulsazione più sensibile, che corrisponde all' oscillazione delle ar-

arterie nel restante del corpo; da un calore urente; dalla funzione offesa; da una più forte febbre consensuale, che rassomiglia il tipo di una continua acuta, accompagnata il più delle volte da un polso duro.

425. I riportati *segni* però del flemmone (424) non sono talmente costanti, che il sito, e la struttura, e le altre proprietà della parte affetta, finalmente i turbamenti, che nascono dalla di lei funzione offesa non valgano ad accultarne alcuni, ed altri a mutarne. In tal guisa nelle viscere, e nelle altre parti recondite infiammate il tumore, il rossore, e la pulsazione non ammette un' immediata esplorazione dell' occhio, e della mano, con tutto ciò e l' analogia pone questo fuori di dubbio, e i varj fenomeni da ripetersi dai medesimi, la febbre inflammatoria, il dolore fisso, la funzione offesa, e finalmente l' indole del sangue cavato confermano questa abbastanza. L' infiammazione in alcuni organi, che trasmettono molto sangue, a cagione del tessutto più lasso, e meno corredato di nervi, produce piuttosto ansietà, che dolore acuto, nè cagiona durezza nel polso; il quale suol essere tanto più debole, quanto più il flemmone interrompe il circolo libero del sangue. Si danno vere flogosi, le quali prima che passino alla suppurazione appena si conoscono a motivo della sede occulta, e dalla minore importanza di questa. Quanto più poi è sensibile il viscere infiammato, e meno tollera lo stimolo, con tanto più di forza viene spesso affetto il sensorio comune, in guisa che non di rado sembra del tutto fiacco,

o al-

o almeno oppresso, onde il polso piccolo, e la febbre unita con varj sintomi, i quali sembrano agli incauti del tutto estranei da un' infiammazione.

426. Sembra che *il principio* di qualunque infiammazione abbia origine da un' effetto di *irritamento*,

a) che eccita i nervi,
b) che affetta i vasi sanguigni,
c) finalmente che trae in consenso il cuore.
In questa teoria si incontrano minori difficoltà, e presenta una spiegazione più facile, e più probabile di tutti i fenomeni dell' infiammazione di quello che succeda nella teoria, che si appoggia all' ostruzione, ed allo stravasamento, o allo spasimo, che costringe i vasi. Con tutto ciò non può negarsi esser questa dottrina fin quì molto oscura, e di difficile spiegazione. (Not. 14)

427. Che sotto la infiammazione *i nervi* siano affetti dallo stimolo, rendesi chiaro dal dolore, che accompagna costantemente ogni infiammazione genuina, diverso nonostante a seconda del grado, e dell' indole dello stimolo, ed a seconda della sensibilità dell' ammalato, e della parte affetta; quindi talora riscontrasi un senso di prurito, talora un intollerabile acutissimo dolore, o ansietà (425), o pure talora un' affezione intermedia a questi due estremi.

428. Le mutazioni, che subiscono dallo stimolo *i vasi sanguigni* infiammati, sono come l' esperienza ne fa fede:

a)

a) il *volume accresciuto* delle arterie della parte affetta. Devesi quì notare: che la tessitura de' vasi, forse male a proposito detta muscolare, differisce moltissimo dalle altre fibre carnee, in guisa che non vengono messe in contrazione, che da uno stimolo caustico, come dimostrano evidentemente gli esperimenti fisologici, ma piuttosto sono rilassate da un preceduto eccitamento. L' ultima cosa viene estesamente provata da sicuri esperimenti di certi patemi d' animo, di frizione, di luce, di fuoco, di gelo, o di altro effetto d' irritamento, che p. e. prenda di mira l' occhio: da un' emorragia per ferita o ulcera stimolante, non prodotta però da un caustico; dall' erezione del pene, che si riconosce facilmente dall' aumentato lume delle arteriucce, e da molte altre cose. Ma questa dilatazione delle arteriucce è ella attiva, o passiva? o nasce da un impedito passaggio del sangue dalle arterie nelle vene? o da un inerzia delle forze impellenti nella parte infiammata? o dalla diminuita elasticità? tutto ciò è fin quì oscuro. Lo spasimo certamente, ed il ristringimento dei vasi della parte infiammata sembra appena che possa ammettersi in questo caso.

b) *l' accresciuto influsso degl' umori* nei vasi minimi. Poichè quanto più è stato dilatato il vaso sanguigno, tanto maggio-

giore è la quantità del sangue che riceve la copia dei globetti rossi, la quale rendesi necessario, che più abondantemente si porti verso questa parte come meno resistente: di quì spiegasi con facilità il tumore, e la rossezza della parte infiammata.

c) le arterie eccitate dallo stimolo soffrono un oscillazione, o agitazione preternaturale, nelle quali il moto del sangue non solo nella stessa parte affetta rimane pervertito, ed intercetto, ma in qualche modo ancora nei vasi circonvicini; e di quì nasce la pulsazione nella parte infiammata. Nonostante però non si riscontra nelle arterie in tal guisa affette ostruzione, e ristagno di sangue, il quale certamente viene spinto, e trasmesso dalle medesime nelle vene corrispondenti, abbenchè non con la necessaria velocità, nè sempre in quantità naturale.

429. L' intimo consenso del cuore, dei nervi, e dei vasi è tale, che queste parti non possono essere affette da un irritamento sensibile, senza che quello non oscilli costantemente più forte, e metta in circolo il sangue, accresciutane la velocità a seconda del grado, e dell' indole dello stimolo, per cui nasce *la febbre consensuale inflammatoria*. Quindi ancora una sicura esperienza dimostra, che si può eccitare il languente moto del cuore con gli stimolanti esterni, non che richiamare si può il moto stesso qualora manchi.

430.

430. *La febbre inflammatoria consensuale è* di trè generi.

a) o si presenta prima della stessa infiammazione in quelle particolarmente, che hanno origine da uno stimolo interno, il di cui accesso spessissimo viene accompagnato da freddo, orrore, e tremore, cui succede in seguito un calore secco, e sembra essere effetto immediato dello stimolo.

b) la stessa febbre inflammatoria, che accompagna immancabilmente, e segue le flogosi genuine, e che dimostra il tipo di una continua acuta, tanto più è grave, quanto più l' ammalato, e la parte affetta è più sensibile, ed irritabile; si unisce con un calore secco, con la cefalalgia, con la sete, col polso celere, e duro, se non sono presenti le dette circostanze (425), e con l' orina molto tinta.

c) o finalmente la febbre è complicata con la febbre biliosa, epidemica, putrida, con le crudezze delle prime vie, particolarmente nelle malattie chirurgiche, dimostrando l' esperienza, che coloro, i quali sono ammalati per queste, o che hanno sofferto operazioni chirurgiche, sono in paragone degl' altri più disposti a ricevere l' infezione, i sintomi biliosi, ed i nocivi effetti dell' indigestione, forse per gli presenti, o sofferti turbamenti dell' animo. Conoscesi tale associa-

ciazione dei segni proprj a ciascheduna malattia, e da una notabile diversità della febbre, paragonata al grado, ed indole dell' infiammazione.

431. Le cause, che possono produrre i detti effetti (430), consistono in varj irritamenti

a) o applicati esternamente,

b) o internamente portati, o generati nel corpo,

c) o finalmente nascono da uno stimolo mentale, e perciò assai analoghi a quelli, dai quali vengono prodotti i dolori (325), e gli spasimi (388).

432. Così qualunque cosa semplicissima, che irriti *acre*, *meccanica*, *chimica*; la luce, l' aria esterna, il calore, il freddo, che agisce nell' esterna superfice del corpo, nelle strade alimentari, e della respirazione; diverse soluzioni di continuo, la tensione, la compressione, il decubito, la costrizione, e di quì l' impedito passaggio degli umori può divenire causa d' infiammazione. Tutta via nessuna di queste cose può produrre la flogosi in quanto che ostruisca i vasi sanguigni; perchè possono è vero nascere da un tale ostacolo di circolazione tumori, ed altri mali; mai però una vera infiammazione, senza che vengano insieme da quello irritati i nervi, ed i vasi sanguigni.

433. Possono ancora annoverarsi fra le cause della infiammazione, quantunque più remote, molte cose solide, fluide, umide ricevute internamente per mezzo delle strade aeree, alimentari, inalanti, escretorie, o nate nell' interno preter-

 na-

naturalmente, o ritenute, o trasportate; varie acrimorie di umori, i veleni, le malattie febbrili, le imperfette guarigioni di queste non che anzi le diverse medicature.

434. Così finalmente le varie affezioni dell' animo, che accrescono, e ritardano il circolo del sangue, e che producono congestioni in diverse parti, possono dare occasione all' infiammazione.

435. Ma non tutti gli stimoli producono il riferito effetto nei vasi sanguigni (428), e nel cuore (429); altri possono indurre dolori acutissimi, altri fierissime convulsioni senza il consenso del cuore, e delle arterie, senza febbre, o infiammazione. Ne i varj nervi del corpo umano restano affetti da un medesimo stimolo; altro è lo stimolo degli occhi, del cuore, del ventricolo ec. il che dimostra, che lo stimolo inflammatorio ha una particolare relazione coi nervi del cuore.

436. Non sempre accade l' infiammazione in quel luogo, che ha sofferto l' eccitamento; non rade volte vien prodotta la malattia per solo consenso, p. e. da un' acrimonia, che irrita un nervo di una parte più lontana; i trasporti ancora di una materia morbifica chiaramente producono segni della sua virulenza in tutti quei vasi, per i quali passa da vicino, come pure negli altri, che hanno consenso con i medesimi.

437. La sede di una più vera infiammazione oltre l' irritazione dei nervi è di due sorte.

a) formano *la prima* le arteriucce, o forse ancora le piccole vene, che ricevono una copia maggiore del dovere di glo-

globetti, e le quali acquistano poscia un colore rosso.

b) *la seconda* è la tela cellulosa in quanto che riceve il sangue, che scorre per le boccuccie ampliate, e per le dilatate pareti dei vasi irritati.

Il flemmone più grave suole fissare la sua sede nell' una, e nell' altra; di quì facilmente spiegasi il color rosso, che diffondesi per la parte affetta, il tumore renitente, il calore, la pulsazione, ed il dolore.

438. Gl' effetti più comuni di ambe le infiammazioni sono particolarmente i seguenti: accresciuta la dilatazione dei vasi, ed insieme aumentato l' afflusso del sangue, si rendono più aperti i varj condotti escretori, e danno passaggio a qualunque fluido più crasso, forse specialmente alla linfa coagulabile; quindi un scarico mucoso in alcune infiammazioni, ed una crosta purulenta, che ricopre spesso le parti interne infiammate; i condotti escretorj poi in un grado maggiore d' infiammazione possono essere compressi dal tumore accresciuto, e le aperture naturali, i canali, ed i ricettacoli lo possono essere dalla spasmodica contrazione dei muscoli affetti; aumentatasi poi la malattia, i globetti rossi del sangue si portano ancora esternamente fuori dei suoi vasi, rendendo ora turgida la tela cellulosa, ora producendo profluvj sanguinolenti, come puossi osservare nel catarro, nella coriza, nel oftalmia, e nella gonorrea. Condotto da un simile errore di luogo l' umore sieroso, o sanguinolento sorte fuori nel massimo grado dell' infiam-

mazione dalla cute stimolata, ed inalza in bolle l' epidermide.

439. *Il sangue* pure nel tempo di una genuina infiammazione subisce mutazioni notabili; di cui la principale si è la *crosta inflammatoria* biancheggiante, tenace, che tagliasi con difficoltà, e che ricopre l' isola del sangue tratto dalla vena nello stato veramente flogistico; la quale crosta però non di rado manca nel primo stadio della malattia, e sembra avere la sua origine dall' accresciuta massa morbosa, e dalla tenacità della linfa coagulabile. Con tutto ciò la crosta non indica sempre infiammazione; imperocchè riscontrasi nel sangue delle gravide dopo il taglio della vena; apparisce, se si stringa con una legatura il femore, o il braccio. Il sangue ancora dei reumatici, dei podagrici, degli scorbutici, e di quelli, che soffrono febbre intermittente, o catarro, mentisce infiammazione a cagione della crosta, la quale presto si accresce, e diminuisce a seconda della varia energia dei vasi, non essendo presenti però segni alcuni di vera infiammazione. Questa medesima linfa coagulabile, che forma la crosta inflammatoria dà occasione a varj altri fenomeni in diverse malattie: forma nelle emorragie un *trombo* atto a sopprimere lo sgorgo del sangue: riveste negli aneurismi l' interna superficie dei sacchi con delle laminette scambievolmente sovrapposte le une alle altre: forma i polipi del cuore, e dei vasi maggiori; fa sì che non riescono sanguinose delle insigni amputazioni; conglutina, o unisce con dei filamenti le parti infiammate, il pericardio col cuo-

re,

re, i pulmoni con la pleura, gli intestini con le parti adjacenti, il sacco ernioso con le parti uscite; somministra la materia ai polipi dell' asperarteria, trasuda nella bocca, nel naso, nelle fauci, negli intestini, nella vescica orinaria, nell' uretra, nelle ulceri, o forma altre moltissime cose. Anche il rimanente crassamento tenace, che è in una forte coesione, dimostra in questo un abbondanza della parte fibrosa. La parte sierosa si riscontra essere in poca quantità, se il crassamento non sia stato molto diminuito dai preceduti frequenti salassi.

440. I termini della vera infiammazione sono i seguenti:

a) o ammette guarigione da effettuarsi con la sola risoluzione.

b) o passa in altra malattia: cioè la parte affetta o si risolve, o va in infiammazione mista, o sia spuria, o si indurisce lentamente; quasi mai però si converte in vero scirro, o finalmente diventa cangrenosa: in oltre le membrane si fanno crasse dall' infiammazione, si rendono pellucide, opache; dalla preceduta azione della medesima diverse parti contigue si uniscono.

c) o finalmente si fa mortale col prendere di mira le parti più nobili, specialmente i pulmoni, coll' opprimere la circolazione, e coll' impedire le secrezioni, ed escrezioni.

L' esperienza fa vedere, che le infiammazioni nate da un eccitamento interno, possono alle volte

mutar luogo, e dal primo luogo affetto passare ad un altro interno, o esterno; il che accade più frequentemente nelle infiammazioni miste.

441. La *prognosi* dell' infiammazione dipende dal grado, e dall' indole della malattia, dall' età, dalle forze, e dalla costituzione del ammalato, dalla nobiltà della parte affetta, dalla condizione della causa, e dalla difficoltà di toglierla, o diminuirla.

a) indica *la possibilità della risoluzione* l' indole dell' infiammazione, che ammette la medesima; la debita proporzione della febbre col grado della malattia, e con la parte affetta, la continuazione della malattia non più là dei sette giorni, la possibilità o di togliere, o almeno di diminuire la causa della stessa morbosa affezione.

b) indica *la risoluzione futura* la remissione dei sintomi, della febbre, del dolore pulsante, e del tumore, una leggiera corrugazione della cute, e spessissimo l' orina con un sedimento rossiccio, ed eguale

c) indicano, che sarà per nascere *la suppurazione,* un polso più molle, gl' orrori, che sopravvengono, l' accrescimento della pulsazione nella parte affetta, il diminuimento della febbre consensuale, o almeno un cambiamento nel flemmone, che conserva il suo vigore, oltre al settimo giorno insieme cogl' altri segni di nascente apostema da esporsi al suo luogo

d)

d) Presagiscono, che *la malattia è mortale* la di lei gravezza, le forze dell' ammalato fiacche, il polso esile, piccolo, tremolo, il progresso più grave della malattia verso le parti più nobili, specialmente i polmoni; i segni d' un imminente, o presente cangrena, la di lei propagazione, che non può esser raffrenata dai rimedj; di questa tratteremo a suo luogo più diffusamente.

442. *La cura dell' infiammazione* per sola risoluzione si effettua generalmente

a) togliendo la causa eccitante, e se ciò non riesca,

b) diminuendo la medesima e togliendo i di lei effetti, che mantengono in vigore la malattia.

443. Il rimovimento dello stimolo *esterno*, che deve essere relativo al genio dello stesso, richiede che si tolga il corpo estraneo, l' osso fratturato, lussato, la costrizione, qualunque irritamento esterno, e si ponga in uso un opportuna medicatura, il di cui metodo rendesi manifesto in parte dalle cose già dette (332), ed in parte apparirà chiaro nella chirurgia di altre malattie. In alcune affezioni si effettua il rimovimento dello stimolo colla virtù di certi specifici esternamente applicati.

444. L' allontanamento, o la mitigazione di uno stimolo *interno* da investigarsi con uno scrupolosissimo esame ricerca non di rado, che si liberino prontamente le prime strade dalle sordidezze, che ponno accrescere la malattia, e ciò per mezzo d' un leggie-

ro emetico, di un lassativo, e di un clistere : nelle infiammazioni da causa violenta esterna si calmino i turbamenti dell' animo dell' infermo con rallegrarlo, e consolarlo prudentemente, e si mitighino con un blando trattamento per quanto permettono le circostanze, nè sia disprezzato il prudente uso dell' oppio per diminuire la sensibilità. I diversi miasmi, la sifilide, lo scorbuto, il cancro, ed altri, che di rado producono una flogosi acuta, ma bensì il più delle volte cronica mista, richiedono i proprj antidoti, in tal guisa il mercurio p. e. abbatte la causa della flogosi venerea. Sono molto giovevoli a raffrenare lo stimolo la dieta tenue, acquosa, refrigerante, acidetta, vegetabile, mucilaginosa, tiepida, l' aria freddiccia, la canfora, il nitro, ed il mele. Non essendosi ritrovato fin quì per ogni, e qualunque irritamento interno inflammatorio il proprio antidoto, in generale ricorre la chirurgia all' emissione di sangue, ed a varj ajuti d' applicarsi al luogo affetto, coi quali non solo si toglie la causa, ma ancora l' effetto dell' irritazione almeno nella parte.

445. Quanto siano giovevoli le diverse evacuazioni di sangue instituite a questo scopo (443) rendesi chiaro facilmente dagl' effetti della sanguigna (163) dell' arteriotomia (227) della scarificazione (238) delle sanguisughe (245) paragonati con la causa, coi sintomi, e con la cura della malattia.

a) non devesi mai omettere l' emissione di sangue da reiterarsi a seconda della gravezza dei sintomi, tutte le volte, che accade un genuino flemmone in un infer-

mo

mo non debole di forze, o di età, vegeto, pletorico, e robusto; e la causa della malattia non si possa toglier presto, così ancora tutte le volte, che la veemenza del male, e la nobiltà della parte ricerchi, che si tenga lungi una gagliarda suppurazione. Nel principio della malattia giovano sommamente a diminuire, ed attenuare la massa del sangue le flebotomie evacuatorie (165), indi poi nell' ulteriore progresso della malattia sono più utili le cacciate di sangue locali (160) in vicinanza del luogo affetto. Le repliche poi di questa evacuazione vengono indicate dalla veemenza dei sintomi, dalla presenza di un polso duro e forte, dalle forze dell' ammalato, dall' abito di corpo, ed insieme dall' indole della malattia, cose tutte che sopportano questa evacuazione; la crosta poi inflammatoria (439) è un segno meno sicuro. Finalmente è stato osservato, che il flemmone, che occupa l' esterno del corpo, e non cede ai summentovati rimedj riceve un gran giovamento dalle più profonde, ed ampie scarificazioni, qualora l' opportunità del luogo permetta di farle.

b) il genio misto della malattia proclive a mutare di luogo, le forze dell' ammalato fiacche, i primi stadj del male già passati, e la suppurazione finalmente, che non può essere più tenuta lontana, ricer-

ricerca, che si instituisca la sanguigna con *circospezione*.

c) le forze esauste dal male, o rese deboli per la vecchiezza, o lo stimolo, che deve essere rimosso con un altra cura totalmente diversa, escludono *la sanguigna*.

446. In tutte le malattie in generale, ove il dolore acuto, che accompagna l' affezione morbosa, e che eccita varj turbamenti, impedisce la guarigione, abbiamo in pronto quel divino rimedio donato dal sommo Creatore agl' uomini, l' oppio cioè, il di cui uso tanto esterno, che interno offre un eccellente ajuto in varie infiammazioni, particolarmente nate da violenza esterna non sostenute da uno stimolo meccanico. Conviene però notare, che devonsi sempre premettere a questo rimedio le evacuazioni sanguigne (451), che questo massimamente giova nel primo stadio del male; nè finalmente devesi adoperare in troppa piccola dose, producendo sovente, preso in minor dose, piuttosto una forza eccitante, che sedativa. Secondo i proprj, ed altrui esperimenti si rese manifesto, che le genuine infiammazioni interne, ed esterne sono state calmate meravigliosamente coll' uso di una pillola composta di un grano sino a cinque di calomelo, e di una quarta parte sino ad un intiero grano d' oppio insieme mescolati, e data due o tre volte il giorno, dopo però aver premesso la cacciata di sangue, ed i lassativi.

447. Oltre l' emissione di sangue, e l' uso dell' oppio devono adoperarsi nell' infiammazione i rimedj esterni a)

a) i risolventi, così detti discuzienti, o
b) gli astringenti tonici,
c) gli emollienti rilassanti,
d) i vescicatori,
e) l' elettricità.

448. Per quello, che spetta ai *risolventi esterni*, l' uso ha dato il primo luogo in questa classe alla canfora, il di cui alito nel raffrenare lo stimolo infiammatorio sembra esser dotato di una virtù quasi specifica. Parimenti un poco di sale ammoniaco mescolato col sale alcalino, il di cui vapore volatile ricevuto prudentemente spiega spesso insigni forze discuzienti; i minori discuzienti vegetabili sono l' assenzio, l' arnica, la brionia, il comino, l' isopo, le coccole di ginepro, la lavanda, il lauro, la melissa, la menta, la majorana, il rosmarino, la ruta, il sambuco, lo scordio, ed altri, o sia che raffrenino l' irritazione, o che rendano qualche vigore ai vasi dilatati, le quali cose somministrano un assai idonea materia di varj epitemi *secchi*, o *fluidi*, dai loro decotti, o infusioni acquose, vinose, le quali però tal volta non sono tollerate dalle parti prese da infiammazione. Devesi però notare, che tutte queste cose agiscono nella parte infiammata con un tal qual nuovo stimolo, e possono essere in qualche modo nocevoli per l' accresciuto calore. Per ciò non sono molto utili se non nel principio della malattia. Ma se questa non ammette risoluzione, si pongono in uso inutilmente.

449. Fra i rimedj esterni *astringenti*, tonici, antiflogistici, il più eccellente riscontrasi essere l' acqua fredda (86) spesso applicata, ancora l' ac-

l' acqua vulneraria tediana, l' aceto, il vino, varie cose spiritose, l' alume, la china, la corteccia di quercia, la radice di tormentilla, come pure i decotti, o le infusioni, i saturnini applicati alla parte infiammata sotto la forma di embrocazione possono giovare restringendo i vasi, e producono frequentemente ottimi effetti, tutte le volte cioè, che l' infiammazione debbasi attribuire piuttosto ad una troppo sensibilità, e debolezza dei vasi, che ad un violento, e pertinace stimolo. Si giudica con tutto ciò a ragione non molto sicuro l' uso di questi fatto promiscuamente respingendo sovente l' irritamento, o pure lasciando la parte infiammata con dell' indurimento. Questi rimedj giovano sommamente premessa l' emissione di sangue nella flogosi particolarmente nata da violenza esterna.

450. I rimedj *rilassanti*, emollienti, acquosi, mucilaginosi, untuosi, tiepidi (116) da applicarsi alla parte infiammata sotto la forma di fomento, o di cataplasma, si devono mettere in uso subito nel principio in ogni flogosi, che non ammette risoluzione alcuna o per l' indole dell' infiammazione, o per l' avanzamento della malattia. Non tralasciano però di esser sospetti questi rimedj, qualora vengono applicati nel primo stadio dell' infiammazione, perchè servono ad aumentare la dilatazione dei vasi, e talmente indeboliscono la forza di questi, in guisa che si rende assai difficile la risoluzione del mal presente, o se pure si superi facilmente in appresso ritorna.

451. Non si deve far uso dei vescicanti nella

la vera infiammazione, se l' infermo sia robusto, pletorico, molto sensibile, se la febbre sia violenta, e grave l' attacco infiammatorio, ed allora solamente possono aver luogo, quando siano state premesse le cacciate di sangue, e si abbiano ripurgate le prime vie con opportuni, e leggieri lassativi. Dopo avuto riguardo sommo a queste cose, spesse volte giovano i vescicanti, specialmente i più grandi, applicati alla cute in vicinanza della sede della flogosi, in quanto che creano un' irritamento artificiale (271), per il quale gli umori vengono richiamati dal luogo affetto, e la di cui sensazione dolorosa, che fomenta l' infiammazione, si snerva. I maniluvj, e i piediluvj mostrano una forza derivante, e revellente ma in minor grado.

452. L' elettricità finalmente si usa con vantaggio nella infiammazione, imperciocchè, se venga applicato il primo, od il secondo grado della elettricità medica (90), seguendo le indicate cautele (94), alla parte infiammata, non essendo la malattia mantenuta da stimolo meccanico, per una certa, e ripetuta esperienza si dimostra, che quindi si scema il dolore, si alleggeriscono i sintomi, e se per questo mezzo l' affezione pienamente non possa risolversi, nulla di meno si dispone a cedere più facilmente all' azione degli altri summentovati rimedj; che anzi è stato osservato, che l' elettricità è giunta a risolvere sino l' ascesso incipiente.

453. Con questi rimedj adoperati a seconda delle circostanze verrà guarita la malattia mediante la desiderata risoluzione, il che si prevede dal-

dalle cose dette (441). Superata la malattia, giovano spesso i corroboranti interni, ed esterni per allontanare gli effetti della debolezza, i quali tengono dietro ad una grave infiammazione.

454. Se la risoluzione non succede, sussistendo la causa della malattia, accrescendosi i sintomi della flogosi, particolarmente il dolore pulsante, la malattia passa in suppurazione, o cangrena.

455. E' presente la *suppurazione* ogni qual volta nel tempo delle dette mutazioni (441) viene elaborato nella parte, che ha sofferto l' infiammazione, un liquore di varia indole, che generalmente suol dirsi marcia

a) o *lodevole* blanda, albicante, più grave dell' acqua, crassa a guisa di una poltiglia più molle.

b) o *non lodevole* acquosa, tenue, sanguinolenta, grigia, nericcia, acre, che indica complicazione da esporsi a suo luogo.

456. Sembra, che *concorrano* a formare il *pus* nel luogo infiammato

a) la *transudazione*, o effusione della linfa coagulabile, e del siero dalle ingrandite, o distratte boccuccie, o dalle rotte pareti dei vasi.

b) la *colliquazione* che ne segue delle parti solide.

c) la *miscela* di vario umore dai diversi vasi, essendosi rotti i ricettacoli.

d) il *calore*, la pulsazione, la solita azione dei vasi, principalmente l' accresciu-

ta

ta agitazione, che vien prodotta dalla febbre consensuale inflammatoria.

e) alle quali cose può annoverarsi il *moto intestino*, simile in certo modo al moto fermentatorio.

Parimenti lo stesso sangue può correre le suddette erronee strade, come vien dimostrato dai grumi di sangue, che escono fuori da una grande apostema: con tutto ciò rarissime volte, se pur mai, accade, che il sangue puro si converta in marcia genuina (Not. 15).

457. Nata così la suppurazione, tralasciato il metodo antiflogistico, subito che questo riscontrasi inetto a risolvere l' infiammazione, deve esser promossa con gli emollienti, o semplicemente coi rilassanti (122), o se la suppurazione più lentamente succede con le cose più leggermente stimolanti, quali sono le cipolle, l' aglio, il lievito di pane, la senapa, le varie cose gommose, applicate o sotto la forma di cataplasma, che non graviti di troppo, e da mutarsi spesso, o pure sotto la forma di empiastro; di poi il luogo devesi lasciare coperto fino a che essendosi tutto o almeno in massima parte infiammato, siasi convertito in *pus*, il quale stato suol allora nominarsi ascesso.

458. Passati i segni di genuina infiammazione (424), e di suppurazione (441) si conosce

a) l' ascesso superficiale da un tumore pallido, meno intensamente rosso, molle nel mezzo, fluttuante, inalzato.

b) *Il più profondo* dalla mutazione del dolore pulsante, acuto in uno e grave, ed insie-

insieme ottuso, da una fluttuazione oscura, e non facile da rilevarsi se non dalla mano di un esercitato, e attentissimo chirurgo, ma se

c) la marcia stia profondissimamente situata, specialmente sotto un' espansione aponeurotica da non potersi distinguere col tatto, allora suole a questo supplire un' edema, che comincia sotto la stessa sede della marcia, di poi si fa più esteso, congiunto insieme con una febbre lenta, con la debolezza dell' ammalato, con un sudore notturno, con orina scarsa, e con emaciazione del corpo.

d) finalmente conoscesi l' ascesso interno dai prevj particolari sintomi d' un qualche viscere infiammato, dalla cambiata indole della febbre, come abbiamo detto di sopra, dall' emaciazione dell' ammalato sotto la febbre lenta, restando offesa la funzione del viscere. Le quali cose tutte saranno più copiosamente spiegate nella chirurgia degli ascessi.

459. Le vere infiammazioni di diverse parti, della cute, della cellulosa, dei visceri, delle glandule se non si risolvono per tempo, ne vadano in suppurazione, o si mutino in infiammazione cronica, o lentamente s' indurino, produranno delli umori freddi, di cui si farà parola più sotto.

460. L' infiammazione accresciuta al sommo grado, persistendo la causa irritante, produce l' estinzione delle forze vitali, e induce la cangrena

na da esporsi a suo luogo, la quale però, pressando un dolore acutissimo, è stato conosciuto, che cede, e sanasi con l' abbondante uso dell' oppio.

INFIAMMAZIONI MISTE.

461. Chiamiamo infiammazione equivoca, o mista quella, la quale non si accorda abbastanza riguardo al principio, al decorso, ed all' esito della malattia con l' infiammazione genuina, o flemmone, non però totalmente differisce dalla medesima: le di cui specie principali sono la Risipola, il Reumatismo, e l' artritide.

RISIPOLA.

462. La Risipola è quella specie d' infiammazione mista, che conoscesi da un tumore diffuso di qualche parte di un colore rosso-roseo, gialluccio, con un dolore mordace, ed acre, senza, o con leggiera pulsazione, che il più delle volte comparisce dopo una febbre, e che mai passa in vera suppurazione.

463. Notasi una varia diversità nella risipola in quanto,

a) alla sede,
b) veemenza,
c) durata, ed
d) indole.

464. In quanto *alla sede* della Risipola: qualunque parte della superficie di tutto il corpo è soggetta a questa malattia, nulla di meno spesse

volte restano infestate la faccia, e le estremità, nè rimangono esenti da questa affezione le parti interne, restando però non di rado affette la cavità del naso, e della bocca, le vie aeree, alimentari, orinarie; in oltre la malattia muta spessissimo di sede, passando con prestezza da uno in un' altro luogo.

465. In quanto alla veemenza la risipola ha più gradi, il primo dei quali dicesi *Eritema*, l' altro propriamente *Risipola*.

a) L' *eritema* insorge senza l' accompagnamento di febbre, e di sintomi gravi; dopo una leggiera malattia si manifesta un tumore solitario, diffuso rosso-roseo, che sparisce sotto la pressione, il quale per lo più prima del quinto giorno si muta in un colore pallido, giallo, e termina con una spontanea *disquammazione* della cuticola. I più leggieri irritanti parimente, le frizioni, un minor grado di calore, o di freddo, le orticazioni, i rubefacenti, ed altri producono una simile, o minore affezione, da riferirsi alle infiammazioni spurie.

b) La risipola vera suol compire tre *stadj*. L' orrore, la gravezza, l' inappetenza, la lassezza, l' ansietà, la febbre, che conserva il tipo di una quotidiana, e se la malattia occupa la faccia, il sopore, la cefalalgia, ed il delirio constituiscono il primo *stadio*, che appena oltrepassa i due giorni. Il *secondo* vien prodotto da un tumore inflammatorio,

che

che occupa la superficie della cute, che si aumenta più facilmente alla circonferenza, muta di luogo, appena scende nelle sottopposte parti, di un colore giallo tendente al rosso, di rado al purpureo, o al livido, che svanisce con la pressione del dito, allontanato il quale subito ritorna, produce piuttosto un senso diffuso di ardore, e di prurito, che un senso fisso di dolore, e di pulsazione; accompagnato con una meno notabile durezza, e lucidità, spesso da vessichette ripiene d' icore. Indeboliti i vasi affetti ne succede il *terzo stadio*, nel quale il tumore si ferma, il colore si muta in pallido gialleggiante, spariscono tutti i sintomi, e l' epidermide del luogo affetto divenuta secca, dopo essersi dileguato l' icore, si stacca sotto la forma di squamme, il quale stadio il più delle volte termina circa l' undecimo giorno sotto una critica evacuazione per l' orina, e per il sudore. Le quali cose però accadono, qualora vi abbia luogo una benigna risoluzione; in una grave malattia continuano i sintomi del primo stadio fino alla *disquammazione*.

466. In quanto alla *durata* l' eritema si risolve per lo più in cinque giorni; la risipola vera suole arrivare spesso fino all' undecimo giorno. Si dà parimente la risipola *abituale, cronica, periodica*, che ritorna al presentarsi di qual si voglia cagione.

467.

467. In quanto all' *indole* finalmente, la malattia è acuta, o cronica, benigna, o maligna, flemmonosa, edematosa, biliosa, pustulosa, erpetica, putrida, cangrenosa, epidemica, metastatica. Ma fra tutte le altre, merita essere esposta quella differenza, che distingue la risipola

a) in idiopatica, ed

b) in sintomatica.

468: La Risipola idiopatica rarissime volte, o piuttosto mai ammette una vera *suppurazione*, se insieme non fu congiunta col flemmone: nè il sangue tratto, se la malattia fu semplice, presenta la crosta inflammatoria come nel flemmone.

469. Ancora in questo equivoco stato d' infiammazione il *principio* della malattia è riposto in un irritamento, che produce la dilatazione dei vasi (428); l' irritamento di tal sorta per lo più consiste in un umore acre, tenue, escrementizio, morboso, le di cui *cause* più frequenti sono, varie cose prese, la transpirazione soppressa da un aria umida, e fredda, la bile messa in moto, le affezioni d' animo, i varj stimoli esterni già detti (432); la risipola abituale suole avere la sua origine da un' infarcimento di fegato

470. La sede propria di questa infiammazione deve cercarsi nei vasi sanguigni superficiali della cute, e nelle di lei produzioni nel naso, nelle fauci, nell' asperarteria, nel ventricolo, intestini, vagina, uretra, e nella vescica orinaria: La risipola poi non invade la cellulosa, se non è congiunta col flemmone,

471. I *sintomi* della risipola idiopatica si rendono chiari dalle cose dette (470): mentisce alle

le volte suppurazione, l' esulceramento derivato da un umore più acre delle pustule. Nè passa la risipola idiopatica in cangrena senza un cattivo trattamento; parimente non diventa scirrosa. La sintomatica che accompagna, ed è l' effetto di altra malattia siegue il genio di questa.

472. In quanto alla *prognosi* della risipola idiopatica, questa suol sanarsi trattata a dovere prima dell' undecimo giorno, con tutto ciò ne può nascere pericolo notabile,

1) se la malattia occupa parti esterne più nobili:

2) se la risipola muta il luogo esterno, e passa alle parti vitali, al cervello particolarmente, o ai polmoni, il che successo, possono morire gli ammalati nel nono, o undecimo giorno apoplettici, o peripneumoniaci:

3) se la malattia passa in cangrena o per vizio di cura, o per una particolare costituzione dell' ammalato, o per una particolare epidemìa.

La risipola, che occupa la faccia, con ragione si tiene per più pericolosa, di quello che invada un' altra parte della superficie esterna del corpo. Il delirio, ed il coma, che sopraggiunge dopo l' eruzione, mette la vita in gran pericolo. Quelli, che hanno sofferta la risipola, sono più facili ad esser di nuovo presi dalla medesima.

473. Il punto principale della cura consiste in rimuovere, o diminuire, per quanto è possibile, la causa della malattia (467), che somministra l' irritamento, il che si ottiene coi rime-

medj tanto interni, quanto esterni.

a) internamente con pulire le prime strade coi lassativi antiflogistici, come il cremore di tartaro, il sale di Glaubero, la manna, la polpa di cassia, di tamarindi, ed altri: con promuovere la traspirazione con i diaforetici più leggieri, con la bevanda tiepida, copiosa, attenuante, con proibire l' aria fredda, con la canfora, con gli antimoniali, particolarmente con una tenuissima soluzione di tartaro emetico; come pure con mantenere la quiete dell' animo, e del corpo

b) I rimedj esterni risolventi (448), emollienti (450), astringenti (449) o caldi, o freddi, come ancora varie polveri asperse sono di poco, o verun conto nella risipola, nè, come attesta l' esperienza, sfuggono il sospetto di riuscire dannosi. Gli epitemi secchi di erbe risolventi, racchiusi in un sacchetto si possono mettere in pratica, ai quali nel fine della malattia, dissipato il rossore, si può aggiungere la canfora; le bolle ripiene di siero si devono aprire nella parte inferiore, fatta la qual cosa, alle volte apparisce la cute nericante, cinericcia, si ricopre con tutto ciò di una piccola escara, che nasce dal liquore, che trapela, se la risipola sia stata benigna; si devono allontanare le cose acri, e togliersi le meccaniche irritanti per mez-

zo

zo della varia amministrazione manuale. Le cacciate di sangue in una semplice risipola si adoprino parcamente, e con cautela, se non sieno insieme presenti i segni distinti di flemmone. La situazione eratta giova moltissimo nella risipola della faccia.

474. Le dette cautele (473) *devonsi continuare* non solo fino alla dissipazione della rossezza, ma fino alla totale desquammazione della cuticola, e allontanamento di tutto il tumore. La risipola poi, *che muta il luogo* esterno, e che occupa le parti interne più nobili, *si richiama* con gli esterni senapismi, con i vescicanti, e con un leggiero emetico, ed insieme richiede il più delle volte la sanguigna.

475. La risipola *sintomatica*, che degenera notabilmente dalla natura, e andamento della idiopatica, suole accompagnare diverse malattie; il flemmone, l' edema, varj indurimenti, l' erpete ec. frequentemente si presenta fra i prodromi, i sintomi, le metastasi di varie febbri epidemiche, esantematiche, maligne, sotto le quali particolarmente passa alle volte la malattia in cangrena. Conoscesi una simile associazione dai concorrenti segni della risipola, e della malattia idiopatica, e ricerca una cura adattata massimamente a quest' ultima.

REUMATISMO.

476. Il Reumatismo è quella specie d' infiammazione mista, che il più delle volte nasce da una

causa evidente esterna, e dal di lei effetto irritante, dolorifico nei nervi, nei muscoli, e nei di loro involti, nelle membrane, e nelle vagine dei tendini, dei ligamenti, delle glandule, dei vasi, dei visceri, e delle ossa, che mai sola non passa in vera suppurazione; che finalmente differisce di molto da un vero flemmone riguardo alla causa della malattia, alla diferenza, ai sintomi, alla durata, mobilità, ed al termine.

477. Di quì ancora nasce una varia, e notabile diversità riguardo

a) alla sede della malattia,

b) veemenza,

c) durata, e finalmente

d) all' indole.

478. Si scontra frequentissimamente *la sede* del reumatismo nelle parti esterne, che occupa i denti, le orecchie, le gengive, le scapule, la cervice, le anche (*ischiade*) il dorso, i lombi, (*lombagine*) le coscie, le ginocchia, e quasi mai le dita, ora invade un giro minore del capo, della faccia, delle mammelle, dell' osso sacro, delle palpebre, della punta del naso, delle dita, e le auricole; alle volte ancora affetta le parti interne, il cervello, le fauci, l' asperarteria, i polmoni, la pleura, il ventricolo, gli intestini, il fegato, la milza, i reni, la vescica orinaria, i testicoli ec., diventando così fonte, ed origine di moltissime infiammazioni croniche. Alle volte il reumatismo è *fisso*, ed occupa un solo luogo, alle volte *vago*, che scorre in altre parti più remote, emulando spesso in celerità un fulmine, talora invade in un tempo stesso più luoghi.

479. In quanto alla *durata* il reumatismo è o *acuto*, che può durare per molte settimane; o *cronico*, che seguita per mesi, e talora per anni: spesso l' uno passa nell' altro.

480. In quanto alla *veemenza* il reumatismo differisce moltissimo a norma della sensibilità dell' ammalato, della parte affetta, e del grado della malattia: ora più leggiero, ottuso, ora per l' insopportabile tormento può produrre spasimo, convulsioni, deliri, e sincope, o pure sta fermo fra questi due estremi.

481. Finalmente riscontrasi una notabile differenza del reumatismo nella di lui *indole*; Imperocchè la malattia

a) o è *congiunta* con una *febbre* più grave; o pure è del tutto *priva di febbre*,

b) associata con l' *infiammazione*, o pure senza *flogosi* alcuna,

c) o può essere di *un genio semplice*, o d' *indole catarrale*, *scorbutica*, *venerea*, *scrofulosa*, *scabbiosa*, *cancerosa*.

482. Il *principio* del reumatismo sembra consistere in una acrimonia particolare d' un indole fin quì ignotta, che affetta mediante l' irritamento le dette parti del corpo (476); forse consiste quest' acrimonia nelle ritenute parti saline, ciò che sembra persuaderlo l' insolito difetto di sale osservato nell' orina dei reumatici, e l' abbondanza critica dell' escrezione salina nello scioglimento della malattia, la quale escrezione si rileva nell' orina dimessa, nella di lei superficie, e nella parete del vaso, nel quale si contiene l' orina stessa.

483. Le *cause* principali del Reumatismo sono la soppressione della traspirazione, e del sudore per il raffreddamento di qualche parte, dopo specialmente il riscaldamento del corpo, o sotto l' uso dei mercuriali: le vesti umide, l' aria fredda umida, le solite evacuazioni sanguigne, o altre tralasciate, o soppresse; la melanconia, la tristezza, una qualche materia acre (482), la febbre intermittente sedata intempestivamente: gli ulceri antichi sanati: varj vapori metallici, l' indebolimento di una qualche parte per una contusione, ferita, ulcera, frattura, lussazione, estenzione, scottatura, spasimo ec.

484. I generali sintomi del reumatismo acuto sono

a) il *dolore* compagno perpetuo d' ogni notabile reumatismo, ora di puntura, di pulsazione, di rottura, di lacerazione, di erosione, di distenzione, di bruciamento; ora di pressione, di costrizione, di freddo, di stupore, di ansietà, che produce un senso di nausea, e che suole esacerbarsi nel reumatismo acuto alla presenza del calore; al contrario suol diminuirsi in un luogo freddo; si accresce poi per qualunque moto.

b) *la febbre* di questa malattia è o inflammatoria, o biliosa, o catarrale, o putrida, epidemica, intermittente, remittente, lenta da rilevarsi mediante l' attentissimo esame dei di loro proprj caratteri.

c) il *tumore* è o inflammatorio, o edema-

to-

toso, frigido, il di cui accesso alle volte toglie il dolore, e se la sede della malattia è profonda, non di rado manca del tutto.

d) il *sudore* copioso viscido.

e) l' *orina* che depone molto sedimento liscivioso.

f) finalmente la funzione offesa della parte affetta.

485. I *sintomi principali* del reumatismo *cronico* sono il dolore, e la funzione offesa della parte affetta; la febbre poi, ed il tumore, almeno inflammatorio, mancano del tutto, se la malattia non passi in un reumatismo acuto.

486. I *sintomi secondarj* della parte gravemente affetta dal reumatismo possono essere la funzione lesa, la rigidità, l' immobilità, lo stupore, il marasmo, la paralisi, le eruzioni cutanee, i funghi degli articoli, i tumori cistici, i sarcomi, gli ascessi, che contengono non già un vero *pus*, ma una materia linfatica, gelatinosa; la fistola lagrimale, le macchie della cornea, la catarata, la gotta serena, la cefalalgia, la vertigine, il sopore, delirio, apoplessia, odontalgia, otalgia, sordità, l' asma, il catarro soffocativo, la tisi, il vomito, la cardialgia, la colica, l' infarcimento di visceri, iscurità, disuria, stranguria, gonorrea, fluor bianco, tenesmo, contrattura ec. Appena si dà una malattia locale, che non possa trarre l' origine da una materia reumatica, e sospettasi di questa causa, se comparisca la malattia dopo superato un altro reumatismo.

487.

487. In quanto alla *prognosi*: suol esser privo di pericolo il reumatismo fisso, che occupa le parti esterne; il *vago*, che si porta alle interne parti più nobili, insidia sommamente la sanità, e la vita a seconda della dignità della parte affetta, e del grado della malattia; il sudore di rado scioglie il male, o diventa veramente critico, l' orina, che abbondi di molto sedimento liscivioso non sempre leva la malattia; al contrario è reso chiaro da una sicura esperienza, che l' orina, in cui appariscono molte particelle saline, è salutare in questa affezione. Il reumatismo con gran frequenza affetta nei giovani le parti superiori del corpo, e nei vecchi le inferiori.

488. La *cura* del reumatismo è diversa a seconda dell' indole della malattia, imperocchè altra è la cura, che conviene all' acuto fisso, altra all' acuto vago, e finalmente altra è quella, che si instituisce nel reumatismo cronico.

489. La *cura* del reumatismo *acuto* riguarda la febbre, il dolore, la eliminazione della materia morbosa, e la di lui derivazione alle parti esterne, e la debolezza parziale, o totale, che ne siegue, le quali indicazioni si ottengono parte coi rimedj esterni, e parte con gli interni, non trascurando di allontanare con diligenza le cause nocive (483).

490. In quanto ai remedj *esterni*, la febbre reumatica d' indole inflammatoria ricerca generalmente un metodo antiflogistico; a norma del polso, e delle forze, e della gravezza dei sintomi devonsi instituire, ripetersi, e specialmente non disprezzarsi nel principio della malattia le emis-

missioni di sangue, nella di cui superficie si presenta nelle febbri reumatiche per lo più la crosta inflammatoria (445). Con tutto ciò le infiammazioni reumatiche non permettono tanta perdita di sangue, quanto lo stesso flemmone, potendo di quì troppo presto restare abbattute le forze, o diventare la materia morbosa troppo mobile, o mutarsi il reumatismo acuto in cronico. Sono più giovevoli per una febbre piccola, essendovi rossore, e tumore, le cacciate di sangue locali, specialmente mediante le sanguisughe. Gli altri rimedj esterni poco giovano nel reumatismo acuto: i medicamenti risolventi esterni appena si usano con sicurezza. Nonostante i fomenti (121), i cataplasmi (124), i bagni di vapore, i semicupi, l' imposizione di una tela incerata al luogo dolente riescono di non piccolo alleviamento. Sotto l' applicazione dell' ultimo rimedio, e l' indefessa mutazione prorompono alle volte nella cute esantemi, che sedano meravigliosamente il dolore. Gli ascessi sierosi linfatici, gelatinosi che seguono il reumatismo acuto, vago, se minaccino di trasportarsi in altro luogo, oppure vi sia timore, che corrodino la parte posta di sotto, si devono aprire; lasciano poi non di rado ulceri sordide croniche, che difficilmente si sanano; il chirurgo però non si accinga ad aprirli se non condotto dalla necessità, e tanto più che l' esperienza dimostra, che si risolvono spessissimo impunemente; con tutto ciò non si devono adoperare i ripercuzienti.

491. In quanto *ai rimedj interni* nella febbre acuta giovano il nitro, il sale ammoniaco, le be-

bevande copiose, i diluenti, gli acidetti, i clisteri, i leggieri lassativi antiflogistici; nella febbre in qualche modo diminuita la canfora, una soluzione tenue di tartaro emetico, il Kermes minerale; se la febbre vesta un tipo intermittente conviene l' uso della corteccia peruviana. L' oppio in questo stato appena può adoprarsi con sicurezza, se non sotto una febbre più mite, e che sianvi i segni distinti di una troppo sensibilità di nervi, e un totale difetto di sonno per la ferocia del dolore. Per sedare l' atroce dolore reumatico si adopra più sicuramente l' estratto di aconito.

492. La *debolezza* parziale, o totale, che *rimane* superata la malattia, ricerca l' uso delle frizioni, dei suffumigj, di varj bagni, della corteccia peruviana mista con l' antimonio crudo; giova per quanto può sopportarsi dalla parte affetta l' esercizio assiduo ec.; e finalmente perchè la malattia non ritorni, conviene con ogni cautela evitare le cose nocive.

493. La cura del reumatismo cronico *fisso*, se sia anche congiunto con qualche febbre, ricerca il metodo antiflogistico esposto (490); allontanata del tutto la febbre, sono proficui i rimedj tanto esterni, che interni atti ad eliminare la materia irritante, e ad abbatterla.

494. Fra i rimedj *esterni* vengono commendati gli epitemi secchi delle erbe risolventi, la tela incerata, le cose di lana, il linimento volatile, l' olio di Cajeput, i suffumigj volatili, le frizioni semplici, o con gli oli eterei più forti, le orticazioni, i senapismi, le cipolle, l' aglio,

il

il mezereo, l' essenza di cantaridi, i vescicanti, più utili specialmente nei luoghi, ove i nervi della parte affetta scorrono sotto la cute; l' empiastro di jusquiamo, saponato, ischiatico, preparato con la calce viva, e con mele, fatto con una soluzione di mastice nello spirito di vino; i cataplasmi, il balsamo della vita esterno, sciolto nell' acqua, o nel latte, le unzioni mercuriali, i fonticoli, il setone, la moxa, le coppette, gli stillicidi, il magnetismo, l' elettricità; se tutte queste cose riescono inutili, seda meravigliosamente i dolori atrocissimi l' immersione della parte affetta nell' acqua fredda, o la frequente di lei effusione sopra la medesima.

495. Fra *i rimedj interni* appropriati al reumatismo cronico, giovano particolarmente i decotti delle radici di gramigna, di tarassaco, salsapariglia, di saponaria, di stipiti di dulcamara, di legno sassafras, di guajaco; il siero di latte preparato con l' aceto, col vino, con la polvere dei semi di senapa; l' acqua di calce viva col latte, l' antimonio crudo con la scorza, o senza, l' essenza di stibio, la tintura volatile di guaiaco, la polvere di Dovero, di gomma guajaco, di nitro, dosi maggiori di canfora, il muschio l' assa fetida, i sughi recenti antiscorbutici, le preparazioni mercuriali, ed il di loro uso per lungo tempo continuato; dosi maggiori d' olio di terebinto, sali alcalini volatili, l' estratto di aconito, di cicuta, di ischio; fra i quali rimedj s' indaghino con somma attenzione quelli, che sono appropriati alla causa della malattia, e quelli si scielgano che sono adattati alla costituzione dell' ammalato.

496. *A tener lontano* il reumatismo giova il vestimento di lana, la mutazione del clima, o dell' abitazione umida, i bagni freddi calibeati, solforeati, la corteccia peruviana unita alla gomma guajaco, il cavalcare, i moti frequenti della parte affetta, per quanto si può, i piumacci riempiuti non già di piuma, ma di crini, finalmente le frizioni assidue di tutto il corpo; e tutte queste cose devono essere ajutate da un conveniente reggime.

497. I particolari reumatismi richiedono in generale i rimedj già detti (494. 495). Fra questi merita una particolare attenzione quella specie di male ischiatico, l' ischiade nervosa anteriore, e posteriore di Cotunnio, o che segue il cammino del nervo ischiatico, o si estende per il tratto del nervo crurale, che ha la sua origine dal liquore situato nella vagina cellulosa del nervo, e che o comprime con la sua copia il nervo stesso, o lo irrita con una acrimonia. Questa malattia, che deve esser bene distinta da una vera infiammazione, e dalla conseguente suppurazione, da una metastasi lattea, variolosa, scarlattina, venerea, scrofulosa, scabbiosa, erpetica, si seda, come sperimenti degnissimi di fede hanno insegnato, con la cavata di sangue fatta al malleolo, coi clisteri, con le frizioni, con l' oppio preso verso notte, finalmente col vescicatorio ripetuto al capo della fibula, o al dorso del piede. Un ferro rovente a guisa di lancia applicato al dorso del piede fra il quarto, e quinto osso del me-

metatarso ha fugato i dolori con ammirabile prestezza (*).

ARTRITIDE.

498. L'artritide è una specie di infiammazione mista (461) senza una causa esterna evidente, ma preceduta il più delle volte da un' insolita affezione del ventricolo; con un dolore degli articoli del piede, particolarmente del pollice, nocivo alle giunture dei piedi, e delle mani, distinto allora col nome di podagra, e chiragra; che ritorna per intervalli, e spesse volte va alternandosi colle affezioni del ventricolo, e delle parti interne. Non è da confondersi questa malattia col reumatismo (476), mentre è *diversissima* di genio, ed indole.

499. Quest' affezione alle volte è *ereditaria*, alle volte *acquisita*, di rado infesta le femmine, e gli eunuchi, più di rado assalisce prima dei tren-

(*) *L' operazione quì proposta dal nostro Autore si eseguisce nella maniera seguente a seconda del metodo inventato da un soggetto di gran nome. Consiste questo in prendere un strumento tagliente, ed infocato, che si allunga, e si scorta a piacimento dell' operatore, e si applica al luogo opportuno a traverso di una lastra di ferro pertugiata per salvare dall' azione del fuoco le parti circonvicine. Caduta l' escara, rimane un' ulcera non tanto facile a cicatrizzarsi, e che per conseguenza può più da vicino corrispondere all' indicazione, per cui è solito instituirsi.* Il Traduttore.

ta anni, invade più i sapienti, che i balordi, più i ricchi, che i poveri, ed assalisce massimamente quelli, che assai per tempo gustarono bacco, e venere, o quelli, che da un genere di vita molto esercitato, e turbolento si dettero ad una vita oziosa, e tranquilla.

500. Si presentano in questa malattia varie *differenze*, imperocchè questa riscontrasi

a) o *perfetta regolare*, che occupa un certo luogo, e non l' abbandona, fino a che siasi dissipata la malattia.

b) o *imperfetta*, quando sotto la disposizione artritica, essendo le forze della natura non atte a produrre un regolare, e perfetto insulto, restano affette in vario modo specialmente le parti interne dell' addome.

c) o *retrocessa*, se la malattia, che abbandona le parti esterne, si porta all' interne, al capo, al petto, all' addome, alla vescica orinaria, o che produce una specie di gonorrea particolare, dà origine all' iscuria o ad altri mali da esporsi in seguito: a queste differenze alcuni

d) aggiungono quella specie di artritide, se la malattia, che invade sotto sembianza di vera infiammazione, tiene la sede primitiva nelle parti interne.

501. Sembra che il principio di questa morbosa affezione sia un certo irritamento di un indole ignota, traendo la sua origine da una particolare predisposizione del corpo, onde formano il primo

mo accesso, ed il suo ritorno diverse parti infiammate. I tofi gissei, che non di rado transudano dalle articolazioni degli artritici, e la diloro disposizione particolare alla nefritide, ed ai calcoli, persuadono, che esiste in qualche modo una materia terrea.

502. Le cause, che sotto tale predisposizione inducono la malattia, sembra che siano

a) tutte quelle cose, che accrescono la pletora, come la vita sedentaria, oziosa in tempo di una dieta nutriente, lauta, animale.

b) quelle cose, che insieme debilitano il soggetto pletorico, come l' eccedente venere, l' abuso di cose spiritose, l' indigestione per troppa quantita di cose prese, o per la di loro cattiva indole, le veglie, la troppa applicazione agli studj, la pigrizia del corpo, i patemi d' animo, le evacuazioni eccessive, il rinfrescamento dei piedi ec.

503. Nel soggetto artritico spessissimo presagiscono il parosismo *imminente* i segni di indigestione, l' appetito languente, il freddo insolito, ed un senso di puntura ai piedi, una collera, ed una insolita mobilità di animo, il sudore soppresso.

504. Indicano l' insulto *presente* (passati per lo più il freddo, il calore febbrile, e l' inquietudine) un tumore, e rossore del piede, spessissimo del pollice, che sopravviene verso sera con un dolore, e tormento atrocissimo, che si esacerba ad ogni piccolo moto, o pressione, con nau-

sea, inappetenza, costrizione d' alvo, con poca orina colorata. Ora occupa un piede, ora l' altro, ora passa prestamente da quello in questo, ora percorre nelle altre articolazioni. Questa malattia, essendo più incostante, si scioglie al suo principio entro alcuni giorni; ma fattasi più crudele per essersi invecchiata, conserva un certo tipo.

505. *Passato* il parosismo, il tumore si ferma, ritorna la mobilità, succede l' appetito, il prurito, ed una furfuracea desquammazione. In molti trasuda intorno alle articolazioni una materia, che seccata si converte in una sostanza calcarea perfettamente solubile in un acido.

506. In quanto alla *prognosi* di questa malattia; l' artritide *regolare* non apporta spesse volte alcun pericolo di vita, anzi si reputa piuttosto per un presagio di lunga vita; non di rado in mezzo allo stesso parosismo, eccettuati i dolori atroci, gli infermi sono floridi, allegri, pronti alla venere, ed a tutti i piaceri. Al contrario l' artritide imperfetta, o che retrocede, o pure trattata con un cattivo regime, o da persona imperita può cagionare gravi pericoli a seconda della diversa nobilità della parte, che ha preso di mira la malattia; vomito, diarrea, colica, affezioni emorroidali, costipazione, iscuria, gonorrea, asma, catarro soffocativo, vertigine, apoplessia ec.

507. *La profilassi* dell' artritide si ottiene con evitare coraggiosamente e per tempo le cause nocive (502); il che può accadere in quelli stessi, nei quali il male è *ereditario*. La cura del

del male *presente* quasi mai può ottenersi radicale con i molti, e diversi rimedj lodati a questo scopo. Per alleggerire il male, e togliere il pericolo giovano varie cose, in parte

a) da adoprarsi fuori del parosismo:

b) in parte da usarsi sotto l' insulto:

c) ed in parte utili nel male retrocesso.

508. Il primo si ottiene col moderato, e continuato esercizio del corpo, con un regime freddo antiflogistico, con l' astinenza dal vitto animale, dalla bevanda fermentata, da Bacco, da venere, e dai patemi d' animo.

509. Lo *stesso* insulto regolare ammette alle volte con gran cautela le cacciate di sangue, giovano le sanguisughe applicate alla parte affetta in un acuto dolore congiunto con l' infiammazione; si adopra con profitto l' apposizione della tela cerata da mutarsi spesso, se diventa umida; giova coprire diligentemente la parte con panni di lana. I fomenti, i cataplasmi, i senapismi, i vescicanti, le orticazioni, la moxa, l' oppio, da adoperarsi con molta circospezione, di rado sfuggono il sospetto di potere essere nocivi: l' applicazione delle cose fredde si sa di certo essere stata dannosa. L' artritide *irregolare* congiunta coll' atonia delle prime vie ricerca il moto a cavallo, il passeggiare discretamente, la corteccia peruviana, i marziali, da usarsi però cautamente, e l' uso dei più leggieri aromati, e di uno spirito diluto, o pure del vino generoso.

510. L' artritide retrocessa, che va alle parti interne, si richiama alla primiera sede con gli esterni vescicanti, con gli epispastici, e con le

frizioni: adoprato insieme internamente, se lo permettono gli indizj di flogosi interna, il vino generoso, l' alcali volatile, la canfora, il muschio, l' oppio, congiunto con gli aromi; quanto più distinti si presentano gli indizj di interna infiammazione, con tanto più di sicurezza si adopra il metodo antiflogistico; nè quì pure fu conosciuta inutile l' elettricità.

INFIAMMAZIONI SPURIE.

511. *Devonsi dire* infiammazioni spurie quelle, nelle quali i comuni segni caratteristici della flogosi (424) o mancano del tutto, o sono presenti su un grado meno notabile.

a) alcune sono protratte più in là del termine di una vera e mista infiammazione, e sono croniche.

b) altre al contrario sono fugaci, e quasi momentanee.

La causa prossima dell' uno, e dell' altro genere è un irritamento, che il più delle volte nasce nelle più ostinate da un' acrimonia di umori venerea, scorbutica, rachitica, scrofulosa, cancerosa, o altra; nelle fugaci da un più leggiero stimolo p. e. da una frizione. Le ultime appena abbisognano di cura; le prime vengono debellate con appropriato correggimento degli umori da esporsi a suo luogo, piuttosto che dal metodo antiflogistico (449).

Fine del Tomo primo.

ALTRE ANNOTAZIONI
DEL TRADUTTORE.

Not. 1. §. 16.

Nella nuova dottrina Browniana vien provato „ che havvi negli uomini, siccome in tutti gli animali, ed in tutto quanto il regno vegetabile una certa proprietà, la quale distingue questi esseri viventi da quel che sono essi stessi, dacchè passarono allo stato di morte, o da ogni altra sorta di materia inanimata, dimodo che dall' applicazione di certe forze esterne, e dall' esecuzione di certe funzioni ad essi loro particolari rimangono affetti in guisa da produrre fenomeni particolarmente convenevoli allo stato di vita, quali sono le proprie loro funzioni. „ Questa proprietà vien detta *eccitabilità*, e tutte le forze capaci di agire sulla medesima siano esse *meccaniche*, o *ipermeccaniche* diconsi forze eccitanti, o stimoli, perchè difatti non agiscono, che stimolando. Vien provato altresì, che spontaneamente, e naturalmente noi tendiamo alla morte, o sia allo scioglimento di quel sistema, che vien mantenuto in vita dalle anzidette forze agenti sopra l' *eccitabilità*, e che noi diventiamo o deboli, o ammalati, allora quando restano diminuite queste forze, o pure eccessivamente applicate. Quindi lo stato morboso dipende sempre dall' azione debilitante delle forze agenti sull' eccitabilità, sia direttamente, o indirettamente, o pure dall' azione stessa di troppo stimolante (a), e sia-

(a) L' astenia, o *sia debolezza è di due sorte, una*

e siamo sani, e robusti, qualora l' applicazione delle stesse forze sia fatta a dovere tanto nella specie, che nella proporzione, senza che vi sia bisogno di ammettere nella costituzione altra forza capace di alterarne gli effetti „ e finalmente che gli effetti nocivi dell' una, o dell' altra serie di esse forze vengono rimossi dall' operazione salutare dell'opposta reciprocamente". Se tutto ciò è vero, come vien chiaramente provato nella dottrina di Brown, che bisogno abbiam noi di ammettere la forza medicatrice della natura creduta inerente alla costituzione stessa, ed a cui viene attribuita la facoltà di correggere la tendenza morbosa della macchina animale, e si è creduto star ella sempre in guardia a ripristinare la sanità? L' ammettere una tal forza è lo stesso, che volere esser ciechi in mezzo a tante prove, che ne dimostrano l' insussistenza. In un uomo debole per un' eccedente emorragia è quasi presso al sepolcro, perchè usare degl' opportuni rimedj onde richiamarlo alla sanità, perchè non abbandonarlo a questo

---

diretta, *e l' altra* indiretta. *La prima è quando riscontrasi molta eccitabilità accumulata per esser troppo leggiero il grado degli stimoli per porla in azione, perciò picciolissimo l' eccitamento. La seconda, o sia la debolezza indiretta, è quando l' azione delle forze stimolanti sia stata troppo veemente, e pure uno stimolo anche meno attivo abbia agito per un lungo tratto di tempo, per cui siasi consumata l' eccitabilità: quì pure havvi un eccitamento piccolissimo. La* stenia, *o sia la malattia per accresciuto vigore dipende dalla maggiore velocità, con cui viene esaurita l' eccitabilità dall' azione troppo grande degli stimoli, onde ne avviene un gagliardissimo eccitamento.*

sto provido ente? In una violentissima infiammazione perchè prenderci tanta briga di sottrarre gli stimoli con gl' opportuni mezzi, se vi è già chi veglia alla conservazione dell' individuo? Non vi sarà però alcuno, cred' io, di saggio intendimento, che voglia attendere dalla forza medicatrice della natura la successiva applicazione degli stimoli nel primo caso sopra la sovverchia eccitabilità, nè dalla stessa la sottrazione delle cause stimolanti nel secondo caso. Ma se tanto è sapiente questa forza medicatrice, se tanto è vigile per il nostro bene, ma perchè solo impiega i suoi benefici influssi, allora quando il male si è già spiegato con tutta l' energia, o piuttosto non si interessa in nostro vantaggio al comparire della tendenza morbosa? Perchè ella tralascia d' interporsi nelle cose possibili, e lo fa in quelle totalmente impossibili? Cade un calcolo dai reni in vescica, la provida natura lungi dall' usare le sue forze per espellerlo lo lascia riposare in pace, sino a che egli acquista una tal mole da non poter sortir fuori che per mezzo della litotomia; ella, quasi che se ne accorga in quel momento solo, si sforza cacciarlo fuori, ma il calcolo non può obbedire, non è più egli proporzionato al diametro dell' uretra; la saggia natura non vede ciò, e in tanto per dimostrarsi benefica all' ammalato gli cagiona tormenti sì orribili, per cui è in stato di odiare per sino l' esistenza. Inoltre perchè questo principio sì intelligente impiega la sua potenza senza distinzione, e senza badare a circostanza alcuna? Generasi un tumore nel cervello, o nel petto, ella suscita gli stessi movimenti, che promoverebbe se si trattasse di un tumore all' esterno del corpo, per farlo passare alla suppurazione, quasi che sembri credere

non

non essere di alcun momento un effusione purulenta al cervello, o al petto. Nè giova a provare l' esistenza di queste forze della natura il portare le osservazioni d' inaspettati salutari assorbimenti, di spontanee separazioni cangrenose ec. Tutto nasce dallo stimolo sopra l' eccitabilità. Una cangrena consecutiva p. e. ad una validissima infiammazione si avanzerà, fino a che incontri delle parti tutt' ora eccitabili; Allora l' icore cangrenoso le stimola, da questo stimolo ne nasce un eccitamento, quindi l' infiammazione ai lembi della cangrena, e conseguentemente la di lei separazione. Ma fino a che non si darà questa favorevole circostanza, in vano spereremo che la natura con le sue forze ponga limite al suo progresso. La natura è passiva, e punto non agisce, se pure non volessimo intendere per forza della natura la forza vitale, *l' eccitabilità*, e *l' eccitamento*.

Not. 2. §. 27.

Le malattie locali differiscono dalle generali in quanto che non divengono tali se non nel corso loro, benchè più di rado, traendo in consenso tutto il sistema. Le malattie generali sono sempre precedute dalla predisposizione, le locali non già. Queste affettano una sol parte, e le altre tutto il sistema. Le affezioni locali sono distinte da Brown in cinque classi, le quali saranno da noi separatamente trattate per quanto ci permettono i brevi limiti di una nota.

Cl. I. *Questa comprende le malattie organiche, nelle quali non si manifesta nella macchina altra affezione fuori di quella della parte da prima lesa*. Queste affezioni sono tutte quelle, che risiedono in qualche parte del cor-

corpo nostro, che a motivo della poca eccitabilità, di cui sia questa stessa parte per sua costituzione corredata, non risvegliano alcun sintomo nel corpo nostro, che valga a dimostrare essere tutto il sistema tratto in consenso. Di tal natura sono i semplici idroceli della tunica vaginale del testicolo, che non dipendono da un vizio generale del sistema, i diversi tumori cistici, le ferite superficiali, in una parola tutte quelle affezioni, che non hanno consenso alcuno col restante della macchina.

Cl. II. *Questa comprende quelle parti, le quali sono sensibilissime, dotate cioè di un estrema eccitabilità, nelle quali l' effetto dell' affezione locale si propaga a tutto il corpo per mezzo di tutto il sistema nervoso, e dove insorgono moltissimi sintomi analoghi a quelli di malattia universale.* Se le affezioni locali, che hanno preso di mira parti poco eccitabili, non si estendono più in là di queste, cioè non traggono in consenso la macchina tutta, non conviene dire così di quelle, che affettano le parti dotate di molta eccitabilità, le quali producono dei sintomi analoghi a quelli, che nascono dalle malattie, che occupano tutto il sistema. Questa classe merita bene di essere considerata, come quella, che racchiude sotto di sè la maggior parte delle malattie chirurgiche, anzi alcune volte le stesse affezioni della prima classe. Un voluminoso tumore cistico, il quale non produceva alterazione alcuna generale, può chiamare in consenso la macchina tutta, dopo che sopra del medesimo abbia agito il coltello Chirurgico. Come debba una malattia locale produrre un generale perturbamento per tutto il sistema facilmente s' intenderà, qualora si rifletta, che l' eccitabi-

tabilità è una, indivisibile, ed ugualmente distribuita per tutto il sistema medesimo, e che quanto più le parti sono corredate di nervi, tanto più sono eccitabili, quindi la malattia locale comunicherà all' universale una maggiore, o minore irritazione, quanto più sensibile sarà la parte che occupa. Di quì intendesi parimente la ragione perchè sia più violenta nei suoi sintomi una ferita di un nervo in paragone di una, che attacca i muscoli, quantunque senza proporzione più ampia, e ciò perchè il nervo è più eccitabile del muscolo; e di fatti quali orribili accidenti succedono talora ad un salasso, in cui sia stato offeso un qualche nervetto, in tanto che una ferita assai ampia in un muscolo appena dà dell' alterazione? Ho veduto un uomo, che nell'adempire al suo uffizio di cuoco, si punse il dito pollice della mano destra con un aculeo di una foglia di carciofo. Di lì a non molto incominciò ad enfiarsi il dito offeso, indi la mano, e l' antibraccio formandosi un vero flemmone esteso: furono praticate le sanguigne, i cataplasmi, le emulsioni così dette calmanti, in una parola tutto ciò, che fù allora creduto necessario ed opportuno, ma la febbre si manteneva, ed insieme il dolore grandissimo alla parte, ed alla testa con una continua vigilia; sopraggiunse il delirio, che durò trè giorni, a capo dei quali si manifestò un oscurissima flutuazione fra l' indice ed il pollice, da cui sortì mediante il taglio qualche poco d' icore marcioso. In seguito si fece a suppurare in diverse parti tutto l' antibraccio, per il che furono instituite varie incisioni, e diverse contraperture, ma senza proffitto, mentre dopo sette giorni dallo stabilimento della suppurazione fu sorpreso l' infelice da una febbre fredda, di-

mi-

minuironsi le marcie, e dopo trè giorni morì. Ecco un esempio, che assai chiaramente dimostra qual irritazione gagliarda può produrre per tutta la macchina una lesione locale di una qualche parte molto eccitabile, ancorchè questa lesione sia di una piccolissima estensione.

Cl. III. *A questa appartengono quelle affezioni, in cui un sintomo di malattia universale dipendente da prima da accresciuto, o da diminuito eccitamento si accresce ad un grado tale da non essere più suscettibile di risentire l' influenza dell' eccitamento, incapace però di essere affetto da qualunque di quei rimedj, i quali hanno virtù di correggere lo stato morboso dell' eccitamento medesimo.* Tutte quelle malattie, che di generali si fanno particolari, si possono comprendere in questa classe, le quali se siano situate in parti favorevoli, e la di cui guasta organizzazione sia suscettibile di riparo, non possono ricevere soccorso che dalla Chirurgia, non essendo più in stato di risentire l' azione di quei rimedj, che agiscono sul totale del sistema. Abbiasi p. e. una persona affetta da una peripneumonia. Sappiamo dalla nuova dottrina non essere questa che una malattia universale, e che l' affezione locale del polmone è semplicemente un sintomo; di fatti i rimedj, che s' impiegono per curare la medesima, agiscono su tutta la macchina, e nessuno direttamente sul polmone. Non ostante però può nel corso della stessa malattia nascere nel suddetto viscere tale alterazione, per cui ne venga un vizio locale, sia egli suppurazione, scirrosità, o altro, i quali accidenti non possono essere guariti con ricondurre l' eccitamento universale al debito grado, mentre ciò non può occorrere alla disorganizzazione del pol-

mo-

mone. Pure se la marcia spargesi nella cavità del petto, o l' ascesso del polmone sia in guisa situato da poter dare campo al Chirurgo d' instituire una qualche operazione, potrà fortunatamente strappare dalla morte l' ammalato essendo in stato d' impiegare quei mezzi, che in tale circostanze non ha la medicina. Chi brama leggere varj casi di affezioni consimili, ricorra alle osservazioni chirurgiche del Signor Le Dran Tom..I. oss. XXX. = XXXVI. Prima di passare oltre debbo fare riflettere, che in alcune malattie universali da debolezza compariscono dei vizi locali, come sarrebbero ulceri, tumori ec. In questo caso non dobbiamo considerare simili affezioni che come sintomi della diatesi predominante, perciò devesi avere in vista di togliere cogli opportuni rimedi la debolezza generale altrimenti saranno inutili i soli tentativi alla parte.

Cl. IV. *Questa comprende i casi, ove una materia contagiosa venga applicata all' esterna superfice del corpo, e quindi per esso universalmente diffusa*. Le proprietà del contagio a noi sono ignote, nè da niente altro possiamo trarre cognizione della sua esistenza, e delle sue proprietà, che dagli effetti che esso produce. Esala esso da varj corpi, e s' insinua per quello di una persona sana, e si sparge per tutti i vasi, e nei fluidi dopo aver subito nel luogo, ove si ferma, una fermentazione. Il contagio arrestatosi sotto all' epidermide produce delle piccole infiammazioni, e delle suppurazioni, le quali possono alle volte rimanere semplicemente locali, vale a dire senza produrre cambiamento tale nell' eccitamento, per cui si debba considerare per malattia universale, a seconda delle cautele usate contro i nocivi effetti delle ordinarie forze stimolan-

molanti *(a)*. Il contagio ora può produrre un' affezione *stenica*, ora una *astenica* a seconda della particolare diatesi, che incontra nel corpo di colui per cui difondesi; quindi agisce *stimolando*, *o debilitando*. Il vajolo potrà servire di esempio a quanto si è accennato. Difatti applicato esso al corpo di una persona, che mai abbia avuto questa affezione, si trattiene localmente, dopo si comunica a tutta la macchina, ora egli è benigno, ora riscontrasi maligno. Finalmente in coloro, che l' ebbero già una volta, non gli attacca più in forma di malattia universale, ma bensì di locale affezione; sommiuistrano un esempio di ciò quelle pustole, che compariscono intorno ai capezzoli delle nutrici, che allattano dei bambini presi da vajolo *(b)*, e parimenti quelle, che si manifestano in coloro, che hanno già sofferto questa malattia, ma che assistono di quelle che l' hanno tutt' ora.

Cl. V. *Le malattie finalmente, che appartengono a questa classe, nascono in conseguenza dell' applicazione dei veleni, e della diffusione loro per tutti i vasi in guisa tale però, che essi non tendono immediatamente ad accrescere o diminuire l' eccitamento, ma venendo di poi a ledere le parti diversamente secondo i diversi casi, producono così con questa lesione sintomi di sconvolgimento, e di disordine in tutto il rimanente del sistema*. La natura dei veleni, siccome quella dei contagi, è molto oscura, di modo che il trattare dei medesimi non può riuscire, che cosa sommamente difficile. Non tutti i veleni

(a) Brovvn compendio della nuova Dot. medica p. I. §. LXVII.

(b) Luogo cit.

leni si riscontrano micidiali in una stessa guisa, mentre ve ne sono alcuni, che presi in una certa dose riescono medicinali, al contrario alcuni altri sono sempre nocivi, come il veleno *idrofobico*, ed il *pestilenziale*. Se ne trovano di quelli, che inghiottiti non sono micidiali, ma bensì presi con la respirazione, o instillati in una ferita: l' aria fissa introdotta nel corpo per mezzo del mosto, o delle acque acidule non è dannosa, ma introdotta per le strade aeree diviene un potentissimo veleno; quello della vipera, come osservazioni certe lo dimostrano, preso internamente non produce alcun accidente; ma è micidiale se s' insinua per mezzo di una ferita. Vi sono quei veleni, i quali sono nocivi tanto applicati all' esterno del corpo, quando presi per bocca, tale è l' arsenico, e difatti il pericolo, che nasce dall' ultima maniera, non è niente minore di quello, che producesi dalla prima; Si racconta di due Soldati scabbiosi, i quali furono lavati con una decozione d' arsenico, svanì la scabbia, ma s' infiammarono, e gonfiarono le parti genitali con forti dolori, febbre, vigilie, e cangrena dello scroto. Vi sono finalmente i veleni detti *comuni*, i quali agiscono su tutti gli animali indistintamente, come l' arsenico, il sublimato corrosivo ec. Ed i *relativi*, i quali non sono di nocumento che o al solo uomo, o ai soli animali, o pure ad una sola specie. La noce vomica p. e. non è fatale all' uomo, che in una gran dose, ma riesce un potentissimo veleno negli animali. L' aloè è nocivo ai cani, ed alle volpi, ma non all' uomo. Il falandrio aquatico è mortale ai cavalli, ma non ai buoi. Di quì si vede che i veleni agiscono respettivamente alla *dose*, con cui si usano, respettivamente *alla parte* del corpo, sulla quale

le vengono applicati, e respettivamente *all' animale* cui si somministrano. Tutti i veleni però a ben considerarli sembrano non esser nocivi, che in due maniere o corrodendo meccanicamente le parti del corpo animale, o pure agendo su tutta l' eccitabilità del sistema. Così una gran dose di solimato corrosivo cagiona un vomito enorme con un flusso dissenterico, infiammazione, e cangrena allo stomaco, ed agli intestini, e quindi per consenso orribili convulsioni: Il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne ci somministra un' osservazione ben circostanziata degli effetti prodotti da una sostanza corrosiva inghiottita da un giovine *(a)*. Dalla quale si rileva, che la malattia fu, come deve essere in tutti questi casi, puramente locale, e che affetto aveva il generale per consenso soltanto. Il veleno della vipera, che induce un subito languore, cardialgia, e vomito, gonfiezza enfisematosa di tutto il corpo, e lipotimie, e che prontamente conduce alla morte, il *lauro ceraso*, che uccide senza infiammazione, ne escoriazione, e lascia tutte le vene particolarmente le addominali turgide di sangue, e le arterie vuote, somministrano una prova di quei veleni che scemano momentaneamente l' eccitabilità, ed in conseguenza conducono alla morte per una debolezza indiretta. Si racconta di un' uomo *(b)* che avendo bevuto per varj anni con sua moglie una dramma o due di spirito con l' infusione delle bacche del lauro ceraso ogni giorno, morirono ambedue paralitici dopo aver perduta per alquanto tempo la favella.

P Una

(a) Malacarne Tratt. delle osservazioni in chirurgia Part. II. pag. 252.

(b) Plenck Tossicologia pag. 96.

Una femina in Dublino a cui fu data per cardiaco dentro lo spazio d' un ora l' acqua distillata del lauro ceraso alla quantità di dieci dramme incontrò delle molestie allo stomaco,, la perdita della parola, e senza vomito, e dejezioni alvine, e senza convulsioni morì: Un' altra dopo averne presi due cucchiaj, appena andata alla seggiola senza verun pianto ne convulsioni finì di vivere.

Not. 3. §. 49.

Per solido semplice s' intende la sola coesine della materia, e per solido vivo quello, che gode della forza vitale. La forza vitale è quella proprietà, che alla presenza di un' irritamento si contrae, s' increspa; l' irritamento è tutto ciò, che muove la forza vitale ad agire, la quale è diffusa per tutto il corpo *(a)*, alle quali cose può benissimo paragonarsi l' *eccitamento*, e l' *eccitabilità*, la quale è *totalmente* diversa dalla forza irritabilità sostenuta dagli Halleriani.

Not. 4. §. 83.

Dopo quel tanto, che è stato avvanzato dal ch. Sig. Rasori per provare, che il freddo non è corroborante, ma bensì debilitante *(b)* spero che una simile proposizione non sembrerà più insensata, e strana. Il freddo scema il calore, quindi sottrae gli stimoli, diminuisce l' energia delle fibre, e dei vasi ec. in una

(a) Institut. Pathologiæ medicinalis auctore Hyeronimo Davide Gaubio.

(b) Compendio degli Elementi di Brown pag. 105. *(nota.)*

una parola scema l' eccitamento, ed accresce l' eccitabilità, i quali effetti innegabili dimostrano all' evidenza, che il freddo debilita. In un' infiammazione stenica come potrebbe riuscire utile corroborando la parte, quando che la parte stessa si trova anzi in un vigore eccessivo? Come spiegherebbero i medici il fenomeno, che alle volte succede in certe persone vigorose, e robuste, le quali in conto alcuno non possono sudare sotto un regime caldo, non così sotto il freddo, come vien confermato dal Sig. Dott, Guglielmo Allexander nelle sue esperienze mediche? Il freddo non può esser utile che in un' accresciuto eccitamento, e nel corso alla debolezza indiretta, nel primo caso rimettendo in equilibrio lo stimolo coll' eccitabilità, e nel secondo dando campo all' eccitabilità stessa di accumularsi. Può esser giovevole ancora applicato ad una parte caduta in una debolezza diretta, vale a dire dove l' eccitabilità essendo soverchiamente accumulata non può soffrire da prima che uno stimolo ben piccolo, come appunto è il freddo per essere un' infimo grado del calore; di quì si può render ragione dell' influenza benefica dell' acqua fredda, e dello stesso ghiaccio nell' ernie strozzate, come più distintamente sarà altrove dimostrato. Il cadere degli anelli dalle dita sotto il freddo lungi dal provare l' azione del medesimo corroborante, dimostra anzi il contrario: I vasi cutanei restano indeboliti, per il che succedendovi minore afflusso di umori essi rimangono meno distesi, e la cute sembra contratta. Il timore, e qualunque altra passione deprimente produce lo stesso fenomeno. Racconta il Sig. Weikard, che un soldato nella guerra dei sette anni datosi a predare chie-

se ad una donna il di lei anello, che strettamente cingeva il dito. Essa non potè levarsalo. Il soldato allora prese un coltello per tagliarle il dito, al qual atto la donna s' intimorì, e l' anello fu tratto con somma facilità, e speditezza. Alla stessa forza debilitante del freddo devesi attribuire la di lui efficacia in alcuni casi di emorragia. Dico in alcuni casi, mentre non sempre si riscontra utile come vien dimostrato dall' esperienza. Ho veduto generalmente usare con profitto l' acqua gelida dopo la estirpazione delle tonsille, pure si sono dati dei casi, in cui non ha punto giovato: Mi ricordo di una giovine, che si soggettò all' operazione delle tonsille, la quale e per il volume di queste, e per l' indocilità dell' inferma riuscì assai laboriosa. Fu dopo messa in uso secondo il solito l' acqua gelida, ma inutilmente, di modo che l' inferma cominciò a divenir debole, e pallida per l' eccedente perdita di sangue, il quale in fine fu prontamente arrestato con l' uso dell' alcali volatile. Questa diversità di successo sembra doversi ripetere dal diverso stato, in cui a seconda delle circostanze possa ritrovarsi la parte. Ad onta però delle più valide ragioni atte a dimostrare la forza debilitante del freddo vi saranno non pochi, di contraria opinione appoggiati sempre alle tante osservazioni mediche, che dimostrano l' opposto. Se questi vorranno esaminare le medesime con giusto criterio, ed analizzarle a dovere troveranno anzi degli argomenti favorevoli alla moderna opinione. Riflettino a quali rimedj sogliono i medici associare l' uso dei bagni freddi in una malattia astenica, ed osserveranno che si prescrivono agli ammalati contemporaneamente alla china, al vino, al moto, e ad al-

altri eccitanti, i quali correggono i perniciosi effetti dei primi. Si facciano a considerare altre osservazioni, e riscontreranno, che i bagni freddi furono utili in casi nei qnali vi era un corso alla debolezza indiretta, nel quale stato, come pure in un' eccessivo eccitamento si può considerare il freddo come corroborante respettivamente all' effetto, che egli produce in tali circostanze. Finalmente i precetti stessi dati dal nostro Autore ci danno sempre più motivo di confermarci nella nostra opinione. Vuole egli, che l' immersione nell' acqua fredda sia uniforme, e momentanea, mentre facendo diversamente v' è luogo a temere che produca debolezza, ed altri disgustosi incomodi; e di fatto il bagno freddo non vi è dubbio che per rinvigorire debba essere usato momentaneamente: si consulti su questo punto l' erudita nota 13. del Sig. Frank in Jones T. 1. Resta in ultimo da osservare, che il freddo debilita, non già perchè egli goda di una facoltà *sedativa* ma solo perchè detrae il calorico.

Not. 5. §. 89. (let. b.)

Sono conosciute due specie di elettrometri, la prima dei quali agisce con la deviazione di un pendolo dalla perpendicolare, la quale deviazione quanto è maggiore, altrettanto vien riputata maggiore l' azione della forza elettrica; la seconda specie distingue il grado più, o meno grande dell' elettricità, secondo che la scintilla elettrica supera un maggiore, o minore intervallo frapposto tra due conduttori. Noi saremo più facilmente seguaci del primo metodo, sembrandoci più idoneo a segnare quei gradi di forza elettrica, a cui non sono suscettibili gli elettrometri di seconda spe-

cie, come sarebbero quei minimi gradi, dai quali si suole cominciare alcune volte nell' amministrare l'elettricità medica.

Not. 6. §. 92. (let. f)

Credono alcuni, i quali disprezzano l' uso dell' elettricità in medicina, ed in chirurgia, che l' accrescimento del polso e della traspirazione nel soggetto, che subisce l' elettricità medica, siano effetti della immaginazione; quindi irragionevolmente screditano dapertutto quest' eccellente rimedio, e lo dipingono presso il volgo come affatto inconcludente. I due esperimenti, che sono per esporre dimostreranno ampiamente, quanto sia erroneo il ragionamento di costoro, ed in conseguenza quanto meriti di essere disprezzato. Un tubo capillare, che appena tramanda l' acqua a goccie, dopo il concorso dall' influsso elettrico la rigetta continuamente, e con celerità. Un piatto ripieno d' acqua si metta, dopo che sia stato fortemente elettrizato, alla prova della bilancia, e si troverà di molto diminuito nel peso. Questi due fenomeni si presentano forze, perchè tanto nel tubo quanto nel piatto agiscono cause ipermeccaniche? Oppure dovrem noi confessare, esser prodotti dal concorso dell' elettricità? L' accelerazione adunque del polso, i sudori promossi, e tutti gli altri effetti, che nascono dall' elettrizzazione si devono attribuire non già a cause ipermeccaniche, ma bensì alla semplice forza del fluido elettrico agente sul solido, e sul fluido del corpo umano. Che se alcuna volta fu inoperoso, o arrecò del male, perchè non incolparne piuttosto l' imperizia di chi lo mise in uso, per non averlo cioè adoprato con le debite cautele,

e per

e per quel tratto di tempo, che era necessario, e finalmente essendo l' azione dell' elettricità fugace, perchè non averla ajutata con altri rimedj di una più permanente forza stimolante? E fuor di dubbio inoltre, che questo fluido particolarmente agisca come un' efficacissimo rimedio nella soppressione dei mestrui; i tentativi del Sig. Birck sembrano in questo genere decisivi (a), eccone una prova „ In una dama giovinetta, dice egli, constituita in buona salute si arrestarono i suoi ripurghi per aver camminato in una giornata ventosa, ed in seguito soventi incommodi l' assalirono. Non si trascurò di farle levar sangue, e con questo mezzo si alleviarono i sintomi, ma i mestrui non ricomparvero, non trovandosi alcun profitto negli usati rimedj pensò il Sig. Birck di aver ricorso all' elettricità. Cominciò dunque isolando l' inferma ad estrarre scintille dal di lei stomaco, e dai piedi, crescendole gradatamente per lo spazio dei primi quindici giorni. Dall' inutilità di questo metodo venne in sospetto, che un qualche arresto si fosse formato nei vasi dell' utero. Per ciò volle situare i suoi direttori in maniera, che conducessero la materia elettrica attraverso qualunque parte dell' utero, ed avendo per due giorni continuato questo metodo, nel terzo un facile, e libero scarico si produsse, che continuò senza interruzione nel suo primo tempo „ Si è in oltre riscontrata utile l' elettricità in una certa specie di oftalmia interna. Giova ad accelerare la suppurazione nei tumori scrofulosi, e con-

(a) *V. il Giornale Encicopl. N. VII. Riflessioni del Ch. Sig. Dott. G. Aldini sulla teoria e pratica della elettricità medica del Sig. Tiberio Cavallo ec.*

continuando a seguitarla promuove dopo che suppurarono la cicatrizzazione. Prima di dàr fine a questa nota debbo avvertire, che oltre i diversi metodi, che s' impiegano per estrarre le scintille da una parte del corpo, come sarebbero quelli proposti dal nostro autore, e quelli eseguiti per mezzo di varj fili metallici racchiusi in tubi coibenti di diversa figura a seconda delle varie parti ec., ve ne ha un altro industriosissimo, che rende più attiva l' elettrizazione in una parte del corpo, e che si eseguisce in questa maniera. Si colloca l' infermo sopra lo sgabello isolato, che comunica col primario conduttore: quindi si ricopre la parte denudata, che deve elettrizzarsi con una *fanella* semplice, o a più doppj a seconda delle circostanze. Allora l' operatore preso in mano un conduttore metallico, che termina in una palla, lo fa scorrere con somma celerità da un luogo all' altro, per cui viene ad estrarre un gran numero di piccole scintille proporzionate agli interstizi, che lasciano fra loro i fili componenti la detta fanella. Queste scintille eccitano un calore, che sollevando l' infermo gli produce una piacevole sensazione.

Not. 7. §. 98.

La Putrefazione, la quale più sollecitamente invade i corpi animali soverchiamente caricati di naturale, o artifiziale elettricità, sembra dimostrare l' azione del fluido elettrico nell' economia animale. Le interessantissime esperienze del Cel. Sig. Galvani (*a*) sem-

(*a*) *Le grazie, e gentilezze ricevute da questo Chiaris. Professore, proprie del suo cuor virtuoso, nel corso di*

sembrano portare più decisivi schiarimenti intorno a questo punto. L' esistenza da esso provata di una elettricità naturale agente nella macchina animale esige una qualche modificazione intorno al metodo di amministrare l' elettricità artifiziale, e reca lusinga, che potremo un giorno regolare la stessa elettricità da a dalla natura agli animali per eccitare i moti muscolari. Di fatti coi metodi del Sig. Galvani osserviamo contratti i muscoli alla sola estrazione della scintilla, benchè lontani da un' elettrico conduttore. Nel qual caso, come riflette il Ch. Sig. Dott. Aldini nepote degnissimo del suddetto Autore „ l' elettricità artifiziale (a) comunicata non produce essa per sè la contrazione nei muscoli, ma soltanto induce un disequilibrio, che sforza l' elettricità naturale a produrre le contrazioni muscolari. Poichè i muscoli immersi p. e. nell' admosfera di un' estrinseca positiva elettricità non possono diventare essi stessi elettrici, se non acquistano una elettricità contraria, o pure non si spoglino della propria loro elettricità; il che mentre accade vengono eccitati i moti muscolari „ Reca poi molta lusinga, che col presidio delle armature senza il concorso di ve-

---

varj anni, che hò avuto l' onore di frequentare le sue scuole tanto d' anatomia, che di ostetricia, esigono, ch' io quì non tralasci di darle un pubblico attestato della mia sincera riconoscenza per le infinite obbligazioni, che le professo, così potessi io encomiarne degnamente i suoi pregi! Ma come ardirei far questo, se egli per le tante virtù che l' adornano, si è reso già superiore d' ogni lode?

(a) *Joannis Aldini de animal. electr. the. ec. dissertatio. Mutinae* 1792.

veruna artificiale elettricità possa esser determinato il naturale elettrico fluido a produrre benefiche mutazioni nell' economia animale. Il Sig. Fowler è giunto col solo mezzo dell' arco, e delle armature a produrre artifiziali emorragie, ed altre alterazioni nella macchina animale, le quali fanno travedere un nuovo ramo di esperienze, che ci auguriamo sieno proseguite con tutto l' impegno a benefizio dell' umanità. Il Sig. Dott. Aldini nella citata dissertazione ha trovato nuove maniere per eccitare le sensazioni del sapore col presidio delle armature. Il Sig. Volta è arrivato con le armature metalliche a destare le impressioni della luce. Gli Opuscoli di Milano ricordano il potere, delle armature nelle escoriazioni fatte dai vescicanti riscuotendone all' applicazione dell' arco sintomi dolorosi.

Not. 8. §. 104.

E innegabile aver la musica una grandissima influenza sull' anima, e quivi spiegare i suoi effetti primarj. Pitagora vedendo un giovinetto alterato dal vino, ed animato dal suono di uno strumento frigio in atto di usare violenza ad un' onesta famiglia, consigliò la sonatrice a mutar tuono, difatti prese ella un tuono grave, ed allora rimise il giovine nella primiera tranquillità. Racconta Galeno, che una sonatrice col modo Frigio aveva resi furiosi certi giovani ubriachi, ma intuonando in dorico gli calmò (a), Il crudele Sultano

(a) *La musica Frigia esprime il furore, l' amore, e la voluttà; la doria è destinata ai canti gravi, e religiosi, la Lidia ai lamenti, queste sono le tre maniere principali dall' antica musica.*

tano Amurat al riferire del Cel. Haller fu talmente penetrato da un suonatore di salterio da esso condannato a morte, che non solo gli donò la vita, ma giunse per fino a lagrimare. Sarebbe troppo lungo, ed ancora inutile raccogliere dai passati tempi altre osservazioni del poter della musica, quando ne abbiamo tutto giorno delle altre dinanzi agli occhi. Il canto solleva dalle fatiche le più penose, e ricrea gli agricoltori, gli artefici, i marinari ec. Ci porgono un luminoso esempio i Negri dell' Affrica, e degli stabilimenti dell' America, i quali al suono di qualche strumento, o alla voce di un musico si incoraggiscono, e si sollevano, e tutta la macchina loro dimostra a qual grado sieno essi eccitati dall' armonia. I soldati affrontano con più coraggio i pericoli della guerra mercè il suono dei militari strumenti, e perfino i miseri galeotti si sentono sollevare dai loro penosi travagli all' udire un qualche canto. E' parimente reso incontrastabile dai fatti esser la musica utilissima in medicina. E stata osservata proficua nel *tarantismo* male endemico nella Puglia fuor di ragione attribuito al morso della tarantola. Il Cel. Pomme guarì spesse volte col suono del Violino i fortissimi accessi di uno strano isterismo. Il Sig. Sauvages vide un giovine sollevarsi da un forte dolore di capo, che accompagnava le esacerbazioni di una febbre quotidiana col rumoroso suono del tamburo. Oltrepasserei i limiti di una nota se tutte volessi riportare le osservazioni del poter della musica, esposte da tanti uomini valenti; perciò rimetto i miei leggitori ai medesimi, e specialmente all' erudito discorso del Sig. Dott. Zulatti di Cefalonia su tale argomento.

No-

Nota 9. §. 130.

Siccome il freddo scemando l' eccitamento debilita, così rendesi manifesto, che il calore deve produrre un' effetto contrario cioè stimolare, e fortificare, o sia accrescere l' eccitamento. Questa proposizione viene ampiamente confermata dalle osservazioni pratiche del Sig. Marcard, il quale ci assicura non aver mai veduto nascere dall' uso dei bagni caldi debolezza alcuna, quantunque gli abbia fatti usare moltissime volte a delle donne deboli, e a delle persone cachetiche. Convien però riflettere, che i bagni caldi indeboliranno qualora sieno continuati per un tratto di tempo troppo lungo, o in un grado troppo veemente, mentre essendo il calore uno dei principali stimolanti tostochè agischa eccessivamente produrrà lo stesso effetto che qualsivoglia altro stimolo eccessivo cioè un troppo grande esaurimento di eccitabilità, e quindi una debolezza indiretta, il quale stato vien tenuto lontano dagli abitatori delle contrade meridionali col fare uso del ghiaccio, e dell' acqua fresca. L' opinione, che il bagno caldo debiliti sembra aver tratto la sua origine dall' osservarsi, che il cuojo immerso nell' acqua calda si ammollisce, e si rilascia; quest' effetto, il quale non dipende già dal calore, ma bensì dall' acqua, che penetra sotto qualunque temperatura nelle porosità del cuojo stesso, niente può contro la nuova opinione „ noi ci occupiamo dice il Sig. Weikard unicamente del corpo vivente, onde non possiamo far valere gli esperimenti intrapresi sulle cose inanimate „ e altrove „ troppo breve è il viver nostro per perdere il tem-

po

po con sofismi, e cose di nessuna utilità,, (a) Se il Chirurgo pertanto prenderà ad esaminare imparzialmente la vera maniera, con cui agisce il freddo, ed il caldo sarà in stato di usare i bagni freddi, ed i caldi, i fomenti, e le altre applicazioni di tal natura con maggiore utilità, e più ragionevolmente di quello che siasi fatto in generale fino al giorno d' oggi. Tralasciarà egli di mettere in pratica con tanta arditezza sulle parti veramente infiammate le cose calde, ma piutosto ricorrerà alle fredde, essendo allora in grado di conoscere, che dalle prime si aumenta l' eccitamento, e dalle altre si diminuisce. Non è raro osservare delle infiammazioni di piccolissima estensione, e da lieve causa prodotte, trattate col metodo usuale vale a dire con fomenti o empiastri caldi farsi più veementi, indi passare alla suppurazione, o alla cangrena, del qual esito poi invece d' incolparne l' improprio metodo messo in pratica se ne incolpano comunemente le sognate acrimonie, o altri vizi umorali.

Nota 10. §. 381.

Appunto come l' aria, la luce, il calore, il vitto, il sangue, e ciò, che da esso si separa agiscono nell' eccitabilità stimolando, così l' uso dei sensi, il pensare, e le passioni si devono considerare come tanti stimolanti, e quindi capaci di produrre o un lodevole eccitamento, o un' eccitamento più grande del naturale, o finalmente condurre alla debolezza diretta, o indiretta, mentre il loro effetto sull' eccitabilità ris-

con-

(a) *V. l' opera di Weikard citata nella nostra Prefazione*. P. I.

contrasi lo stesso di quello che nasce dall' azione delle altre cose eccitanti. Gli odori grati, o i dilettevoli suoni eccitano a dovere la macchina, e la ricreano, al contrario gli odoramenti ingrati, il suono troppo forte, o nojoso producono effetti totalmente contrarj, ed in conseguenza perniciosi; il pensar poco debilita, il troppo dentro certi limiti da vigore, ma l' eccessivo debilita indirettamente: la contentezza, e la speranza eccitano a dovere, al contrario della tristezza, del terrore, e del timore che debilitano direttamente: mi ricordo a questo proposito di un' uomo, che subì l' operazione della pietra. La cura andava benissimo, quando un giorno in cui egli più tranquillo del solito si dimostrava, un imprudentissimo infermiere si fece a dirle, *sta pure allegro, ma rifletti, che ne ho veduti guarir pochi da questa operazione*,, Fu tale il timore, da cui fu assalito quest' uomo, che la stessa sera gli sopraggiunse la febbre, la quale vestiso l' aspetto delle cosi dette *nosocomiali* in poco tempo lo condusse al sepolcro. L' allegrezza finalmente moderata produce un salutare eccitamento, ma eccessiva produce debolezza indiretta. Lo stesso dicasi della collera, che dentro certi confini eccita, ma eccessiva debilita all' estremo, e può produrre effetti perniciosissimi. Mi dilungherei di troppo se volessi confermare queste verità, con i tanti esempj, che si potrebbero addurre per ciò rimetto il mio lettore alla not. 13. del Ch. Sig. Giuseppe Frank nel T. I. di Jones, ove troverà ampiamente, e maestrevolmente trattata questa materia. A me basta di averla accennata di volo, onde il giovine chirurgo ponga tutta l' attenzione a queste circostanze, le quali possono avere grandissima influenza nelle diverse cure.

Not,

Not. 11. §. 388. let. (*a*)

L' oppio, il quale è stato decantato, e conosciuto fin qui per un rimedio dotato di una vera forza sedativa, non è secondo le più accurate osservazioni, che un valido eccitante. Gli effetti che da esso, come pure dagli altri narcotici vengono prodotti, il sonno cioè, la diminuzzione, o totale allontanamento di alcune dolorose sensazioni sono stati attribuiti alla sua supposta forza sedativa. Ma l' oppio, e gli altri narcotici sono in qualunque circostanza, ed a qualunque dose veramente sedativi? Le altre sostanze conosciute per stimolanti, e corroboranti producono mai i medesimi effetti? L' eccessivo abuso del vino conduce la macchina in un grado notabile di assopimento, e pure evvi alcuno, che non ravvisi nel vino un' ottimo corroborante! Gli alimenti presi in troppa copia producono sonnolenza, inerzia, in una parola quasi gli stessi effetti dell' ubriacchezza. Tutti gli amaricanti, frà i quali la china considerata come il più attivo rimedio contro la debolezza operano a dosi fortissime come i così detti narcotici. La pratica ci somministra delle prove non equivoche della virtù stimolante dell' oppio. Fu proposto come valido rimedio nelle oftalmie il *laudano liquido*, ma si è osservato, che risvegliasi all' applicazione del medesimo un fortissimo dolore all' occhio, accompagnato da lagrimazione, che dura per alquanto tempo, i quali effetti dimostrano l' azione dello stimolo. Lo stesso però non succede se venga diluito nell' acqua. E' stato in oltre conosciuto l' oppio qual rimedio efficacissimo contro l' atroce dolore dei denti, pure ogni pratico avrà osservato, che molte vol-

te

te in vece di calmare il dolore, lo esacerba di più. Lo stesso dicasi del di lui uso nelle escoriazioni di bocca, che succedono alla salivazione mercuriale, il che dipende dal vario stato in cui si trova la parte, cioè o in stato di debolezza, o di infiammazione, nel qual ultimo non può l' oppio, che accrescere la malattia. Questa verità già conosciuta da quelli ancora, che ammettono l' oppio come veramente sedativo, reca stupore, che non abbia svegliato prima d' ora la mente dei pratici a rintracciare la vera natura del medesimo. Restano sorpresi, come l' oppio, che secondo il loro linguaggio diminuisce *l' irritabilità di tutte le parti* non debba parimente diminuire la cagione efficiente dell' infiammazione, rendendo le parti meno suscettibili a ricevere l' impressione dello stimolo. Si fanno a esporre i perniciosi effetti, che dall' uso di questo rimedio ne nascono in tal caso, vale a dire considerabile aumento di febbre, d' infiammazione ec. la quale va perfino a terminare in cangrena: Con tutto ciò ingolfati nella loro opinione sostengono esser l' oppio sedativo. Lascio giudice chiunque, se sià ragionare secondo la sana logica, o pure una manifesta contradizione, l' asserire, che questo efficacissimo rimedio è sedativo, quando tutti gli effetti lo fanno conoscere per un valido eccitante. Perchè non dire con più ragione, che intanto esacerba la malattia, in quanto che accresce stimolo, a stimolo, e quindi aumenta il già vistoso eccitamento, finalmente consumando del tutto l' eccitabilità fa cadere la parte in debbolezza indireta, per cui passa alla cangrena? Non avendo alcuni potuto negare che i così detti narcotici non sieno uguali negli effetti, come abbiamo dimostrato, a quelli prodot-

dotti da altre sostanze già conosciute per stimolanti, hanno creduto di troncare ogni controversia con attribuire a questi nel tempo stesso due virtù opposte, una eccitante, l' altra sedativa, così un bicchiere di ottimo vino p. e. corrobora, ma quattro bicchieri secondo loro spiegano una forza sedativa: „ Ecco il linguaggio *antifilosofico*, dice il Ch. Sig. Rasori (a), il gergo *misterioso*, *incomprensibile*, col quale si vantano di spiegare ogni difficoltà i Proseliti dei narcotici, e della forza sedativa. Io mi appello ai medici filosofi, pei quali un linguaggio improprio, ed erroneo, in difetto di più giuste idee, non è diventato, come accade di alcuni, il solo mezzo di pensare, e di ragionare: essi giudichino, se con la dottrina Browniana si sciolga in una maniera affatto semplice, ed appagante questo *nodo Gordiano*, e se svaniscono tutte le contraddizioni, in cui non si è fatto, che inviluppare il fenomeno, da che si parla di rimedj narcotici, e di virtù sedativa. „ Un' altra prova della forza stimolante dell' oppio mi sembra, che si possa ricavare dall' osservarsi, che nel trasportare il medesimo crudo e fresco da un vaso all' altro succedono delle perturbazioni di mente, che si dissipano con una mezz' ora di sonno. Un empiastro oppiato applicato alle tempie cagionò il furore, e lo spasimo della bocca. Il Dottore Alexander dà la relazione d' un medico, dalla quale si rileva, che due dramme d' oppio crudo portarono seco una serie di violenti convulsioni, ed altri effetti. Si è osservato, che nei soldati turchi morti

(a) *Compendio della Dottrina Medica di Brown T. II. nota al §. XVII.*

sul campo di battaglia dopo aver preso l' oppio persisteva l' erezione del pene (*a*). In Bologna fui condotto dal mio pregiatissimo amico Sig. Dott. Pietro Belletti a vedere una donna, la quale a motivo d' un affare scirroso non può deglutire, nè ricevere clisteri, e perciò resta impedito qualunque mezzo onde nudrirla. Quest' infelice, sono più di tre mesi, che non vien mantenuta in vita, che *semplicemente* di laudano liquido, di cui al presente ne prende quattro goccie ogni mezz' ora, unite ad altrettante di Alkermes liquido. Da tutto ciò si conclude essere fuor d' ogni dubbio l' oppio un valido stimolante, il quale agisce sull' eccitabilità nella stessa guisa, che agiscono tutti gli altri rimedj di tal natura, come sarà vieppiù dimostrato nel decorso dell' opera, quando si farà parola di que' casi, in cui esso si adopera.

Not. 12. §. 411.

Se egli è vero, che nello stato sano noi vediamo gli oggetti una volta, perchè l' immagine dell' oggetto va a ferire le retine in un medesimo luogo, e quindi eccita in ambedue gli occhi la medesima impressione; sarà vero altresì, che se a cagione di strabismo un' occhio devia dall' asse della visione, allora l' immagine dell' oggetto cadrà nella medietà della retina dell' occhio sano bensì, ma non già del malato, quindi eccitandosi le sensazioni inegualmente, non potrà a meno, chi è preso da questa affezione, che vedere l' oggetto duplicato. Nella debolezza, che ordinariamente riscontrasi nell' occhio affetto da strabismo, semb-

(*a*) *Plenk Tossicologia*,

sembra doversi riporre la ragione, per cui i guercj insensibilmente più non soffrono questo vizio distinto col nome particolare di *diplopia*. La sensazione più viva dell' oggetto facendosi nell' occhio sano, talmente oscura l' immagine, che debolmente imprimesi in quello malato, che essi guardano col solo occhio sano, trascurando del tutto il losco, e debole.

Nota 13. §. 418.

Nella curvatura del capo o sia collo torto, per vizio del muscolo sterno-cleido-mastoideo l' operazione suggerita dal nostro autore di tagliare cioè l' inserzione inferiore dello stesso muscolo fu usata con successo da un certo chirurgo per nome *Floriano* in un ragazzo di 14. anni con un sol colpo di forbici. Il Sig. Sharp però propone di dividere il muscolo con passare sotto il medesimo, dopo aver diviso trasversalmente la pelle, e la cellulare, un bisturino bottonato. Il Sig. Bell vuol più tosto, qualora l' operazione si creda necessaria, che si tagli il muscolo con ripetuti colpi di coltello a bell' agio dall' esterno all' interno, il che sembra meno pericoloso. Quantunque si possa dare la curvatura del capo per contrazione del detto muscolo, nasce però più frequentemente per corrugamento della pelle, in questo caso pure quantunque l' incisione possa eseguirsi con maggiore franchezza, nulladimeno sarà bene condurla con tutta riserva per schivare la jugulare esterna, bene inteso che tanto la divisione del muscolo, quanto della pelle sia fatta a segno tale profonda, che sciolga effettivamente, non potendo al contrario produrre vantaggio alcuno. Eseguita l' operazione non si deve tralasciare oltre la necessaria medicatura un qualche aju-

ajuto per tener inalzata la testa non solo finchè la piaga è guarita, ma anche per qualche tempo dopo, al qual proposito potrà giovare la macchina delineata nella Tav. LXVI. Fig. 1. del Vol. IV. della chirurgia del Sig. Bell. Si è veduto parimenti il collo torto per contrazione del muscolo Scaleno. Devesi inoltre notare che questa operazione secondo l' avvertimento del Sig. Sharp non devesi fare, se il vizio sia antico, e venga dall' infanzia, mentre come egli dice sarebbe impossibile metter la testa in una situazione dritta, se l' accrescimento delle vertebre si fosse fatto necessariamente di traverso. Devesi in ultimo notare, che la pelle sottoposta al mento a motivo di scottature, o altro si osserva alle volte a segno tale corrugata, che conduce il capo sopra il petto. Una libera incisione della medesima, e ritenere opportunamente sostenuta all' indietro la testa sono i mezzi per allontanare tale affezione.

Not. 14. §. 426.

In ogni tempo i medici si sono occupati in rintracciare la cagione, ed il principio dell' infiammazione, perciò tante, e diverse si riscontrano le ipotesi intorno alla medesima. L' opinione, che avevasi nei tempi remoti, che le arterie fossero nello stato naturale ripiene di solo spirito, fece credere, che l' infiammazione avesse origine dal sangue raccolto nei vasi destinati a contenere lo spirito. Galeno però mediante le osservazioni, ed esperienze ebbe il coraggio di affrontare questa strana dottrina, e conobbe che le arterie erano ripiene di sangue. Pure non è mancato ai giorni nostri chi abbia voluto far risorgere quest' opinio-

nio-

zione già da tanto tempo messa in dimenticanza. „ Stabilì per tanto Galeno, che l' infiammazione consistesse in un concorso impetuoso ed ammasso di sangue nelle piccole arterie di una parte più debole, ed in un' effusione, e stagnamento nella cellulare della parte offesa. „ Comparvero in seguito alcuni medici, i quali, escluse tutte le teorie dell' antichità, credendo che la mescolanza, ed il raggiro dei principj chimici fossero sufficienti a somministrare la ragione di tutti i fenomeni, spiegarono appoggiati a questi la natura della febbre, e dell' infiammazione. Quindi si poteva stranamente riguardare, come dice il ch. Sig. Fiorani; il corpo umano come un lambicco, il sangue come un magazzino di differenti sali, di zolfo, di spiriti, di mercurio, e di altri principi chimerici, sognarono i moti di effervescenza, di fermentazione, ed altri, che si osservano negli elaboratorj chimici, e dalla diversa alterazione di questi movimenti intestini ripeterono le diversità delle malattie, per ciò da una violenta, fermentazione del sangue vollero che si producesse il calore, ed il gonfiore dell' infiammazione, ipotesi da sane osservazioni abbattuta. Alcuni vollero, che l' origine dell' infiammazione consistesse nella materia sottile di Cartesio. Credevano essi che s' introducesse con rapidità nella massa del sangue questa materia sottile, e si movesse nei pori del medesimo con moto *rettilineo*, e che nell' armonia di questo circolo fosse riposto lo stato naturale, e la sanità. Se dunque il sangue si fosse arrestato nei suoi vasi, non potendo la materia sottile percorrere con libertà nei pori ristretti, e tortuosi di questo fluido coagulato, doveva fare degli sforzi per superare gli ostacoli, che si opponevano al suo moto,

 per

per li quali sforzi doveva nascere la rossezza, e il dolore ec. Questa teoria scevra di prove non era appoggiata che su i pregiudizj altrui. A questi succedettero i così detti della setta meccanica, e Bellini fu il primo a darci la teoria dell' infiammazione appoggiata sopra le leggi del meccanismo ripetendola dall' ostruzione dei vasi arteriosi, per cui il sangue facesse forza contro l' ostacolo a seconda della resistenza, che si presentava, e così producesse l' infiammazione, ed il moto del sangue stesso fosse accelerato per essersi reso il suo cammino più breve a cagione dei vasi ostrutti, però con più velocità scorresse nei vasi tutt' ora liberi. Questa teoria ha avuto la stessa sorte delle altre, quantunque non sieno mancati molti, che l' abbiano sostenuta, e vi abbiano parimente aggiunto del suo, ma inutilmente. In seguito venne quella di Boerhaave a tutti nota, oggi giorno essa pure rigettata. Alcuni altri hanno ripetuto il tumore inflammatorio dalla lentezza, e viscosità del sangue supponendole come inmediata cagione dei ristagni inflammatorj. Sarebbe troppo lungo il riportare tutte le teorie avutesi intorno a quest' affezione, e le di loro confutazioni. Per ciò chi desiderasse di vederle esposte con ordine, e chiarezza ricorra all' erudito saggio su la infiammazione del citato Sig. Fiorani. Ci limiteremo soltanto a considerare in breve la natura di questa malattia conforme i Principj Browniani, i quali sembra che ci diano una guida più giusta, e sicura. Donde pure si rileverà, quanto sia insussistente l' opinione di coloro, i quali vogliono, che constituisca il principio di qualunque vera infiammazione lo *spasimo*, il quale dipende sempre da una causa del tutto opposta. Deriva l' infiammazione dall' abbondan-

za

za di sangue, che soverchiamente distende i vasi della parte infiammata, i quali vengono da questa distensione ad essere stimolati, per il che si accresce l' eccitamento, onde finalmente si presentano delle contrazioni più vigorose, e reiterate, per cui viene a diminuirsi il diametro dei medesimi, nella stessa maniera con la quale tutte le cavità dei vasi si diminuiscono durante lo stato di forza, e di contrazione, essendo allora la forza, e la densità delle fibre accresciuta. Il sangue dunque non è spinto pei vasi contratti, che a stento, e produce nel suo passaggio a motivo della contrazione, ed angustia del vaso, per cui passa, un sentimento di dolore, e quindi tutti gli altri sintomi proprj dell' infiammazione. Che lo stimolo del sangue, che produce la diatesi flogistica agisca specialmente sopra i vasi, lo dimostrano le nuove sperienze, essendosi trovati in malattie flogistiche infiammati, e talvolta cangrenati i vasi sanguigni (a). Riporta il chiarissimo Sig. Giuseppe Franck una scoperta fatta dal Cel. suo Genitore, in cui si rileva, che fino tutto il sistema arterioso può realmente infiammarsi (b) nel suo tratto, come fu conosciuto dall' apertura di un cadavere, nel quale tutto il sistema arterioso era intieramente infiammato nella superficie interna, e tale era pure la vena cava in vicinanza del cuore. Convien distinguere le infiammazioni *universali* da quelle, che vengono cagionate da uno stimolo *locale*, o da una lesio-

---

(a) *Veikard prospetto di un sistema più semplice di medicina, o sia dilucidazione, e conferma della nuova dottrina medica di Brovvn p.* 1. *pag.* 101.

(b) *Luogo citato. Nota.*

sione pure locale ec., l' infiammazione della prima specie è sempre la conseguenza di una flemmasia universale. L' infiammazione locale di rado si estende al di là della parte affetta, se però questa non sia dotata di una somma eccitabilità, ed allora diviene una malattia da annoverarsi nella seconda classe (Vedj not. 2:) Uno stimolo, che agisca nella parte sensibilissima sotto le ugne, o in altre parti sensibili, facilmente produce un generale perturbamento, ma in simile circostanza la cura deve dirigersi all affezione locale con allontanare lo stimolo, che la mantiene. Al contrario nelle infiammazioni universali deve dirigersi la cura al generale con tutti quei rimedj atti a diminuire l' eccitamento, conosciuti col nome *di debilitanti*. Un' altra esenzialissima distinzione della infiammazione si è in *stenica*, ed *astenica*. Anche quest' ultima ha origine dall' abbondanza del sangue nella parte infiammata, quantunque nel rimanente del corpo questo fluido sia scarso. La lassezza, e debolezza del sistema vascolare nella parte infiammata dà libertà al sangue di entrarvi, e raccogliersi in una copia maggiore, e più liberamente; i vasi soffrono distensione anche in questa occasione, e quindi si spiegano il dolore, ed il rossore, come in una vera flogosi. Gli eccitanti attivi rendendo la forza ai vasi indeboliti guariscono quest' affezione, della qual natura riscontrasi essere l' infiammazione gottosa. La flogosi astenica distinguesi essa pure in *universale*, *e locale*. Nella prima i rimedj devono esser diretti all' universale, e nell' altra localmente. L' angina cangrenosa dà un' esempio, della prima, l' *antrace* della seconda, come pure diverse oftalmie, che si guariscono perfettamente con gli eccitanti locali. Not.

Not. 15. §. 456.

Varie sono state le opinioni intorno alla formazione della marcia. Alcuni hanno creduto, che il *pus* consista in una dissoluzione dei vasi sanguigni, nervi, muscoli, ed altre parti solide nata nei fluidi delle parti, in cui compariscono le infiammazioni. Ma se ciò fosse, non si vedrebbero delle piaghe, ed ulceri vastissime durare per lungo tratto di tempo senza perdita di sostanza; la qual cosa dovrebbe succedere, se il *pus* avesse origine dalla dissoluzione delle parti solide. Altri credettero, che la marcia si formasse nel sangue, e quivi perfettamente elaborata fosse condotta dentro gli ascessi, ulceri, ferite. Questa opinione forse sarà nata dall' essersi osservato, che si formano alcune volte subitamente degli ascessi senza una evidente previa infiammazione. Ma se avessero fatto attentamente le dovute osservazioni, avrebbero probabilmente rilevato un qualche grado d' infiammazione, la quale può essere alle volte tanto lieve da non produrre dolore, ma bensì passare a suppurazione, senza che il malato se ne accorga, o pure che ne faccia conto. La parte affetta poco sensibile, e la pronta decomposizione dei fluidi arrestati può essere un' altra causa, per cui i sintomi della suppurazione si rendano insensibili. Ora sembra, che la formazione del *pus* sia un fenomeno chiaramente deciso dalle esperienze. Il siero, e la linfa coagulabile (*a*) danno origine alla vera marcia, ma gli

(*a*) *Alcuni non vogliono, che sia la linfa coagulabile propriamente detta un' ingrediente della marcia, ma bensì la* materia *coagulabile contenuta dal siero. Questa materia coa-*

gli altri umori non sono suscettibili di acquistarne la vera natura, secondo le osservazioni del Sig. Pringle, e del Sig. Giber. Questo siero, e questa materia coagulabile, onde acquistino le doti di genuino *pus*, conviene, che soggiornino in una parte veramente infiammata, la quale non sembra contribuire in altro, che con somministrare il necessario calore. Da tutto ciò si può facilmente intendere perchè il sangue, il grasso ec. non si converta in vera marcia; perchè questa non si ottiene, che da una genuina infiammazione, e perchè finalmente le calde applicazioni in circostanze, che la parte voglia passare alla suppurazione sieno tanto opportune per affrettarla.

Fine delle Annotazioni del Primo Tomo.

---

gulabile, dicono essi, e con ragione, differisce dalla linfa *in quanto che conserva la sua fluidità benchè esposta all' aria, e non si coagula come il bianco dell' uovo, se non esposta ad un certo grado di calore, o mescolata con qualche altra preparazione chimica. La linfa al contrario si coagula spontaneamente quando è raccolta in un vaso.*